LETTERE

DI

FRANCESCO REDI

FIRENZE
NELLA STAMPERIA MAGHERI
1825.

AL CHIARISSIMO

SIG. VINCENZIO FOLLINI

BIBLIOTECARIO DELLA MAGLIABECHIANA

E ARCICONSOLO

DELL' ACCADEMIA

DELLA

CRVSCA

Del Vostro illustre Nome merita d' esser fregiato questo libro sì perchè molto degnamente la suprema Carica occupate di Arciconsolo di quell' Accademia stessa, cui pel corso di dodici non interrotti anni sostenne con tanto splendore l' Autore celebratissimo di queste Lettere; sì perchè quì troverete schierato in ordinanza alfabetica il Ruolo di tut-

ti quanti gli Accademici fin quì inutilmente bramato. Eglino furono, e ad essi ne dobbiamo gratitudine, che per la di loro celebrità tanto lustro le arrecarono, e a sì alto grido la innalzarono, e sì stabile, e sì permanente, che sempre riusciranno inutili, e vani gli sforzi della più rabbiosa invidia a poterne oscurare, non che manomettere quella fama, e quella gloria, che le Persone di senno, e da livore aliene non le hanno unquemai contrastata.

Gradite or dunque di buon animo questo tenue saggio di mia stima, e di amicizia, e permettete, ch' io mi confermi

Vostro Obbligatiss. Affezzionatiss. Amico
CAN. DOMEN[illegible] MORENI.

AI BENEVOLI LETTORI

Da che sonosi omai resi ovunque chiari, e viepiù manifesti gli ubertosi frutti, che dalle lettere familiari di personaggi illustri, e dotti tragger si possono, per ogni dove tuttodì emergere se ne vedono dalle tenebre, e comparire alla luce del giorno, e per fino talora in lieta congiuntura d'Imenei(1).

(1) Nel 1812. furono in *Venezia* pubblicate per *Domenico Fracasso in* 8. più lettere scelte di celebri autori al celebratissimo Ab. Antonio Conti per le Nozze Da Ponte — di Serego, tra le quali quattro del nostro insigne Medico Antonio Cocchi mol-

Nè gli avi nostri, che il di loro pregio ne conobbero appieno, e il vantaggio ne assavorarono, fin dai tempi remoti men cura ne ebbero di qual si siasi altra Italica provincia; e così per loro diligenza, e amor di patria tante in sì fatta guisa ne preservarono, che il loro smarrimento, o privazione arrecat' avrebbe, anzi che no, danno funesto alle scienze, alle arti, all' istoria civile, e letteraria, e alla lingua istessa, non potendosi ignorare quanto ancora nello stile epistolare, e nei sentimenti in esse leggiadramente esposti fossero eglino atti, ed eccellenti. Fede di ciò ne

to eleganti, e dotte, se non che in una di esse del 6. Marzo 1726. parlando incidentemente delle portentose traduzioni del nostro Ant. M. Salvini, le taccia indegnamente d' *inculte, e lutulente*. Inculte eh? lutulente eh? E che di voi dirassi, che sebbene Accademico della Crusca, e autore dell' elegante, e forse troppo limato *Trattato dei Bagni di Pisa*, due voci avete adoperate, che una è distinta nel Vocabolario colla marca di V. L., e però da evitarsi, e l' altra, che oltre all' esser ancora ella totalmente latina, non è ivi nè citata, nè mai, per quanto i' mi sappia, usata da alcuno?

facciano la più completa quelle del celebratissimo nostro Coluccio Salutati, antico Segretario della Fiorentina Repubblica, delle quali non poche erano tanto dai Principi valutate, e insiememente temute, che Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano soleva dire, che egli temea più una sola lettera di Coluccio Salutati, che un esercito di ventimila uomini armati.

E vaglia il vero, neppure ai dì nostri è venuta meno tra di noi sì fatta cura (1) *a fronte ancora de' malevoli, e di certi rigidi censori, i quali, oltre al niente valutarle, al solo sentir nominare sì fatte scritture, al loro palato disgusto-*

(1) Tra le tante lettere di illustri, e dotti nostri Avi quì pubblicate ai dì nostri sono da rammentarsi quelle di Coluccio Salutati, di Leonardo Bruni, di Niccolò Machiavello, di Feo Belcari, del B. Ambrogio Traversari, di Amerigo Vespucci, di Gio. Busini, del Sen. Vincenzio Filicaja, di cui ne ho io alcune originali inedite, del Can. Pier Francesco Tocci, de' Santi, e Beati Fiorentini, d' Ant. Maria Salvini, e di tanti altri e antichi, e moderni, di cui va straricco l' ultimo Volume delle *Prose Fiorentine*.

se, alzan subito la voce, e non rifinano di rabbiosamente sclamare esser egli un torto, che fassi a uomini di alta vaglia, e sapere, il produrre alla luce quel, che essi scrissero confidenzialmente, e in fretta ad amici, e con sicura fiducia, ch' e' non si propagasse, e che lo spirito, e 'l gusto raffinato del secolo non soffre più sì fatte ciance, ma bensì vuole, ed appetisce produzioni filosofiche, e pellegrine. A niente quì giova il disingannare costoro, e a me il perdere inutilmente il tempo, tantopiù, ch' eglino ignorar non possono non mancare dottissimi, e autorevolissimi scrittori, i quali su tal proposito hanno ampiamente suggellata la propria opinione, e dichiaratane già la di loro grande utilità. Pur non ostante per disinganno di costoro voglio quì darne loro, benchè fuor di luogo, una sola riprova quanto vistosa, altrettanto interessante, desunta ora da me per mera casualità da una lettera del dì 14. Luglio 1665. *in data di Firenze, ms. presso di me, e del tutto fin quì ignota, del celebre nostro Antiquario Valerio*

Chimentelli al nostro Mons. Ottavio Falconieri abitante in Roma, (1) *avvalorata da altra di Lorenzo Magalotti in data di Firenze dei 5. Gennaio 1682. a Giuseppe Valletta di Napoli, la quale concordemente all' altra ci somministra una notizia, che sommamente, arridendo il caso, interesserebbe l' integrità d' un opera classica, di cui da più secoli non è comparsa in luce l' eguale, nè con tanto grido, nè con tanta gloria, e trionfo di chi dalle tenebre di tutti il primo la trasse, e dall' oblivione. Io intendo di dire de' sei libri della Repubblica di Cicerone rinvenuti poco fa da Mons. Angiolo Maj in un Codice palinsesto, o sia riscritto, della Biblioteca Vaticana, di cui egli è Prefetto meritissimo, ivi passati, quando che fosse, per dono fattone dai Monaci*

(1) Questi, che fu poi Internunzio Apostolico nelle Fiandre, fu tanto buono amatore delle moderne Filosofie, che meritò, che il Cassini gl' indirizzasse le sue celebri lettere della nuova Teoria delle Comete.

dell' antico, e insigne Monastero di S. Colombano di Bobbio, e da lui pubblicati con molte lacune per difetto del codice istesso, nel 1822. con uno splendidissimo corredo di dottissimi prolegomeni, e di esquisite critiche illustrazioni (1). *L' articolo della prima lettera, che fa a mio proposito, egli è in questi precisi termini concepito, e nulla più:* Mi dia qualchè avviso del Petronio (2),

(1) In quel torno egli pur pubblicò: *M. Cornelii Frontonis, et M. Aurelii Imperatoris epistolae, L. Veri, et Antonini Pii, et Appiani epistolarum reliquiae. Fragmenta Frontonis, et scripta grammatica. Editio prima Romana plus centum epistolis aucta ex Codice rescripto Bibliothecae Pontificiae Vaticanae curante Angelo Majo Bibliothecae ejusdem Praefecto*, di cui ce ne ha dato un lungo, dotto, ed elegante articolo il Sig. Gio. Battista Zannoni nella *Antologia* nostra *num.* 49. *pag.* 101. — 125.

(2) Fino dal 1662. al Falconieri era noto il ritrovamento di questo Codice, siccome da una sua lettera risulta dei 10. Maggio di detto anno al Magliabechi ms. nel Cod. Magliabech. 619. della Class. VIII. nella quale gli dice: *Non ho ancora potuto vedere il manoscritto di Petronio facendone l'Ambasciatore di Venezia, che l' ha nelle mani, negozio grande, e so, che non l' ha mostrato ad alcu-*

e quando sia per restar fornito, si come dei nuovi libri *de Republica* di Cice-

ni, con poco di flemma però mi riuscirà di vederlo. In altra dei 24. Giugno dell' anno stesso al medesimo scrive: *Circa al Petronio V S. potrà dar nuova a cotesti Signori, oltre allo scrivergli, che il detto ms. non solamente è* in rerum natura, *ma che si aspetta di giorno in giorno in Roma, ed io lo so da persona, che l' ha veduto, e tenuto appresso di se qualche mese, la quale mi dice, che vi è di più dieci pag. in fogl. degli stampati sino a ora, ed è un' aggiunta, che continua dove questi finiscono. Il ms. è di 400. anni, e bisogna, che sia copiato da un altro Testo più antico, il quale si dice essere in Venezia. Quanto alle lacune, che sono in Petronio, sono ancora in questo nuovo testo.* In altra finalmente dei 3. Novembre 1663. gli soggiugne: *Di nuove letterarie posso dirle, per quello, che ho potuto sapere in sì poco tempo, che il Sig. Ambasciatore di Venezia Basadonna, che sta aspettando di giorno in giorno il successore per ritornarsene alla patria, porterà seco il frammento di Petronio per farlo stampare a Padova, credo, dal Frambotto con l' assistenza d' un suo amico Canonico di quella medesima città, se non isbaglio. L' edizione sarà senza note, o altro, ma fedelissima, toltone alcune correzioni spettanti all' Ortografia, e egli errori più patenti.* Se poi l' edizione fosse eseguita in Padova nol so, so per altro, che i bibliografi non la rammentano.

rone, che intendo esser ritrovati. Ἴυγξ Ἴυγξ:

L' altra poi del Magalotti, che riporto a maggiore schiarimento per intero, ella è del seguente tenore:

Carissimo Amico

La gentilissima lettera di VS. Illustriss. de' 29. scorso non si ferma in semplici augurii di felicità su questo principio del nuovo anno, ma passa più oltre portandomi congiuntamente una mancia letteraria stimabilissima con l' avviso del nuovo ritrovamento di tutto il Liscio (sic) *accompagnato dai supplementi di due grandi Autori. Io ne rendo a VS. Illustriss. affettuose grazie, e me ne rallegro non solo con esso lei, ma con tutti quei nobili virtuosi, dai quali i mesi passati vidi popolato il di lei bellissimo, e sceltissimo Studio, che lo vedranno arricchito di questa nuova preziosa giunta, e vi se la goderanno mercè della generosità incomparabile del mio Sig. Giuseppe* (1). *Io credo, ch' il buono Sciot-*

(1) Questi, che fu un celebre Giureconsulto, e

to l'abbia indovinata bene a non cumulare il regalo del Re con gli altri due Codici, perchè tanto il regalo di S. M. sarebbe stato il medesimo, laonde ogni poco, che ora ne cavi da altri Mecenati di più bassa sfera, sarà trovato. Bisogna bene, ch' ei si scordi dei cinquanta mila scudi, perchè vogliono essere manco assai, e per il Petronio bisognerà pensare a qualchè Principe lussurioso, che possa gradirlo, e con poca diligenza forse gli riuscirà di trovarne, e non lontanissimi. Per la Repubblica di Cicerone lo smaltimento vuol essere un po' più difficile, ma pure troveremo questo ancora „. Con queste due lettere adunque sembrami potersi sostenere,

letterato, messe insieme una sceltissima biblioteca, di cui parlasi nel T. XVI. della *prima Raccolta Calogeriana* pag. 222., ricca di circa diciotto mila volumi; e non eravi colto forestiero, che veder non la volesse, e che non bramasse di conoscerne il possessore, il quale molto contribuì a dilatare il buon gusto in Napoli, sua patria, ivi nato ai 16. Ottobre 1636., e ivi morto ai 6. Maggio 1714.

che il Codice in esse ricordato sia del tutto diverso, e distinto dall' altro palinsesto della Vaticana. Di sì prezioso ritrovamento si tratta in altra lettera del prelodato Mons. Ottavio Falconieri del dì 1. Ottobre 1663. a Antonio Magliabechi ms. nel Cod. Magliabech. 649. *della class.* VIII., *nella quale così si esprime:* La nuova dell' Opera di Cicerone ritrovata in Germania già mi era stata comunicata a dirittura dal medesimo Sig. Vageuschio, ed io parimente ne voglio attendere la conferma. *Pur anche Carlo Dati ne parla dubitativamente, siccome avvenir suole a chi dispera, in una sua dei* 4. *Novembre del medesimo anno ms. nella predetta Biblioteca Cod.* 1075. *della Class.* VIII. Fra le nuove letterarie, *egli dice*, quella dell' Opera di Cicerone è grande, e curiosa, ma sospetto assai, perchè un' opera latina posta in una librerìa non doveva star tanto occulta, se però non era in luogo occulto ai letterati (1). *E più sotto:* Per tornare

(1) Questa non mi sembra una ragione molto

a' libri della Repubblica di Cicerone non intendo bene il nome della biblioteca, dove sono trovati, e saprei volentieri in che città sieno. Se è fraude sarà facile a scoprirsi con la comparazione dell' altre opere, e con la veduta del manoscritto. Se non è, sarà trovato un gran tesoro, e più prezioso assai del Petronio, il quale si stamperà a Padova da' Sigg. Frambotti al ritorno dell' Ambasciatore Basadonna ,, . *Su tal proposito ne saremmo minutamente istruiti, se l' altra lettera pervenuta ci fosse del Falconieri al Chimentelli, che con tanta ansietà ne gli richedea il più minuto ragguaglio. Possa l' illustre fortunatissimo Mons. Maj con sì fatti lampi di oscura luce disascondere colle sue*

plausibile, mentre il Codice palinsesto era da lungo tempo nella Vaticana, eppure tra i tanti celeberrimi Bibliotecari della medesima niuno forse, per quanto i' mi sappia, vi avea posto mano per diciferarlo; eppure in fronte di esso, siccome mi fece gentilmente osservare l' istesso Mons. Maj nel 1822., evvi l' indicazione di quel, che in avanti esso codice contenea.

reiterate ricerche sì prezioso codice, non potendomi io mai immaginare, non che credere, che in tempi sì illuminati, quali furon quelli, in cui fu esso ritrovato, possa avere avuto l' istessa sorte degli altri libri del medesimo Romano Oratore, i quali avuti il Petrarca in dono da Raimondo Soranzo, e prestatigli all' antico suo Maestro Convenevole da Prato, mai più gli potè riavere, perchè astretto da povertà aveagli dati in pegno a persona, cui per rossore non volle mai nominare. Perdonimisi digrazia sì fatta, lunga, ma non inopportuna digressione motivata non solo dal vivo desiderio di vedere in tutta la sua estensione riparato alle non poche lacune, che trovansi in sì aurei libri, ma di persuadere, e convincere con questa unica riprova chi rifiuta di prestare omaggio alle lettere famigliari di personaggi illustri, ed eruditi, e gratitudine a chi la cura si prende, e l' incarico di sprigionarle dalle tenebre, e dall' oblivione a vantaggio, ed augumento delle arti, delle scienze, e

di qualunque siasi altra buona discipli-na, di cui sovente le vanno pregne, e ridondanti.

Tra i molti dei nostri in ciò impegnati, e che quì con fasto annoverar potrei a iosa, mi giova tra i più vicini a noi il far menzione di un Domenico Maria Manni, e di un Mons. Angiolo Fabbroni, scrittori ambidue di quell' alta riputazione, ch' ognun sa, per le moltiplici, ed eruditissime loro letterarie produzioni, che tanta fama conciliarono alla loro patria, non che a loro medesimi. Quegli col beneficio di un codice Strozziano le lettere famigliari prima d' ogni altro pubblicò del celebratissimo Lorenzo Magalotti in un vol. in 4. nel 1736., *presso che tutte indirizzate a Mons. Leone Strozzi grande di lui amico; e l' altro mosso da virtuosa gara ne aumentò di gran lunga la quantità, e ad esse altre di sommo pregio ne accoppiò di più insigni personaggi all' istesso Magalotti dirette, e le fe' nel* 1769. *in due grossi volumi in* 8. *di pubblica ragione con ispesse e dotte osservazioni sì letterarie, che bio-*

grafiche, le quali rischiarano, e facilitano la di loro intelligenza, e più gaje le rendono di erudizione; dove che l'altro il più delle volte non si estende al di là della spiegazione di alcuni nuovi, o stranieri vocaboli, di cui le vanno straricche; e ciò per comodo, ed alleviamento non solo dei lettori, ma degli Accademici stessi della Crusca all' occasione, ch' eglino si risolvessero con una quinta edizione di aumentare, di segregare il grano dalla spelda, e di spurgare dalle infinite mende, di cui va egli sciauratamente imbrattato il loro Vocabolario (1). *Di altre di lui lettere io*

(1) Un' opera sì vasta non può mai andare immune da errori, e da mancanze. Infatti si sa, che fino ad ora le correzioni fatte al Vocabolario dagli Accademici si accostano al num. di 40000. come pure, che le aggiunte di nuove voci, di definizioni, e d' esempj oltrepassano il num. di 30000. Se tutti gli Accademici, potessero unicamente attendere a questo istesso fine, assai più inoltrato sarebbe il loro lavoro, e il frutto delle loro fatiche ora quasi quasi ne risentiremmo. Carlo Dati in una sua lettera dei 19. Marzo 1666. al celebre Bigot ms. nel Cod. Magliab. 1075. della Class. VIII. *pag.* 91. dice bene a

medesimo ne avrei già in pronto per la pubblicazione una ben lunga derrata, e di un merito assai distinto, e al certo non inferiore all' altre, se l' amanuense non fossesi imperdonabilmente dimenticato di suggellarle col cognome di coloro, ai quali indirizzate le furono, o il luogo ci avesse almeno indicato d' onde furono elleno tratte per rinvenirle; è quel che assai più interessa, se dal medesimo fossesi talora adoperata

proposito quanto segue. *Le giunte, e le correzioni del Vocabolario in questa terza edizione saranno assaissime, perchè sentendosi, che l' Accademia corregge, e accresce il Vocabolario, ogni buono Accademico secondo il dovere ha contribuito le sue osservazioni. E il Sig. Menagio, che sopra la nostra lingua ha fatto sì grandi studii, sarà da me pregato a voler fare il medesimo; che se in detto libro ha scorto qualche mancamento, come certo ve ne sono assaissimi, son più che certo, che averà premura di avvertirne l' Accademia, perchè possa in questa edizione emendarli, e non sia oppugnata dai mali affetti, corrispondendo all' amore, e alla stima, che si porta alla virtù di lui da tutti questi Signori, i quali si pregiano d' aver Accademico, e compagno un Letterato di tanto nome.*

una maggiore, e più scrupolosa accuratezza nel trarne copia. E siccome esso codice, che le racchiude, era già di proprietà del Manni stesso, così è a credersi, ch' egli fossesi determinato di far succedere al primo un secondo volume; e di ciò tanto più ne vado io convinto, in quanto che esse lettere sparse pur sono di note, e d' illustrazioni sul gusto istesso delle altre, e per fino egli è munito il codice della marca originale di approvazione per la di loro pubblicazione, che dice: Visto. Carlo Ginori per S. A. R.

Nè qui le cure si limitarono dei due prelodati benemeriti editori. Il Fabbroni nel 1773. *altre molte ne diè alla luce, e interessantissime di uomini illustri, tra le quali più, e più del Galileo, del Cassini, del Montanari, del Viviani, dell' Vgenio, e perfino del prelodato Magalotti, tutte, siccome egli medesimo ci assicura, tolte dall' Archivio Mediceo, il quale senza esagerazione alcuna è, e mai sempre sarà, uno dei più ricchi, ed inesausti tesori di carte appartenenti all' istoria lette-*

raria, e politica non solamente della Toscana, ma dell' Italia tutta, e della più colta Europa, siccome ampia testimonianza ne fanno i tanti preziosi documenti; dei quali ne vanno straricche le due belle Vite di Lorenzo il Magnifico, e di Leone X. Sommo Pontefice dal di loro dotto, e benemerito autore Guglielmo Roscoe di Liverpool per Sovrana beneficenza ottenuti. Avess' egli l' editore di esse lettere date fuori, siccome lusingato ci avea, eziandio quelle molte, da lui medesimo ivi disascoste, del grande allievo di Evangelista Torricelli il gran Filosofo, Mattematico, e Teologo Card. Michelangiolo Ricci, che tutte essendo elegantissime, e della maggiore importanza, gran vantaggio avrebbero elleno arrecato alle scienze. Il Manni pure non meno impegnato dell' altro, e con non minor diligenza, e ardore tanto s' impegnò col soccorso di altri per quelle del Dott. Francesco Redi, che gli avvenne di grandemente alle già pubblicate augumentarne il numero nella edizione qui eseguita nel 1779. - 1795. in

T. III. in 4. avendole egli tratte o dalle edizioni di Napoli, o dagli archivj. Altre, non ostante sì fatta diligenza, gliene sopraggiunsero in seguito, ma non potè loro dar' isfogo; e queste sono appunto quelle, cui ora, ad eccezione di alcune dissepolte da queste nostre pubbliche biblioteche, pongo in luce, meritevolissime al par dell' altre. Qual ne sia generalmente il di loro pregio, ognuno, che le abbia, ancorchè leggermente assaporate, dovrà confessare ravvisarsi in esse uno stile epistolico purgato, pieno di grazia, e di leggiadria, espressioni giuste, e bene apposte, formole piene di brio, di venustà, e di eleganza del bel Toscano parlare, e nella maggior parte una maravigliosa, e felicissima brevità, e oltre a tutto questo l' altro sovente, che estremamente rallegra, è l' essere elleno giocose, e piene di facezie, di burle, e asperse di graziosissimi, e piccanti sali a norma di quelle dell' Oratore d' Arpino a Trebazio Legista, andato con Cesare in Inghilterra. Anzi sarei per dire, che le di lui sole lettere unitamente alle altre sue Opere sareb-

bero più che sufficienti per chi volesse maneggiare maestrevolmente la lingua Toscana al par di chicchessia, e senza bisogno d'altro soccorso, che di quelle dell'immortale Anton Maria Salvini piene

D'erudizion Greca, e Latina, e Tosca.

Di sì fatti pregj non mancherebbero in verità neppure quelle del Magalotti, se egli sì di frequente non avesse fatto incetta di vocaboli stranieri non ammessi mai nel nostro linguaggio, se quelle però si eccettuino contro gli Atei, delle quali pieno di maraviglia, e di stupore disse Pier Francesco Tocci Canonico dottissimo di questa mia Imp. Basilica, e del Toscano dialetto quant'altri mai esperto, nella vita del Viviani, esser quello, che di più portentoso ha veduto da un secolo in quà la nostra lingua in quel genere. *Nè il dir ciò detrae punto, nè alla celebrità disdice del di lui immortal nome, mentre egli stesso accusato una volta per ischerzo, credo io, di sì fatto suo fallo, il confessò a chiare note in una delle sue lettere a Leone Strozzi, a cui egli va dicendo a tal pro-*

posito „ Del resto VS. Illustriss. riserbi ad ogni altro, che a me le proteste del suo rossore per l' immaginato difetto della pratica delle maniere Toscane. Io per verità non fo gara della barbarie nello scrivere, ma non la fo nè meno di quella, che qui si chiama purità, e che all' orecchie di tutto il resto dell' Italia passa per arcaismo, e per affettazione; testimonio una gran parte di questi Signori nostri Coaccademici della Crusca, che mi considerano per corruttore della severa onestà de' nostri antichi, e testimonio il nostro Sig. Paolo medesimo, che spesso strilla come un' aquila per l' indiscreta licenza, con la quale mi fo lecito, sempre che ben mi torna, il valermi di molte espressioni forestiere „.

Quelle, che ora io pubblico, le sono dal Redi dirette a più, e distinti soggetti, tra i quali cinque a Maria Selvaggia Borghini, Dama Pisana, celebratissima, e pel suo valore nella Toscana poesia, e per le sue elegantissime versioni d' una gran parte dell' opere di Tertulliano, e per le di lei rare cri-

stiane virtù, le quali esser le dovrebbono continuamente di norma, e di esempio per una gran parte di quei, che le lettere professano. Sette di esse sono indirizzate a' Francesco Maria Fiorentini, medico di professione, e celebre scrittore di più opere, tra le quali la vita della Contessa Matilde; il di cui giudizio Leibnizio in una lettera a Antonio Magliabechi (cl. German. Epist. ad Magliabech. pag. 72.) *può servire esso solo per qualunque siasi più luminoso elogio:* Vita Magnae Mathildis, quam dedit, *parlando di lui*, thesaurum continet praeclararum notitiarum nugis explosis, quas vulgo ex se mutuo transcribunt historici. *Di esse lettere favoritemi con tanta gentilezza, e amorevolezza dal Chiariss. Sig. Cons. March. Cesare Lucchesini mio antico affezionatissimo Padrone, e*

Che sempre m' è, sì presso, e sì lontano,

non esistono più gli originali essendo rimasti ultimamente vittima del fuoco nell' incendio d' una parte della biblioteca di San Frediano di Lucca.

E questo si è appunto il motivo, per cui, per riparare a sì fatta perdita, ne ho ad esse unite a pag. 7. e segg. altre tre interessanti del prelodato Fiorentini dirette ad altrettanti illustri personaggi, i quali sono, e saranno un P. Paolo Segneri il seniore, un Carlo Roberto Dati, e un Antonio Magliabechi. Ad esse a pag. 27. parecchie ne faccio succedere, scritte al Dott. Iacopo del Lapo di lui intrinseco amico, siccome risulta da altre facetissime a lui scritte, e che leggonsi a pag. 80. 83. 86. 93. 380. *del T. I. della edizione Fiorentina del* 1779., *e in ispecial guisa quella in data* dalla Corte all' Ambrogiana *dei* 31. *di Dicembre* 1682.; *a pag.* 47. *al Dott. Giuseppe del Papa, medico di quella celebrità a tutti nota, e che tant' onore arrecò a Empoli sua patria da lui magnificamente beneficata; a pag.* 105. *a Pietro Andrea Forzoni Accademico della Crusca, dotto non meno nelle Toscane, che nelle Latine lettere; a pag.* 116. *a Giulio Giannarini d' Arezzo per istruzione, e conforto della di lui in-*

ferma, e vacillante salute, oltre ad altre al famoso Giuseppe Valletta, a Alessandro Pini, a Lodovico Civinini, a Mons. Lodovico Chovet, a Michelangiolo Tilli, celebre nostro filosofo, e Bottanico, e finalmente a Desiderio Montemagni, a cui a richiesta del Ser. Principe Leopoldo de' Medici dà un minuto, e curioso ragguaglio intorno al Dominio sofferto da' Lucchesi in più, e diversi tempi.

E quì tornano ad assordirci i dispregiatori di sì fatte scritture col dire, che il più delle volte tra i gravissimi negozj, ed altri nobili, ed eruditi argomenti, dei quali in esse si favellano, cose lievi s' incontrano, e di veruna importanza, e che queste almeno toglier le si dovrebbono. Sappiano però eglino, che anche le lettere de' più eccellenti, ed accreditati, scrittori tanto antichi, che moderni non sono da questa taccia del tutto esenti; come per esempio Cicerone in una delle sue, e precisamente nella sesta del lib. VII. *parla di una diarrea sopravvenutagli per essersi cibato di una saporita vivanda*

d' erbe, e di funghi alla cena di Lentulo; così Plinio nell' epistola sesta del lib. IV. si lagna della grandine caduta nelle sue terre, e dello scarso prezzo, ch' e' ritraeva dalla vendita delle sue derrate; così pure nelle gravissime lettere del Card. Bembo, e del nostro Mons. Giovanni della Casa; come per esempio; il primo scrivendo a Leone X. l' avvisa d' aver maritata una sua nipote, e in altra lagnasi, che il fattore d' una sua Commenda in Bologna rubato gli aveva 600. *fiorini; e così in fine in quelle dell' altro, ove tra gl' importanti affari, de' quali elleno trattano, si parla del sonetto delle pettegole, e della stanza dell' uomo di cera armato; ed in altra avverte il nipote suo a non mangiar le fave a staja, e le ciriege a ceste; e molte altre cose sonovi di sì fatta natura, le quali quantunque le sembrino di poca, o niuna importanza, non per questo han finora scemato di pregio, in cui elleno sono, e saranno mai sempre tenute dai dotti. E però sempre è, e sarà redarguibile colui, che*

ardisse di quelle temerariamente troncare, o tralasciare, che miste sono di cose utili, ed erudite, e di cose di lieve momento, e di poca importanza, nell' istessa guisa che niuno ha ardito di manomettere quelle di sopra mentovate di Cicerone, di Plinio, del Card. Bembo, e di Mons. della Casa. E così appunto han fatto i nostri avi per quelle di tanti dottissimi uomini, che ne' tre secoli trapassati fecero altamente risuonare la fama della loro dottrina, e che a questa nostra patria, ed alla Toscana eloquenza arrecarono, ed arrecano tuttora lustro, e grandissimo ornamento. Ma lascinsi costoro nella loro pertinacia.

Dopo le lettere del Redi, cui ancora io di tanto in tanto, e secondo l' opportunità a piè di pagina ho illustrate con annotazioni or biografiche, or istoriche, or critiche, ne viene di seguito, e a mo' d' appendice il Ruolo di tutti quanti gli Accademici della Crusca sì antichi, che moderni, tra i quali in carattere distinto compresi pur sono, oltre i Residenti, anche i Corrispondenti, i quali

sono stati ad essa associati dopo il di lei applauditissimo ristabilimento avvenuto ai giorni nostri con Imperiale Diploma spedito di Parigi; su di che è da vedersi quanto ne scrive il Sig. Gio. Battista Zannoni nella dotta, lunga, ed elegante Prefazione premessa agli Atti della medesima Accademia. E ciò in sequela di una promessa da me contratta in altro tempo, e non mai eseguita fino a che non mi si fosse offerta spontaneamente l' opportunità, e l' occasione. Esso Ruolo, che fin qui egli è il più accurato di qualunque siasi altro, e perfino di quello stesso, che già appartenea all' Accademia, e che ora conservasi nella Biblioteca Magliabechiana, è stato da me tratto da una copia diligentissima fattane, e sì gentilmente concessami, dal Chiariss. Sig. Ab. Luigi Fiacchi dall' originale stesso del March. Andrea Alamanni appassionatissimo per l' onore dell' Accademia, di cui era egli uno dei più distinti, e dei più vigilanti collaboratori. Egli fu, che colle carte sparse dell' Accademia, e con quelle

dello Smarrito trovatesegli dopo la di lui morte, seppe sì bene riordinarlo, e rettificar l' epoche, e con esse talora supplire a delle lacune, che sovente in esso incontravansi, e molte ancora vi se n' incontrano per il fatale, e irreparabile smarrimento di uno degli antichi Diarii. Egli inoltre con parecchie opportune note lo illustrò, alle quali colla maggior diligenza, che io ho potuto, ho dato luogo ai loro respettivi luoghi con poche altre da me aggiunte. E siccome a comodo dei curiosi lettori, e pel più facile, e più pronto ritrovamento di qualunque siasi Accademico servir debbe, così l' ho dovuto tutto alterare per esser quello cronologicamente disposto, e questo con rigoroso ordine alfabetico; così pure per non ripetere di sovente ciò, che a più Accademici si confacea una istessa nota, per via di richiami ho con non lieve imbarazzo riparato a sì fatta apparente alterazione. A questo proposito debbo io pure avvertire, che per gli anni dell' ammissione di più Accademici ho seguito sem-

pre lo Stile comune, *come il più facile, e di uso.*

Nè ivi ho trascurato di far distinta menzione dei Nomi Accademici, e delle respettive loro Imprese, cui eran tenuti a fare, e presentare in un determinato tempo dopo la di loro ammissione per sottoporsi alla censura di chi a tal uopo destinato era dall' Arciconsolo. Doveasi quindi alle medesime rispondere, onde gli Accademici devenir potessero al giudizio di dichiararle degne, o no, di essere elleno ammesse fra le altre, che formavano, e formano ancor di presente, un bello, nobile, imponente, ed istruttivo ornamento nelle stanze dell'Accademia (1). *E questo faceasi*

(1) L'Accademico Sig. Vincenzio Follini fu di tutti il primo a promuovere, che queste antiche Imprese, fortunatamente presso che tutte conservate fino a' dì nostri, le fossero restaurate, e novellamente poste a vista di tutti, come prima, nelle stanze dell' Accademia. Il tutto è stato con gran diligenza eseguito, e sì bene, e con sì bella, e classata simmetria, che nulla più. Altro adesso non manca, che compirne l' ornato il più interessante, quale si è quello di porvi i Ritratti di coloro, che si meritarono dall' Accademia

per assuefare alla fatica, e allo studio la nobile gioventù, ardentissima allora di apprendere sull' esempio degli studiosissimi loro padri, e per porgere loro frequente occasione di esercitarsi nella Toscana eloquenza, e nell' arte del dire acconciamente, ed elegantemente. E Infatti a tale unico interessantissimo oggetto moltissime altre maniere studiosamente inventarono, le quali da me in altra consimile occasione furono individualmente ricordate. Ma a

in loro guiderdone un tant' onore; e ciò a guardia, e sorpresa dei malevoli. E non sarebbe un bel vedere un Bastiano de' Rossi, un Galileo, un Piero Segni, un Bernardo Canigiani, un Giovanni de' Bardi, un Bernardo Zanchini, un Lorenzo Magalotti, un Francesco Redi, un Benedetto Averani, un Francesco Cambi, un Vincenzio Filicaja, un Lorenzo Bellini, un Vincenzio Viviani, un Ant. M. Salvini, e tanti altri, i quali insalutati, e inosservati esistono ora nella Biblioteca Magliabechiana? E se a questi aggiungansi tanti altri smarriti, e tutti di altissimo grido, dir si dovrà, e ne dovranno necessariamente ancora i malevoli stessi convenire, che niuna Accademia d'Italia potrà mai contrapporne altrettanti di sì fatta celebrità, e in sì vasto numero.

vero dire l' impegno dell' Impresa era la cosa la più ardua di qualunque altra; quindi è che molti, e molti dal farle se ne disimpegnarono, benchè più volte istigati fossero perfino con minaccie; come appunto di se racconta nella sua prima cicalata il gran Salvini. Quel buono omaccino del Coltellini ec. per risparmiarmi la fatica di trovare l' Impresa, che è una impresa assai ben difficile, mi fece la carità, e la mercede di donarmene una, la quale era questa: *Massa di pasta collo Spianatojo:* il motto era ricavato dalla Gerusalemme del Tasso: *Sarò qual più vorrai*, e 'l nome Accademico, *il Pronto*, ovvero l' Vbbidienza, alludendo allo stile, ch' io professo, e di cui, come di mia particolar cura, mi vanto d' ubbidire in tutto, e per tutto l' Accademia mia Signora.

E infatti il celebre Benedetto Buommattei avendo ancor egli in esse scorto sì fatta difficoltà, per facilitarne la maniera di ben formarle, canoni dettò prelibatissimi su tal soggetto in tre lezioni recitate nell' Accademia, le quali l' una dopo l' altra leggonsi a pag. 93.

della Part. II. *del Vol.* II. *delle* Prose Fiorentine, *vero prontuario di Toscana eloquenza, e di purgato dialetto* (1). *E benchè egli fosse, il Buommattei, in ciò sì esperto, nel presentare, e sotto-porre, ch' e' fece la sua Impresa al giudizio degli Accademici, tali, e tante metafisiche censure se gli suscitaron contro dallo Smunto (Simone Berti), che con grande difficoltà se ne potè egli disbrigare colla sua dotta, elegante, e acuta difesa, la quale, per un esempio di sì fatta natura, qui da me riportasi a pag.* 207. - 237., *e tanto più volentieri, in quanto che in avanti non era mai comparsa in luce, nè forse veduta come da me nel Cod. Magliabech. segnato di num.* 122. *della Class.* IX. *Contrò sì fatto utilissimo sistema sonoramente strillano certuni non per altro fine, credo io, che per far onta all' Accademia, e per prendersi trastullo, e giuoco degli usi dei nostri avi, tutti, e sempre*

(1) Altra lezione di sì fatta natura, scritta da Filippo Sassetti, ivi leggesi a pag. 73.

tenacemente intenti a promuovere col massimo loro impegno in più, e diverse guise il Toscano dialetto.

Strillano pure cert' altri contro l' uso delle Cicalate appellandole rancidumi, seccaggini, stiracchiature, e che so io; ma il gran Salvini, come vedrassi in seguito, ne adduce di sì fatto loro disprègio il vero, ed unico motivo, che quello in sostanza si è di non saperle fare. La cicalata, se eglino forse nol sapessero, è una certa sorte di lavoro letterario praticato più in Firenze, che altrove; è un componimento di cose tanto più care, e gradite, quanto più sono giocose, e amene; è in somma una selva d' intrigati capricci per sollevarsi dalle fatiche di questa vita, e raddolcire insieme quelle amarezze, che dalle mondane vicende nei cuori umani giornalmente incorrono. I fondatori dell' Accademia della Crusca ne furono gl' inventori, e per legge stabilirono, che il principio del novello Arciconsolo, che dovea di anno in anno reggere questa famosa Adunanza, celebrar si dovesse con lieta, e solenne imbandigione, che essi con

proprio vocabolo Stravizzo *appellarono*, *in cui a gloria, ed esaltamento di nostro dialetto, i graziosi motti dolcemente acerbi, e gli amichevoli piccanti brindisi, e i geniali scherzosi parlari (non meno, che i delicati cibi, e i preziosi vini il corpo) riempissero gli animi di gentil follia, e di savia giocondissima ilarità. Per eccitare la curiosità di chi ne volesse essere di qualcuno di essi Stravizzi informato appieno, a pag. 242. ho per saggio preferita la descrizione di quello fatto ai 21. Luglio 1641., di cui non fu il più lieto, il più sontuoso, e il più virtuoso di quanti s' abbia memoria. Essa descrizione, ms. nel Cod. 122. Magliabech. della Class. IX., non mai fin quì comparsa in luce, è di Benedetto Buommattei diretta con lettera facetissima all' Accademico Vajo Vai da Prato allora in Roma.*

Nè contenti di questo gli Accademici decretarono, che dopo sì lauta mensa fossevi alcuno, che con bizzarro, e festevole ragionamento, che dissero Cicalata, *le risa eccitassero dei commensali, e che in essa campeggiassero tutte le più nobili av-*

venenze, e tutte le gentilezze, e leggiadrie, che sono confacevoli ad un convito dove la maggiore, e più gradita parte vi aveano le Muse associate alle Grazie. Il gran Salvini, che di sovente ancora egli non si avvilì in sì fatto arringo di rimbambire, e di buffoneggiare a josa (1), *ci dà la norma, e le regole di ben formarle: „ La cicalata ha da essere,* dice egli, *una imitazione d'un ragionamento dopo cena, non meditato, figliuolo di schietta letizia, che non*

(1) Non si vergognarono neppure un Michelangiolo Buonarroti l'Iuniore, un Valerio Chimentelli, un Niccolò Arrighetti, un Orazio Rucellai, un Carlo Dati, un Lorenzo Panciatichi, un Andrea Moniglia, un Luigi Rucellai, e un Lorenzo Magalotti. Anche a' dì nostri si è sentito con gran piacere, e un Cammillo Cateni con due distinte Cicalate *in lode del Bue, e dei Maccheroni*, e un Ottatavio Canovai *in lode dei Nasi schiacciati, e del Finocchio*, e un Gio. Battista Zannoni, *in lode dell'Asino*, e un Luigi Fiacchi *in lode dei Gobbi*. Le prime furono pubblicate nella *Part. I. Vol. VI.* delle *Prose Fiorentine*; e l'altre unitamente nel 1809. *per Francesco Daddi* in 8. Ora le si fanno soltanto dai Chierici dei due Cleri principali in tempo di Carnevale.

perifrasa, non perioda, ma se ne va giù per la piana a guisa di limpido fiume, scorrendo senza inciampo, e senza strepito. Componimento dee esser questo come fatto da forbiti Accademici appresso al vino, libero sì, ma non mordace; arguto, ma non ricercato; pieno d'aurea ilarità, di sali dolce frizzanti, di nobil facezia, di gentile rallegramento, di amorevolezza Accademica. Qui ha da trionfare la beata ricchezza di nostra Fiorentina lingua, che nell' Italia tiene il luogo dell'Attica, co' folti proverbj, colle maniere di dire brevi, acute, forti, con quelle grazie, con quelle veneri (perdonimi Italia il vanto) che altrove invan si ricercano „ (1).

Ma non andò guari, che il povero Salvini nello Stravizzo dell' anno 1703. il soggetto fu quasi che unico della cicalata

(1) Anche senza l'autorità pesantissima del Salvini è omai cosa giudicata per inconcussa, che le finezze del Toscano dialetto le non s' imparano che quà; e questo nostro vanto è sì antico, quanto egli è antico il celebre nostro Neri Nerli, il quale in una sua lettera all'Alfani ms. presso di me con altre in un

del Dott. Giulio Benedetto Lorenzini so-
pra lo Scherno dei Fantocci, *ms. presso di*

Cod. prezioso in pergamena scrive quanto appresso:

Nerius Nerlus Alphano salutem.

Antonii Cornazani hominis lepidissimi, et veteris sodalis tui, quem nec semel a me petisti librum, tandem, ne roges, ad te mitto. Quid enim habuisset refugium excusationis cunctatio nostra, si efflagitare convitio liberius coepisses? Ne igitur id accidat, en tibi opus de *Re Militari* in lingua vernacula. Gratum varietate, perfectum in sententiis, refertum ubique historia dicerem, et ab omni parte beatum, absolutumque, nisi ipsum devenustarent aliquantulum Padani idiomatis ineptiae. Caret enim Tusca illa facundia, ac nitidissima nostra venustate, quae potissimum vulgares hosce poetas honestat. Nec tamen vitio Cornazano dandum est, si dum canit, Gallicum sapit; *quippe linguae Etruscae talem illum nitorem, nisi in Etruscis quis natus, a teneris vel educatus, vel inter nos versatus, aut insructus sit, tam facile assequi dixerim, quam asinus Liram.* Opus itaque hoc alioqui praeclarissimum oportet, ut ab omni parte splendescat, lima teratur, vel potius concinnetur Tusca; quod quidem cujus sit nisi Alfani nescio, hominis medius fidius in rythmis praecipuae dexteritatis: sed modestia tua non novit manus mittere in aliena, praesertim cum editum, impressumque sit. Proin ea gratia, qua erat Cornazanus vivens legatur a superviventibus etc.

me. Io non posso reprimermi dal non riportarne qui alcuni lunghi brani, benchè fuori quasi affatto del suo luogo, per far vedere a taluni, che i nostri antichi letterati si motteggiavano, ma sempre per burla, a differenza di non pochi dei dì nostri, i quali indegnamente, e mordacemente tra di loro per invidia si azzuffano, o per vendetta. „ *Gli anni addietro*, ivi si legge, *Maestro Fanfanizza* (*cioè* Ant. M. Salvini) *dettò a Silla* (l' Ab. Siliani) *suo copista più note messe insieme sopra alcune grasse Novelle di Nanni da Certaldo a richiesta di un Cavaliere Lombardo, il quale volendoli mostrare gratitudine, lo fece per amico richiedere qual regalo sarebbe stato di suo gusto. Che vi pensate mai, che Fanfanizza gli chiedesse? Forse le Pandette di Giustiniano, o l' ultime Deche di Tito Livio? V' ingannereste assai, se di ciò vi persuadeste. Gli chiese un pajo di mazzagatti, e così fece vedere, che le Armi superano le Lettere di gran lunga* (1), *quantunque i*

(1) *Della Nobiltà delle Lettere, e delle Armi*

mazzagatti siano armi corte. Ma che domin mai doveva far egli dei mazzagatti? Sono pure armi proibite. Non era meglio dimandare della mortadella di Bologna, quattro carciofi di Parma, una buona filza di cervellata di Milano? Ma buon pro gli faccia; godasi i mazzagatti, e se non bastan questi, si goda anche le mazzafruste, perchè le merita, ed esponga quest' armi alla luce, come l' ha esposto la favola di colui, che diceva di voler mettere il giudizio all' asino ". In altro luogo si descrive il di lui carattere. " Sento fischiarmi da taluno nelli orecchi, e dirmi: descrivetemi un poco, o Cicalatore, la persona di costui, perchè in verità non l' ho mai veduto, e per quello, che poch' anzi avete detto, mi pare di comprendere, che possa essere uno sguajato. Ecco che io ve lo descrivo al naturale. Egli è uno, che nacque in sabato, giorno

Ragionamenti di Lorenzo Giacomini. In Firenze per il Magheri 1821. 8. Questi per mia cura furono tratti per la prima volta dalle tenebre.

impiccatojo, è uno che rispetto al nome è mezzo maschio, e mezzo femmina, benchè in sostanza tutto tarantello, e ciccia per il gatto: è uno, che ha la petulanza per seconda natura, è per sua proprietà la sfacciataggine; onde nota minutamente i difetti di ognuno senza scorgere i suoi a guisa dell' occhio, che vede ogni altra cosa, che se stesso, secondo l' osservazione di Plutarco, che non aveva le traveggole: è uno, che delle quattro pessime eccezioni date a Zoilo da Marziale, ne possiede due, cioè, niger ore, brevius pede, *il che non è poco: è uno, che per parlare con Apulejo dell'* Asino d'oro, *secondo la traduzione del Firenzuola, ha una pelle callosa, che non la passerebbe un verrettone, ed ha ritte sul fil delle schiene certe setolacce, che non pajono altro, che spiedi, e diruggInando i denti manda la schiuma da amendue le ganasce, ed ha certi occhi infuocati, e un viso così minaccevole, e tanto tremito fa colla bocca, ch' e' pare, quando la muove, che cada una saetta: è*

uno, che per la sua contumacia fu sulla piazza di S. Croce in tempo di Calcio una volta toccato (dall' autore stesso di questa, che gli dette una spinta) *in modo differente da quello, che usa la Mercanzia; è uno, che come cantò il Poggesi nella* Caccia Pisana

Sempre menzogne, e parolette vende;

oppure come cantò quell' altro,

Che ha nella lingua melate parole,
E nelle labbra un amichevol ghigno,
E la fraude nel sen, ed il rasojo
Tien sotto il manto ec.

„ *Mi pare però di vedere, che questo rasojo si rivolti contro il suo maledico padrone per isfregiarlo. Ma perchè scorgo, che non siete intieramente soddisfatti della pittura, che vi ho fatto di questo Caramogio, e che non vorreste, che io per ancora posassi il pennello, e la tavolozza, darò per compiacervi due altre bottarelle col presente sonetto.*

Con una toga sudicia, e strappata
 Passeggia per Firenze un omaccino
 Grasso, e peloso come un porcellino
 Pieno d' iniquitadi, e di peccata.
Ha la fronte spaziosa, e invetriata
 Coperta di un cappello da Norcino,
 Nera la bocca al pari d' un cammino,
 Da cui fetido òdor d' Averno sfiata.
Talor si vede per le Compagnìe,
 Ora a Vespro, ora a Coro a baciar terra,
 Or favellare alle persone pie.
Ma poi dentro al suo cuor chiare fan guerra
 Passioni smoderate, inique, e rie;
 Onde chi crede a lui s' inganna, ed erra ,,

Seguita pure in altro luogo, sebbene in parte con lode, e verità a mottegiarlo così:

Sa di Greco,
Sa di Ebraico,
Di Siriaco,
E di Caldaico,
Sa di Turco, e sa d' Inglese,
Di Spagnuolo, e di Francese,
Sa di piedi, e di caviale.
Sa di loto, e di majale.

„ *È cosa degna di maraviglia il vedere come questo Barabambiribio fugga le civili pratiche, ed in luogo di quelle elegga la continua conversazione di persone basse, ed abiette. Fu tra queste una collarettaja, con cui si vide più volte la sera giocare all' oca. Non gli mancò ancora il Collarettaio, e questo si chiamava il Rondinini* (1), *con il quale si trovava a tutte l' ore nella sua bottega a cianciare, e a sghignazzare, e talvolta a fiascheggiare, e mangiare ulive, e lupini dolci, e dir versi all' improvviso, e a dare le quadre ora a questo, ed ora a quello, benchè egli faccia il baciapile, e la gatta di masino. Si stima da alcuni, che di ciò egli sia vago, non per altro, se non per potere più liberamente relassare l' animo, e riscuotersi dalla sua tetra malinconia a imitazione di Bernardino Poccetti con Gengio Ferravecchio, con Marco Sargiajo,*

(1) A costui, che era improvvisatore plebeo, per nome Benedetto, scrisse due faceti Capitoli da me pubblicati a *pag.* 213. e 221. dell' opera seguente.

con Sajone oste, con Musa cozzone, col Secco barbiere, con Nato orpellajo, e con altri di simil fatta, e nei tempi più bassi di Pietro Adriano Variden Bruckcosà sotto i portici di Pisa coll' onorato pizzicagnolo. Ma però l' opinione di quelli, che non bevon grosso è, che egli si servisse così frequentemente di pratiche sì vili con qualche seconda intenzione, e relativamente, per parlare colle Scuole, era un bel Tangoccio Sermollino, che spesso si scorgea nella bottega di detto Collarettajo, di cui parla espressamente uno dei suoi sonettacci, che è l'ottantunesimo, e comincia così (1)

Mesci, garzon, mesci. garzon, sovente,
E infondimi in le viscere, e nel seno
Quel sì dolce di Bacco almo veleno,
Medicina dei cuori veramente ec.

Non lo proseguisco per non vi stomacare. Non fu però mai questo piloto corri-

(1) Questo Sonetto, che con altri di lui 398., oltre a più Canzoni, Capitoli, Prologhi, e Anacreontiche in avanti inedite, fu da me pubblicato nel 1823., trovasi a *pag.* 141.

sposto nell' amore, anzi piuttosto schernito, e vilipeso come il Satiro di Corisca; non avendo per altro quel cieco Bimbi, o Piero Fantocci nè garbo, nè brio, nè attrattiva veruna da essere riamato; onde se gli poteva adattare il detto di Platone a Senocrate, cioè, che aveva bisogno di sacrificare alle Grazie; e ancorchè egli andasse intrecciando in più dei suoi Sonetti, o per dir meglio strambotti, voci, e pensieri di scambievole benevolenza da far ridere infino i polli, che hanno i labbri di osso, ed interpetrando a suo favore qualche atto di cortesìa, e di urbanità indifferentemente da esso ricevuta, fortemente s' ingannò, ed adulando il suo genio, e qual Orso pere sognando, si rese intanto senza avvedersene degno del cognome del gran Capitano Bartolommeo da Bergamo ec. „

Ma questo è un nulla al paragon di quello, che avea detto in avanti, e dopo fino al termine di essa il Lorenzini, e che io tralascio indotto dalle inverecconde accuse, colle quali quel dottissimo venerando vecchio, lì presente, fu im-

putato, e sì malconcio. Sembra però, che questi in una delle sue cicalate con dolce rimprovero il volesse ammonire, la maniera insegnando, e i confini additando della burla „. Ci vuol sapere, dice egli *a pag.* 102., *contraffare certe piccole deformità, che si scorgono in tutti gli uomini, ritrovare certi difettuzzi, e alcuni loro deboli innocenti, e su quelli caricare gentilmente, dare certe botte a tempo, quando altri men se l' aspetta, le quali però non offendano, nè entrino troppo addentro, talchè il ripreso s' allegri, e 'l minchionato sappia grado della minchionatura. Il ferire sotto spezie di galanterìa, e di ilarità è proprio degl' inspirati da Bacco, e de' seguaci di quel brioso, ed allegro Nume, i quali a guisa delle Baccanti copertamente feriscono, che inghirlandate di pampani, e d' uve, e in abito di festa, e di trionfo portano certe mazze vestite di verdura, che in fondo tengono punta „. Di sì fatta specie di burle volute dal Salvini sarebbero, per esempio, le due seguenti, che nella stessa cicalata leggonsi del Lorenzini, in cui nol perde*

mai di vista. „ *Sentitene un' altra*, egli dice, *prima, che mi scappi, riferita da Niccolò Piccinino. Aveva già dato i suoi vagiti il Sol nascente, e scosso colle pertiche dei raggi suoi le tenebre della notte, allorchè ritornando una mattina questo nuovo Metafraste (il Salvini) a Firenze dalle Cascine, poco lungi dalla porta fu pregato da un contadino a volerli portar dentro alla città alquante libbre di castrato, che aveva per entro una pezzuola per risparmio di gabella, ed egli lo compiacque. Poichè ad un tratto preso seco quel fazzoletto pieno di carne, e col suo lungo ferrajuolo ricopertolo, passò con esso francamente per la porta al Prato, e volgendo i passi verso le mura, lo consegnò a un funajolo, che quivi stava a fare suo lavoro, secondo la parola data a colui, che di tal grazia lo avea richiesto. Se non avesse sperata di potere per detto frodo avere l' usura di qualche gruppo di tarantelli, oppure se fusse stata altra carne, che di castrato, certo l' avrebbe lasciata, e non tolta seco tanto volentieri. Or mentre io vedo*

un Pubblico Lettore tenere la carne in braccio non mi si vieti il dire

Che molto più di quel mestier, ch' ei tratta
Sarìa proporzionata alla sua vita
L' arte di vender carne per la gatta;

Onde poi potrebbe denominarsi Don Ciccio, e di tal nome insignito andar gloriosamente col suo vassojo sotto il braccio per le contrade della città ad alta voce gridando in cotal guisa:

Giù dagli embrici,
Giù dai tegoli,
Giù dai comignoli
Degli alti tetti
Giù tombolate,
Gatti garbati.
Fuor della cenere
Presto balzate,
Allungatevi,
Distendetevi,
Soffregatevi,
E miagolate
I' ho lampredotti,

I' ho degli strigoli
Grassi, e ben fatti,
Ecco Don Ciccio, o gatti,

E chi di voi
A tale invito
Non muoverassi,
Con fieri sassi
Sarà punito,
E col mio capo
Andrò a cozzarlo,
Finchè schiacciato
Resti il meschino.
Onde in premio di tal giostra
Cavallerizzo della gatta io sia chiamato,
Come si usava
Colà in Ferrara
Al dir di Calcagnino;
Però non fia,
Che alcun s' appiatti,
Ecco Don Ciccio, o gatti.

Tutti a salto di gomitolo
Venite a far capitolo
Intorno al mio vassojo,
Ch' io voglio darvi

Pasto gratissimo,
E suavissimo
Da sgranocchiare.
Su, miei cari animaletti,
Giulivi, e morbidetti,
Tristarelli,
Ladroncelli
Fuor di cucina,
Più non leccate
Scodelle, e piatti,
Ecco Don Ciccio, o gatti „.

Verso la fine sempre più rincalzando si dice. „ Fra le tante sue scempiataggini non mi può uscir di testa quel premuroso invito, che fece una volta, perchè si andasse a una adunanza a sentirgli recitare alcuni sonetti in sua lode, i quali gli furono dopo ribaditi per bene da un tal Fra Fazio, che lo conciò pel dì delle feste; ovvero quando fece un altro invito a sentire una sua traduzione dell' Iliade d' Omero, che comincia

Lo sdegno dea dì del Pelide Achille ec.

Al suono di questo versaccio fecero muso le muse (1). *Si sta però attendendo qual definizione, o per dir meglio, difesa sia per opporre quest' almo traduttore contro alla critica, che ne possa esser fatta, la quale m' immagino, che concluderà, che il verso è da Paolin cieco, o da Fiore, e che costui in vece di far versi, sarebbe più al caso a gridare per le strade all' ellera, e pugnitopi, alla santoreggia, ai balestrucci, conoscendosi manifestamente sapere egli la poesia, quanto sapeva di Architettura colui, che disegnò la Fonte, che è sulla piazza di S. Croce. Povero Omero! dove siei ridotto! povero Greco! come di*

(1) Qui si ricordino i beffatori della immortale traduzione letterale dell' *Iliade* d' Omero, che ciò è detto in burla dal Cicalatore. Di essa, e delle altre di lui ha più d'ogni altro assennatamente, e senza prevenzione alcuna scritto il Sig. Cons. March. Cesare Lucchesini nella *Part. II. della Illustrazione delle Lingue antiche, e moderne pag.* 101. *e segg.*, e coll' istesso rispetto ne ha parlato il Cav. Monti nella sua versione dell' istesso Poemà da tutti acclamata a cielo.

buono, che tu eri, alle mani di Ser Agresto sei diventato cerboneca! disgrazia tua! Ma consolati, perchè in questa tua sciagura hai per compagno Teocrito, che ancor egli di leggiadro, che era, divenne goffo per l' impropria versione di questo zoccolo, e particolarmente nel canto intitolato le Siracusane, dove fu deluso uno Zugo, lasciato in isola mentre la recitava, e poi nel ratto di Europa al pari di Giove dette malamente nel bue, benchè colla solita sua petulanza si fosse impegnato a voler far meglio d' un altro, che portò il vanto (1); *onde vedendo di non avere avuto il conto suo, e non potendo soffri-*

(1) Non so se qui intender si debba di altra già fatta versione, o se abbia voluto intender di riferir ciò a qualchè mordace baia. Certo si è, che il nostro Girolamo Baccelli, oltre all' *Odissea*, pubblicata da Paolo suo fratello, tradusse di commissione del Granduca Ferdinando I. eziandìo l'*Iliade*, ma la morte, nemica sempre delle belle idee, ne interruppe il termine, non oltrepassando essa versione il libro VII., il quale con gli antecedenti trovasi originalmente nella libreria Riccardi, ove pure è l' intera *Odissea*.

re di rimanere al di sotto, per la sua innata pretensione di sapere ogni cosa privative quoad omnes, *benchè* in rei veritate *sia sempre in dietro quattro usanze, pensò di mutare registro, e rivolse l' animo a gareggiare con altri nello stile burlesco, sul falso presupposto di potere almeno in questo restare superiore. E giacchè in tal sorte di componimento non era al caso a lavorar di pianta, eppur voleva nondimeno in qualche modo metter la falce in una messe non sua, prese per compenso di fare un comento al Burchiello, nella qual opera riuscì così scipito, e melenso, che invece di muovere gli uditori a riso, gli mosse piuttosto alla partenza, e all' urlo. Per lo che restò creditore di questo bizzarro poeta d' una buona fardata di merdocco. Vi vuol altro a farla da poeta, e da bell' ingegno a fè di fistio. Chi non ha da natura inclinazione da poter esser tale, e nondimeno, come costui cerca d' esserlo, tutto il suo operare è forzato, e svenevole a guisa di quello del bardotto, che tira l' alzaia*

contr' acqua. Che diremo noi di chi vuol darci a credere, che fosse stato tal valente lavaceci chiamato di quì altrove a far pompa del suo valore, e che il nome suo sia noto in Inghilterra, ed in Olanda. Corpo di un dito mignolo, se così è, non vedo, che alcuno Oltramontano gli scriva, o a lui s'avvicini per rimirarlo, e per sentirlo. Vedo bene, che oltre il continuato carteggio non pochi si portano da paesi remoti di quì assai più, che di Peretola, e di Brozzi per riconoscere, e visitare un altro (Antonio Magliabechi) *che è maraviglioso nella memoria, e nel sudiciume. I topi istessi della casa sua ne sanno più di costoro, avendo roso, e digerito di quei preziosi volumi, dei quali i nostri letteratucci di mezzo sapore non hanno avuto veruna notizia unquanco* „.

„ *In che dunque consiste la virtù del più grande di loro? in che? Ve lo dirò io; consiste la virtù sua in far d' ogni erba un fascio, d' ogni legno puntello, e d' ogni lana un peso: in coprire la sua perversa natura sotto la tenda di un' ipo-*

crisla, e dinoccolatura sopraffina: in recitar sonetti in prosa in lode di questi, e di quelli per avvolpacchiarli, ammuinarli, e gettare loro la polvere negli occhi, acciò non iscorghino la moltiplicità delle sue doppiezze, e l' enormi varietà dello schifo mostaccio, e magagnato: in imbriacarsi la notte come un monnone, e poi sovra un muricciuolo sdrajato, qual sudicio poveraccio, russare fino all' ora degli Acquavitai per lasciarsi troppo trasportare dall' Epulonismo, e da una crapula disarginata: in mormorare a bocca sgangherata di tutti con maniere empie, e ribalde, e a guisa d' istrice sempre pugnere, e rendersi per ciò impraticabile ec. ec. ". In altro luogo racconta, che " andato una volta a Prato, per ispilorceria fece la stipulazione con un Carrettajo arso, e rifinito per nome Saccone, *dal quale ebbe un veicolo da par suo. Arrivato alla porta al Prato con mille ragazzi dietro, lo Stradiere non seppe mai definire, se quello era un calesse, un mulino a vento, una madia, o una tra-*

moggia, o una chiatta, mentre chi vi era dentro faceva all' Altalena. Non mancava chi gli desse ben ben la quadra, e dicesse, balena, vuol piover ranocchi, e che so io „. In altro luogo in fine ci descrive una cena, a cui il Salvini fu invitato. „ Oh sentite ora una storietta, che è veramente curiosa. Nell' ora appunto, in cui sulla faccia del cadente giorno cominciava a spuntare il pelo di una oscura notte fu invitato a una certa cena consistente in un arrosto di rondoni, che venivano da aver covato nella Torre di Nembrot, in una frittura di nominativi, e mappamondi, e in un fiasco di vino delle cinque terre, che aveva il cercone, e l' asprigno, e la muffa, levato dalla sua propria cantina, come prezioso, e portato da se sotto il braccio „.

O quì sì, che potrebbonsi al Lorenzini adattare più, che all' Ariosto quelle parole vergognose, che con Lombardo dialetto disse a costui il Card. Ippolito di Ferrara nell' atto di presentargli l' immortal suo Furioso: cmod iv fatt Missir

Ludvig a truvar tant minchiunarie? o *come con Toscano linguaggio disse in altra occasione il Salvini:*

D'onde avestù mai tante baje estratto?

Ma senza di queste baje non brillano punto le cicalate. Ed infatti dalle memorie traggesi della Crusca, che tale, e tanta e' si fu in quella sera di tutti l'allegria, che l'istesso Salvini non potè neppur egli contenersi dalle grandi risa, com' anche per i nomi indossatigli di farfanicchio, di spilorcio, di plebeo, di caramogio, di sguajato, di spillabuchi, di piaccianteo, di barbogio, di piloto, di Don Ciccio, e perfino del cognome del gran Capitano Bartolommeo da Bergamo.

E chi sarà dunque sì ardito, che porre voglia in discredito sì fatta costumanza di rallegrare la brigata in occasioni sì liete di soavissimi stravizzi, dai quali era il pianto sbandito, e la melanconia, e non era accordato a quei della Scuola d' Eraclito, nè a quei, che

ostentavano socratica gravità, l'accesso? Ma di sì fatti dispregiatori se ne faccia quel conto istesso in avanti accennato nel parlare di coloro, che, inetti a sì fatte cose, e' si beffano del bel sistema adottato già fin dall' antico dall' Accademia, di eleggersi il Nome Accademico, e l' Impresa. Sol mi accora l' aver io per difesa, e rinfranco delle nostre antiche, e belle costumanze oltrepassato i confini della brevità, e di avere deviato affatto dal retto sentiero, e dal soggetto propostomi fin di sul principio, quale si era quello di dar risalto ai vantaggi ubertosi, che tragger si possono dalle lettere famigliari di personaggi illustri, qualora una mano benefica di esse ne prendesse cura, e di quelle in ispecial guisa, che coadiuvar potessero, siccome queste del Redi, alla vasta, e interminabile impresa dell' Accademia della Crusca, tutta intenta alla riforma, ed all' aumento delle voci del nuovo di lei Vocabolario.

Altro più or non mi resta, che dare un sol cenno di due lettere, per noi inte-

ressantissime quanto mai, ricevute molto opportunamente in dono nei dì scorsi dal chiariss. Sig. Ab. Giannantonio Moschini Prefetto degli Studj nel Patriarcale Seminario di Venezia, e precisamente in tempo, in cui avea il torchio già dato fine all' ultimo foglio di questo libro. Egli ne possiede di ambidue l' originale comunicato a chi volle con una magnifica edizione, ivi fatta pochi giorni avanti, da Giuseppe Picotti in 4., *onorare le nozze della contessa Paulina Mosconi Mosconi col conte Domenico Michiel patrizio Veneto. Lo scrittore di esse è il Cav. Tommaso Puccini mancato ai vivi in Firenze nell' an.* 1811., *ove era direttore di questa nostra Real Pinacoteca, uomo intelligentissimo delle belle Arti, che da lui furono con esquisiti scritti illustrate. La prima di esse lettere* (*qui a pag.* 257.) *ha per oggetto di mostrare, che il ritratto dipinto dall' Vrbinate, e creduto rappresentare Raffaello stesso, rappresenta invece Bindo Altoviti; la seconda* (*a pag.* 265.), *che il ritratto della Fornarina esisten-*

te nella nostra R. Gallerìa, è veramente di mano di Raffaello, e non di Giorgione. L' argomento della prima lettera fu ultimamente trattato dall' Ab. Melchiorre Missirini nel libro: Descrizioni delle Immagini dipinte da Raffaello di Vrbino ec. Roma 1821. in 12. *appoggiando a' documenti comunicatigli dal Cav. e Pittore Wicar. Esso libro il riprodussi* (1) *nella mia* Illustrazione storico-critica di una rarissima Medaglia rappresentante Bindo Altoviti opera di Michelangiolo Buonarroti. Firenze 1824. in 8. *Ciò nondimeno, siccome ben riflette l' editore di queste due lettere, anche la presente, siccome scritta da un personaggio dottissimo in sì fatti argomenti, e dettata dal medesimo nel* 1808., *ha certamente un gran peso di autorità, e se non altro, l' autore di essa il vanto di essere stato, o il primo, o de' primi a to-*

(1) E dopo da M. Quatremere de Quincy nell' *Histoire de la Vie, et des ouvrages de Raphael. Paris* 1824. *in* 8.

gliere un errore, che era invalso dopo la metà del secolo XVIII. *e a suggellare l'antica, non mai interrotta tradizione, che il Ritratto fosse, com' è in effetto, di Bindo Altoviti. Il promotore di sì fatto dubbio fu il nostro Mons. Giovanni Bottari, il quale per essere stato ancora in belle Arti molto avanti, acquistò in ciò credito, e seguaci. E fossero eglino sempre stati di tal natura gli altri suoi dubbj, e questioni, quanto maggior grido di se fatto avrebbe non solo nei fasti delle belle Arti, e della letteratura, ma eziandio in quelli della Chiesa.*

LETTERE
DI
FRANCESCO REDI

Al Sig. Desiderio Montemagni

Obbedisco ai comandamenti di VS. Illustriss. secondo gli ordini, ed il desiderio del Ser. Sig. Principe Leopoldo, e qui sotto le mando quelle notizie, che si trovano in quel mio antico Manuscritto intorno al Dominio sofferto da' Lucchesi in

diversi tempi (1). E queste notizie le mando copiate per appunto, come stanno scritte in esso mio Manuscritto.

„ L'anno 1300. Casa Obizi signoreggiò la città di Lucca anni 9.

Il Popolo di Lucca, cioè, alcuni Casati ne furono Signori anni 3., e cacciarono fuor di Lucca l'Antelminelli, e Mordecastelli, li quali furono tutti disfatti con altri Casati num. 20., e morì molta gente.

L'anno 1313. il Re Ruberto di Napoli fu Signore di Lucca anni uno col favore della Parte degli Obizi.

L'anno 1314. Vguccione della Faggiuola di Piamonte, Capitano di uomini di arme, entrò in Lucca con favore de' Fuorusciti, e vi morì più di 100. uomini, e vi si arse quattrocento case; e così Vguccione della Faggiuola fu Signore di Luc-

(1) Alcune memorie mss. della R. Famiglia de' Medici ci pongono a parte dei motivi, veri, o no che sieno, che l'animo indussero del Ser. Principe Leopoldo a far sì fatte indagini. Certo però si è, che in seguito non fu permesso la pubblicazione di questa lettera leggendosi in fronte all'originale di essa, cui io possesso: *questa non si può stampare*.

ca anni due, e mesi due, e giorni cinque.

L'anno 1316. Castruccio ne fu Signore, e durò anni 12., e mesi 5.; e cominciò il Sabato Santo, e cacciò fuor di Lucca in tre volte 700. famiglie della Parte Guelfa.

L'anno 1328. il Duca di Baviera fu Signore di Lucca un anno, ed in quello si fece dare da' Lucchesi dieci mila fiorini.

L'anno 1329. Arrigo Valeriano, figliuolo di Castruccio, fu Signore di Lucca due soli giorni.

Messer Francesco, figliuolo di Castruccio, gli diè fiorini ventiduemila, e ne fu Signore 15. giorni. Li soldati Tedeschi ne furono Signori un mese, e sette giorni; poi venderono il Castello dell' Augusta a messer Marco Visconti di Milano per fiorini quarantamila: e il detto messer Marco Visconti di Milano ne fu Signore un mese, e tredici giorni. Poi fu venduto detto Castello a messer Gherardo Spinola Genovese per fiorini trentamila; e il detto messer Gherardo Spinola, Genovese, fu Signore di Lucca mesi uno, e sette giorni.

L' anno 1331. il Re Giovanni della Magna fu Signore di Lucca, e la sua Si-

gnorìa durò anni due, mesi nove, e giorni sette.

L'anno 1333. Arrigo, figliuolo di Castruccio, fu Signore di Lucca sette giorni.

L'anno sopraddetto 1333. Messer Piero Rossi da Parma fu Signore di Lucca un anno, e pagò al Re Giovanni fiorini quarantamila.

L'anno 1335. messere Arrigo da Bercè dalla Scala, di Verona, fu Signore di Lucca per anni sei.

L'anno 1342. i Pisani furono Signori di Lucca, e la loro Signorìa durò anni 23.

L'anno 1365. Pier Giovanni dell'Agnello fu Signore di Lucca anni quattro.

L'anno 1369. lo Imperadore Carlo fu Signore di Lucca un anno, ed ebbe da' Lucchesi fiorini dugentomila.

L'anno 1370. messer Guidone Cardinale, e Vicario dello Imperatore fu Padrone di Lucca, e la sua Signoria durò un anno.

L'anno 1371. il Popolo di Lucca prese la Signorìa della città, e disfece il Castello dell'Augusta (1), e continuò ad esser-

(1) Questa Fortezza fu per decreto della Repub-

ne Signore per anni ventinove. Il suddetto Castello dell' Augusta, che fu disfatto, era in Santo Agostino.

L'anno 1400. Pavolo Guinigi fu Signore di Lucca, e durò ad esserne Signore anni ventinove, e mesi nove, e giorni ventiquattro..

L'anno 1430. il Popolo di Lucca riprese la Signorìa, e così persevera a tenerla fino al presente anno 1596.

La sopraddetta memoria capitò nelle

blica dei 3. d' Aprile 1370. demolita dai Lucchesi stessi, perchè era il nido dei tiranni. E qui gl' Istorici Lucchesi a tutta ragione declamano e contro Sozomeno, e contro l' Ammirato, ed altri, che dicono essere stata demolita dai Fiorentini. Il primo dice (ved. Muratori *Rer. Ital. Script.* T. XVI. *Col.* 1089.): *Miserunt* (i Fiorentini) *illuc* (a Lucca) *multos fabros de Septignano, qui demoliti fuerunt Augustam arcem, magnificum opus Castruccii. quibus fabris Lucani dederunt Bravium siricum, quod revertentes Florentiam die* XIII. *Aprilis portarunt per totam civitatem*; l'altro al *lib.* XIII. an. 1370. *Mandarono* (i Fiorentini) *di molti Architetti, perchè con la minore spesa, e danno, che fosse possibile, il Castello dell' Agosta spianassero.* Dal che risulta viepiù la preziosità del Codice, da cui il Redi trasse sì fatte notizie.

mani a me Andrea Ring. questo giorno 10. di Gennaio 1596., e questa memoria la teneva appresso di se il Colonnello Gian Cola Siciliano, la quale egli copiò dal campione del Catasto antico della Signorìa di Lucca l'anno 1570. mentre serviva i Lucchesi in cortile della Guardia di detta Signorìa con grande industria, e pericolo „.

Fin quì nel manuscritto. Avrò caro, che queste notizie possano appagare la curiosità del Serenissimo Sig. Principe. Questa sera non ho potuto copiare que' miei sonetti, che pur son desiderati da S. A. S., ma domani, come vengo a Palazzo, gli porterò da per me, e subito che sarò spedito dalla Camera del Serenissimo Gran Duca, salirò all'appartamento del Principe Serenissimo, a cui debbo ancora dire alcune cose a conto dell' Accademia della Crusca per alcuni pensieri, che ha il nostro amabilissimo Sig. Carlo Dati (1). Non si scordi VS.

(1) Quel grande, parzialissimo, e costante attaccamento, cui in ogni occorrenza manifestarono i Sovrani Medicei a questa immortale Accademia, onore, e splendore inestinguibile del Toscano suolo, lo

Illustriss. di mandarmi i suoi sonetti, perchè se ella se la metterà in dimenticanza, io mi adirerò, e mi adirerò da vero, e VS. Illustr. sa come poi son furioso quando sono in collera. Quì le bacio umilmente le mani facendole devotissima riverenza.

Di Casa 8. *Novembre* 1660.

Al Sig. Francesco M. Fiorentini. *Lucca*(1).

L'Albero, la di cui scorza si usa felicemente per debellare le febbri, nasce nel Perù in alcuni monti della provincia di

si conserva a somma nostra, e di lei gloria anche ai dì nostri. Il Ser. Principe Leopoldo, poi Cardinale, di cui scrive il Redi, volle ad essa essere aggregato, il che seguì ai 17 Aprile 1641., e *Candido* si appellò.

(1) Questa e le altre cinque consecutive, favoritemi sì gentilmente da S. E. il Sig. Consigliere March. Cesare Lucchesini, furono fortunatamente in tempo da lui trascritte da un Codice della Biblioteca di S. Frediano di Lucca poco fa con altri dalle fiamme incenerito. E siccome tra esse eranvene altre tre del Fiorentini stesso ad altrettanti illustri personaggi, cioè, al P. Segneri il Seniore, a Carlo Dati, e ad Antonio Magliabechi, così ho pensato di far cosa grata il riportarle di seguito alle sei predette del Redi.

Guayachil, provincia sottoposta all'Audienza di Quito, ed irrigata da un gran fiume, che anch'esso Guayachil si nomina. Non si trova quest'albero in verun'altra parte del Perù, e nè meno in verun altro paese della nuova Spagna, onde rigorosamente è vietato il reciderlo, o in altra maniera dannificarlo. E tanto più che ne' monti stessi di Guayachil rari sono i boschetti di somiglianti alberi. Il loro tronco rade volte passa la lunghezza di tre braccia, con la grossezza simile al busto di un giovinetto di dieci, o dodici anni. Fanno le foglie di quella figura, che di già ho mandato a V. S. Illustriss. Non produce frutti, ma solamente certi fiorellini di color bianchiccio, nel mezzo de'quali si vede il seme, che è assai minuto. Non hanno questi alberi bisogno di cultura alcuna, ma nascono, e si conservano per benefizio del terreno, e del clima, e quantunque quasi ogni anno si levi una gran parte della scorza, con tutto ciò non ne restano offesi, anzi nello spazio d'un anno la rinnuovano.

Questo è quanto intorno alla scorza della febbre (*così*) ho potuto ricavare da alcune notizie avute questa state prossima

passata da un uomo di ottimo garbo, che lungamente ha dimorato nel Perù, e nella stessa provincia di Guayachil. Se vi sia cosa a proposito per V. S. Illustriss. ella potrà servirsene; quando che no, faccia conto, che io non abbia scritto cosa alcuna.

Quel Cavaliere, quando meno se lo credeva, è guarito del suo braccio, onde non avrà altro bisogno. Quanto alla venuta a cotesti Bagni con la Ser. Granduchessa, credo, che succederà infallibilmente, se altro non succede (1); onde spero di poter aver congiuntura di rassegnarmi di presenza, e di ratificarle in voce il mio riverentissimo

(1) Altri riscontri abbiamo dell' uso di profittare i nostri Sovrani delle acque termali di Lucca, rinnovato nell' anno scorso. Carlo Dati in una sua lettera dei 17. Settembre 1666. ms. presso di me dopo avere ragguagliato Ottavio Falconieri dello Stravizzo fatto dall' Accademia della Crusca, gli scrive, che furono lette le poesie trovate nella Tramoggia, tra le quali *una Selva intitolata* la Najade della Villa *fatta in occasione, che la Ser. Gran-Duchessa è ita a' bagni di Lucca detti* della Villa, *e ne torna in breve con felice evento, e ottima salute*. Da una postilla ivi posta in margine risulta, che *questa Selva era opera del Dati*, non rammentata, per quanto mi sappia, da alcuno.

ossequio. E supplicandola dell'onore de' suoi da me desideratissimi comandi le faccio devotissima riverenza.

Firenze 2 *Giugno*. 1669.

Al Medesimo

Ho supplicato l' Illustriss. Signor Imbasciatore di far pervenire in mano di V. S. Illustriss. costì in Lucca un fagottino, entrovi quattro copie d'una mia lettera, che ho scritta in risposta ad alcune opposizioni state fatte in Francia alle mie Osservazioni intorno alle vipere (1). Prego V. S. Illustriss. a gradire questo mio piccolo contrassegno di ossequio verso il suo merito, e la prego della sua protezione verso questo mio libretto, non in riguardo della servitù, che a VS. Illustriss. professo, ma bensì della verità, la quale in questa materia è tanto

(1) *Lettera sopra alcune opposizioni fatte alle Osservazioni intorno alle Vipere scritta alli Signori Abate Bourdelot, Sig. de Condè, e di S. Leger, e di Alessandro Moro. In Firenze nella Stamperia della Stella* 1670. *in* 4., e ivi *per Piero Matini* 1685. *in* 4.

più evidente, quanto ella consiste nel fatto, e non nella speculazione. Mi onori de' suoi comandamenti, e con essi mi dia buone nuove della salute del signor Mario suo figlio, e mio signore.

Se non è troppo ardire la supplico a mandare uno di quegli esemplari al signor Dottor Medico Landriani. E le fo umilissima reverenza.

Firenze 6 Settembre 1670.

Al Medesimo

Non ho mai renduto grazie a VS. Illustriss. del disegno di quella foglia. Lo faccio ora, e gliela rimando essendomene servito per metterla in una parte d'un rame, che mi era rimasa vota.

Mi dice il signor Lapi (1), che VS. Illustriss. avrebbe gusto di saper qualcosa

(1) Ben fondati sospetti mi fanno opinare, che costui sia l'istesso, che Iacopo del Lapo nostro Fiorentino, a cui il Redi scrisse alcune lettere, che leggonsi nel T. I. delle medesime *pag.* 80. 83. 86. 93., 380. dell' ultima edizione Fior. del 1779. — 1795. in T. III. in 4., ed altre undici, che io qui riporto.

intorno alle pietre del Serpente Cobra de Cabelo; essendo che il P. Chircher, ed altri Gesuiti ne scrivono gran cose, e gran cose ancora se ne leggono ne' correnti giornali. Le dico dunque, che questa lettera, che ora sto per istampare, ed è in mano dell' Inquisitore per la revisione, ha per oggetto principale gli esperimenti da me fatti con questa pietra; la quale, non ostante l' attestazione di tanti autori, a me è riuscita sempre sempre in tutte le prove inutilissima, e di niun valore (1). Che poi ora scrivino di nuovo, che con essa pietra sanino le spine ventose, io non l'ho provato, ma ho per gran semplicità il crederlo, ed ardirei di dire, che sia

Baja, che avanza in ver quante novelle,
Quante disser mai favole, o carote
Stando al fuoco a filar le vecchiarelle.

Le mando un disegno di dette pietre.

(1) Essa lettera ha il seguente titolo: *Esperienze intorno a diverse cose naturali, e particolarmente a quelle, che ci son portate dall' Indie fatte ec. e scritte in una lettera al P. Atanasio Chircher. In Firenze* 1671. *all' Insegna della Nave in* 4. con sei tavole incise in rame. Fu questa lettera assai rara riprodotta ivi per *Pietro Matini* 1686. *in* 4.

Non le dò nuova di libri, perchè so, che il signor Lapi la ragguaglia minutamente: Le dirò solamente, che il Signor Ezechiele Spanemio ha ristampato in *Amsterdam appresso gli Elzeviri* il suo libro *de Praestantia, et usu Numismatum antiquorum* (1). É libro dottissimo, e molto profittevole per coloro, che scrivano cose appartenenti alla Storia naturale delle piante, e degli animali.

Il Montanari ha stampato in Bologna un Discorso sopra la sparizione d'alcune Stelle, e altre novità celesti (2).

(1) La migliore edizione è quella del 1717. in *Vol.* II. in *fogl.* fatta pur essa in *Amsterdam*; opera di una erudizione rara, e che tiene luogo di un'infinità di altri libri eruditi anch' essi, ma meno metodici. La mia patria ha ora l'alto vanto di avere nel nostro Sig. Domenico Sestini in sì fatto genere un novello Spanheim, e le molte sue Opere Numismatiche le sono dichiarate fin di là dai Monti classiche.

(2) Questo discorso Accademico fu ivi stampato nel 1672. fra le *Prose degli Accademici Gelati in* 4. Geminiano Montanari, Modanese, fu uno dei più celebri illustratori della Fisica; dell' Astronomia, e di più altre parti della filosofia. Questa, la intendano una volta i filosofastri d' oggidì, al dire del di lui Elogista, *era per lui non già un preta-*

Mi è capitata la Pratica intera del Silvio, siccome ancora quella del Barletta con le note, e osservazioni di Federigo Deckers.

In Parigi hanno tradotto dall'Inglese, e stampato un libro delle cose naturali più singulari, che si trovano in Inghilterra, Scozia, Irlanda, e nell'altre Isole adiacenti.

In Parigi pure hanno stampato il *Bibliotecario universale* di Iacopo Chalonais, e du Hamel ha stampato un volumetto *De corporum affectionibus tum manifestis, tum occultis*. Vi son molti esperimenti naturali, e medicinali. Per quanto ho potuto vedere parmi uomo assai inclinato a credere la virtù degli amuleti, e di altre simili bagattelle. Ho forse troppo tediato VS. Illustriss., onde supplicandola dell'onore de' suoi comandi, le fo devotissima riverenza.

Firenze 16 *Luglio* 1671.

sto per iscuotere il giogo della Religione, ma anzi un possente argomento per confermarlo nella Fede, e per indurlo alla costante pratica de' doveri, ch' ella impone. Dai più si fa egli così? Stabilitosi egli in Firenze per qualche tempo il Ser. Leopoldo, poi Cardinale, si prevalse dei di lui lumi.

Vn *Discorso del Moto locale* stampato in *Parigi* 1670 è libretto molto dotto. Mille saluti al signor Mario suo figlio, e mio signore.

Al Medesimo

Conosco, che sono indiscreto, ma lo sono per mera necessità. Dal Sig. Cardinale Fachenetti (*così*) mi son trasmesse nuove lettere da presentarsi al P. Generale Pepoli. Io supplico la bontà di VS. Illustriss. a volergli far avere le incluse in evento, che egli ancora sia in Lucca; ed in evento, che sia partito, la supplico a voler, che il sig. Mario, suo figlio, e mio signore, intenda in qual parte il P. Generale si sia incaminato, e colà indirizzargli le dette incluse quì lettere. Sig. Francesco mio signore mi compatisca di tante brighe, e comandi a me.

Nelle materie letterarie abbiamo poco di nuovo. Mi è capitato un libretto intitolato: *Thermarum Aquisgranensium, et Porettanarum descriptio Francisci Blondel Aquisgranae* 1621.; è libro assai curioso.

Appunto mi son quì capitate le mie E-

sperienze intorno agli Insetti tradotte in Latino, e stampate. La stampa è bella assai, e le figure son ben fatte; circa la versione non so come mi abbiano trattato. VS. Illustriss. mi onori de' suoi comandamenti, e le fo umilissima riverenza.

Firenze 17 *Settembre* 1671.

Al Medesimo

Mi dispiace fino all'anima, che VS. Illustriss. non mi abbia scritto prima l'esperienza de' due galletti feriti dalla vipera, uno de' quali medicato con la pietra del serpente de cobra de cabelo morì prima dell'altro, che non fu sovvenuto con alcun rimedio. Vna simile esperienza ho io scritta nel mio libro, che appunto oggi si è finito di stampare: e mi sarebbe stato gran lustro, e grande ornamento, se l'avessi potuta corroborare con l'autorità, e col testimonio di VS. Illustriss. Ma non sono più a tempo, perchè, come le ho detto, appunto oggi il libro è terminato, ed al signor Lapi ne consegnerò l'esemplare per VS. Illustriss. (1).

(1) Questo libro debbe essere quello dell' *Espe-*

In Bologna hanno stampato le prose dell' Accademia de' Gelati. Fra esse vi è un Discorso intorno all' Isopo di Salomone, opera del Montalbani. Ho stimato bene di darne parte a VS. Illustriss., perchè parmi, che una volta il signor Lapi mi dicesse, che VS. lavorava intorno a simil materia.

Del resto la supplico a perdonarmi, se le ho dati tanti fastidii con tante lettere del Sig. Cardinal Fachenetti. Comandi a me, che sono, e che sarò in eterno ec.

Firenze 24. Ottobre 1671.

Al medesimo

Bene sono spese le mie fatiche, mentre quel mio libraccio ha avuto l'aggradimento di VS. Illustriss. Io non avrei saputo desiderar di vantaggio in questo mondo, e rendo grazie a VS. Illustriss. dell' amo-

rienze intorno a diverse cose naturali, e particolarmente a quelle, che si sono portate dall' Indie ec. pubblicato quì per l'appunto in quell'anno 1671. *all' Insegna della Nave* in 4.

revole lettera, che le è piaciuto di scrivermene, e ne conserverò eterne le obbligazioni con desiderio ardentissimo di poter ricevere ancora l' onore de' suoi comandi, de' quali supplicandola, le faccio devotissima riverenza.

Firenze 20. Novembre 1671.

Di Carlo Roberto Dati al medesimo

Da Monsignor Eduardo Vescovo di Vasone più mesi sono mi fu fatta istanza d' aver qualche notizia del Cardinale Laborante, il quale visse sotto Alessandro terzo, e compose la Collezione de' Canoni, e altre opere, le quali egli spera di pubblicare, e nacque in Pontormo (1). Io feci

(1) Nella sudd. collezione ms. nell'Archivio del Capitolo della Basilica Vaticana si annunzia egli stesso di Pontormo, castello distante da Firenze circa 16 miglia: *Ad Floridum Florentinae patriae mihi natale solum, et ad vallem Arnisanae Pontormae, nativitatis meae nobile castrum, cujus nomen dedit vicinisimus ei pons, et fluvius Orma.* Le memorie poi di esso Card. Laborante furono pubblicate col titolo: *De Magistro Laborante S. R. E. Cardinali*

qualche diligenza co' nostri migliori Antiquarii, e non ho potuto trovare cosa alcuna. Allora deliberai di ricorrere a VS. Illustriss., la quale in ogni sorte d'erudizione, ma spezialmente nelle antichità di Toscana è l'Oracolo Delfico (1), come fo adesso inviandole quì aggiunta una memoria mandatami di Conclave dal Ser. Principe Cardinale de' Medici, e a S. A. Reverendissima data per tale effetto dall' Eminentissimo Barberino Decano. Se VS. Illustriss. potesse far grazia di qualche lume in tanta oscurità, come ella vede, sarebbe cosa gratissima a personaggio di gran qualità. La memoria venuta di Roma la ripiglierei volentieri per farla vedere a qualcun altro. E senza più ossequiosamente la riverisco.

Di Firenze il dì 16. *Dicembre* 1669.

Florentino. Romae 1670. *in* 4. per opera del predetto vescovo di Vaison Mons. Giuseppe Maria Suarez, che il Dati quì appella Eduardo senza saperne noi il motivo.

(1) I meriti di questo gran personaggio faranno gran comparsa nella tanto sospirata *Istoria degli Scrittori Lucchesi* compilata dal dottissimo Sig. Consigl. March. Cesare Lucchesini.

Di Antonio Magliabechi al medesimo Francesco M. Fiorentini.

Passando il dottissimo, ed eruditissimo Padre Claudio Francesco Menestrier di codesta città, non ho voluto mancare di accompagnarlo con i presenti quattro versi. E veramente il passare di costà, e non vedere VS. Illustriss., che è, si può dire, l'unico splendore della letteratura d'Italia, sarebbe pur troppo gran fatto. Dall'altra parte son certo, che anche VS. Illustriss. sia per avere non piccola sodisfazione, anzi estremo contento nel mirare, e discorrere con un Padre, che per l'insigne, e fondata intelligenza di tutte le scienze, e di tutte l'arti, come anche per la gran perizia di moltissime lingue, congiunta con purgatissimo giudizio, ed una prodigiosa memoria, è, si può dire, un prodigio, ed un miracolo del nostro secolo (1). Tanto più volentieri l'ho accompa-

(1) Avvi chi ci assicura, che la Regina Cristina nel passare di Lione di lui patria, volle assicurarsi della

gnato con questa mia, quanto che se ne va a trovare i dottissimi Padri Enschenio, e Papenbrochio (*così*), grandi amici di VS. Illma, come anche miei gran padroni. Con che per non tediarla di vantaggio, col supplicarla a non tener oziosa la mia servitù, ma favorirmi dell' onore de' suoi da me desideratissimi comandamenti, la riverisco rassegnandomi al solito.

Firenze li 24. Giugno 1670.

Del P. Paolo Segneri al medesimo

Non so a chi più accertatamente ricorrere, che alla persona di VS. Illustriss. per venire appagato intorno ad un dubbio, che mi molesta. Quel Santo Anselmo Vescovo già di Lucca, la cui vita ella si compiacque costì di parteciparmi l' anno passato, è dall' Vghelli, dal Vittorelli, e da talun altro simile a questi, annove-

di lui prodigiosa memoria col far pronunziare, e scrivere in sua presenza 300. vocaboli i più bizzarri, che potessero mai immaginarsi. Il Gesuita tutti gli ripetè, e nell' ordine istesso, in cui e' furono scritti.

rato nel numero de' Cardinali, alla qual dignità non so come si raccolga fondatamente dalle antiche memorie, che fosse assunto. A me par più certo di no: e con questo presupposto ho io proceduto in quel Discorso, che mi è convenuto di farne (1). Quel suo Prete, che scrisse sì fedelmente i suoi fatti, non ne dà alcun sentore; nessuno, per quanto a me ne pare, il Wadingo, che gli ha commentati. Il Baronio ogni altra cosa ne afferma. Niente se ne dice nelle lezioni del Breviario proprio de' Mantovani, che han questo Santo per inclito Protettore: niente nel Martirologio Romano, che pure di S. Bernardo Vescovo di Parma, di S. Galdino Vescovo di Milano, e di tanti volentieri l'esprime. Desidero però di sapere da VS. Illustriss. se io posso assicurarmi d'aver parlato con

(1) Il P. Andrea Rota della Compagnia di Gesù nel *Cap.* VIII. *pag.* 71. delle *Notizie istoriche di S. Anselmo Vescovo di Lucca ec. In Verona* 1733. per *Pierantonio Berno in* 8. sostiene valorosamente l'opinione del collega suo P. Segneri; e ciò egli è tanto vero, che il Cardella non lo ha registrato nelle moderne sue *Memorie storiche de' Cardinali ec.*

fondamento. Tanto più che quando questo Santo fosse stato fatto mai Cardinale, mi pare dal contesto delle sue azioni, che dovesse essere stato fatto più da Gregorio VII., il quale lo rapì dal chiostro, che da Alessandro II., dopo la morte del quale egli si fè Monaco. E pure costoro il presuppongono promosso alla Porpora da Alessandro, che è ciò, che sembra a me di negare con verità. VS. Illustriss. poi, se ben mi rimembra, dice nella vita di Matilda, che S. Anselmo fosse nepote di Alessandro II. e adduce in confermazione *tabulas Lucenses*. Di questo ancora amerò nuova sicurezza, perchè non hò potuto quì trovare il libro. La supplico per ultimo a perdonarmi l' incomodo, ch' io le reco, e à darne la colpa alla sua virtù. Ove voglia poi favorirmi, come desidero, di pronta risposta, si compiacerà d' indirizzarla a Piacenza, dove starò sino a mezzo Gennaio, perchè dipoi ne dovrò tosto partire, se altro il Signore non dispone, per ire a Mantova, alla Cattedrale della quale sono destinato per la futura Quaresima. E quì umilissimamente la riverisco.

Piacenza il dì 16. di Dicembre 1670.

A Carlo Roberto Dati (1)

È più sicuro praticare con genti, che abbiano vaiuolo di buona natura, che con coloro, che lo hanno cattivo. Nulladimeno il medico non può mai consigliar veruno ad andare a cercare un male, il quale se è stato benigno, e piacevole in una persona, può diventare di cattiva natura in un' altra, per cagione della diversità de' temperamenti, e delle interne disposizioni degli umori. Sicchè in questo bisogna rimettersi alle risoluzioni de' padri, e delle madri. Perciò non si maravigli VS. Illustriss. se io non ho voluto parlar niente di affermativo, o negativo.

Il suo Sonetto mi fu fatto vedere dal sig. Cardinale (Leopoldo), ed io me ne mostrai nuovo. Le dico bene, che quel secondo verso è nato sotto cattiva stella,

(1) Tanto questa lettera, che la seguente, ambedue sensatissime, sono del Redi, e sono originali nel Codice Magliabechiano segnato di *num.* 1127. della *Class.* VIII. *pag.* 50. e *seg.*

o io ho qualche incognita antipatia con esso; imperocchè rassetto nella seconda maniera mi dispiace più, che nella prima, avvenga che in questa seconda non solamente è crudo, e stentato, ma di più puzza di Lombardo, che appesta. Del resto tutto parmi, che vada benissimo. Non son io uno sfacciato? Signor sì. Ma io son però altresì di VS. Illustriss. ec.

Firenze 27. *Maggio* 1675.

Al medesimo

Quando VS. non vi avesse avversione stimerei bene, che domattina, sabato, a buon ora, cioè, alle dieci, o alle undici ore pigliasse quattro once, e mezza di giulebbo aureo stemperato con due once d'acqua di Nocera, e due ore dopo, o un'ora e mezza dopo bevesse sei, o sette libbre d'acqua di Nocera.

Mi dispiace fino all'anima di non poter essere da per me a visitarla, e riverirla; VS. Illustriss. me ne compatirà essendo capace delle mie obbligazioni.

Non crederei, che fosse se non bene, che ella si consigliasse intorno a quest'acqua

o col Sig. Migliorini, o con altro professore. Io per me vi concorrerei di buonissima voglia; siccome concorrerei ancora, che per bere il giorno VS. Illustriss. si facesse fare del brodo lungo di carne di vitella tutta magra. Mentre questa carne si cuoce, vi farei aggiungere un' oncia di limatura di corno di Cervo in questa proporzione, cioè, una libbra di carne di vitella cruda, un' oncia di limatura di corno di Cervo, sei libbre di acqua comune. Bolla in pentola a cottura quasi della carne; si coli, e si digrassi, e se li può dare un poca di scorza di cedrato. Ed anco questo brodo si può addolcire con un poca di tintura di rose. Mangi carne in tutti i giorni a desinare, e a cena. Nelle minestre molte volte si serva del riso, e di qualche pasta gentile, come lasagne, semolella, orzo di Buccheri, farro, ed altra cosa simile. Alle volte usi nelle minestre ancora dell' acetosa. Innacqui sempre il vino con l'acqua di Nocera. In quest' acqua di Nocera vi tenga infuso della salvastrella, o pimpinella, che la chiamino, che dà buon gusto al bere, ed ha una piacevolissima astringenza. Se

anco l'acqua di Nocera fosse tenuta in qualche bucchero di Portugallo, acquisterebbe maggior virtù. Si potrebbe anco VS. Illustriss. far fare qualche gelatina di corno di Cervo, ottima in questi casi, e di buon nutrimento. Che è quanto per ora posso dire a VS. Illustriss., alla quale faccio umilissima riverenza.

È senza data.

Al Sig. Dott. Iacopo del Lapo. *Firenze.*

Allegrezza allegrezza. La cassa si è ritrovata, ed è arrivata in Livorno appunto tre giorni sono; ed io vi ho trovati tutti i miei libri sani, e salvi; e l'uomo, che si credeva schiavo in Tunisi, è arrivato con essa cassa quì a salvamento. Non darò notizia a VS. di tutti i libri, ma bensì di alcuni. Tutte le opere del Silvio in un grosso volume in quarto, con un ritratto superbissimo di esso Silvio (1).

Gio. Pascal de' Fermenti ec.

(1) Furon stampate in *Amsterdam* dagli Elzeviri nel 1679 in 4, e in *Venezia* nel 1708 in *fogl.* Silvio fu un gran Medico; e siccome la circolazione del san-

Esplicazione Meccanica delle azioni animali dell' uomo *ec.* con una nuova dissezzione anatomica del cervello, di Monsù Duncasi.

Esperienze sovra i combattimenti, che seguono per la mescolanza de' corpi, di Mons. Grew (1).

Esperienze sovra il sangue, e sovra il latte, di Mons. Leurronocch.

Guarigione delle Febbri per la China China.

Mecanica, e fisica di Mons. Lamy sopra le funzioni dell' anima sensitiva, con un discorso sopra la generazione del latte.

Maniera di ammollire gli ossi, e di far

gue scoperta, o per meglio dire pubblicata dall' Harveo faceva allora molto strepito, egli prima di tutti la insegnò nella Vniversità di Leida con delle prove incontrastabili.

(1) Neemia Grew fu un gran Medico, ed un grande scrittore di opere, tra le quali è molto celebrata la sua *Cosmologia Sacra* stampata in *Londra* nel 1701 in *fogl.* nella quale sono delle eccellenti osservazioni intorno la Providenza, ed il Governo Divino del Mondo materiale, animale, e ragionevole, ed intorno la eccellenza della Sacra Scrittura.

cuocer le vivande in brevissimo tempo, e con pochissima spesa, di Mons. Pepin gran Siniscalco del Regno di Nortomberlandia, e delle Gaule.

Corso di Chimica di Niccolò Lemery. In questo libro, costui, che non so chi sia (1), piglia fieramente la mia difesa contro quegli scimuniti, e birbanti di quei Franzesi, che gli anni passati mi attaccarono intorno al mio libro primo delle Vipere.

Notomia nuova di Amato Bordoni.

Saggi di Fisica di Mons. Mariotte. 1. Saggio della vegetazione delle piante. 2. Saggio della natura dell' aria. 3. Saggio della natura del caldo, e del freddo. 4. Saggio della natura de' colori (2).

(1) La sua Patria fu Roano. Fu eccellente Medico, e Chimico. Del suo Corso di Chimica, la migliore edizione è quella di M. Baron del 1756 in 4 con note erudite. La prima edizione di questo Corso, tradotto in tutte le lingue d' Europa, ebbe il più rapido spaccio.

(2) Edmo Mariotte, nativo di Borgogna, fu celeberrimo fisico, e valente mattematico. I predetti saggi in un con altre sue opere furono riprodotti a *Leida* nel 1717 in due Vol. in 4.

Inoltre un fagotto di figure Anatomiche grandi quanto il naturale, e miniate di diversi colori.

Inoltre quì in Livorno ho avuta grandissima fortuna di trovare sei volumi manuscritti delle opere degli più antichi Poeti Provenzali, padri della Toscana poesia. Questi manuscritti sono tutti in lettera formatella antica benissimo conservati, e miniati d'oro con gran lustro, e gentilezza. Io gli averei pagati qualsisia prezzo pel bisogno, che io ne ho a conto di alcuni miei studi, e pure ho avuto fortuna di pagargli solamente una pezza da otto il volume (1).

Il Sig. Dott. (*del*) Papa è quì in Livorno, ed io gli ho detto quanto VS. mi ha comandato, ed abbiamo riso insieme de' vani sospetti di VS. È vero che il Sig. Bellini stampa. *In primis* un trattato delle urine; un trattato de' polsi; un trattato del ca-

(1) È a credersi, che questi sei preziosi volumi siano passati poco fa alla Biblioteca di S. Lorenzo unitamente agli altri Codici ad essa donati dall'ultimo maschio della famiglia Redi.

var sangue; un trattato delle febbri; un trattato de' mali particolari (1).

Per non multiplicare in lettere questa mia voglio, che sia comune ancora al Sig. Dottor Tommaso Frosini gentilissimo, al quale VS. Eccellentiss. mi farà favore di dire, che io lo servirò in tutto, e per tutto in quello, che egli si è compiaciuto di comandarmi intorno a quel giovane di Santa Maria Nuova chiamato Pier Francesco Pasquali.

Mi conservi VS. Eccellentiss. il suo affetto, e saluti cordialmente il sig. suo figlio, mio dilettissimo Comparino.

Oh belle cose, che io ho trovato in una Tartaruga di mare, che pesava cento sei libbre! Ah goloso!

Livorno 7. Febbraio 1681. ab Inc.

(1) Questi trattati insieme uniti, furono pubblicati nel 1683 con questo titolo: *De Vrinis, et Pulsibus, de missione sanguinis, de Febribus, de morbis capitis, et pectoris. Bononiae apud Antonium Pisanum in* 4. poi *Francofurti, et Lipsiae apud Ioh. Gressium* 1685. *in* 4.

Al medesimo

Mi arrivarono i libri trasmessimi dalla sua cortesia, e arrivarono in tempo; le rendo grazie. Al mio ritorno restituirò il tutto puntualissimamente. Arrivò quì il Sig. Finchio Ambasciadore d'Inghilterra tutto rovinato, perchè ha la Quartana. Egli è quello stesso, che era prima, che andasse in Costantinopoli, di dove è tornato ricchissimo, perchè in questo suo ministero alla Porta Ottomanna ha avanzato più di dugento mila pezze da otto, e se le porta a Londra, parte in contanti, e parte in gioie superbissime. Ha voluto regalare il Serenissimo Gran-Duca, ma S. A. S. non ha accettato i regali, i quali erano, una Scimitarra tutta gioiellata, una Croce con reliquie, tutta piena di diamanti, uno Specchio grande di Cristallo di monte tutto gioiellato di grossi smeraldi, e di grossi rubini incastrati nello stesso cristallo di monte per di dietro, un Pettine pur di cristallo di monte ornato delle medesime gioie, ed un Ventaglio di penne di Cigno col manico di cristallo di monte

pur gioiellato. A me fece cortesie grandissime, e per un' ora intera mi tenne discorso della nostra antica amicizia, e de' nostri antichi studi, che facevamo insieme, ed ha voluto lasciarmi un galantissimo anello per memoria della suddetta nostra amicizia (1). Ier sera cenò in pubblico ad una tavola ornata di superbissimi trionfi, e degna veramente della generosa grandezza del Serenissimo Gran Duca. Io fui uno degli invitati alla cena, e veramente il sig. Ambasciadore mi fece gran forza per ritenermivi, ma non volli rimanervi, perchè io faceva la vigilia di S. Giuseppe mio Avvocato. Questa mattina si è partito di quì in barca per esser questa sera a Pisa. Or non dica VS. che io non le dia delle nuove. Ricevei la sua lunga lettera ec. la ringrazio ec. saluti per mille, mi-

(1) Di costui, cioè, di Giovanni Finch, erano, come attesta l'ultimo Fior. editore delle *Lettere* del Redi T. III. *pag.* 296. delle sue con altre di molti amici del Redi medesimo in più volumi, o filze presso il Cav. Balì Gregorio Redi, nelle quali, se più elleno esistono, eranvi non poche cose interessanti, e degne della pubblica luce.

lioni di volte il sig. Frosini; e mi rimandi i miei ringraziamenti a conto di quell'uva, e di quelle pere, che io mi credetti, che me le avesse mandate VS., ma fu un altro, che me le mandò, *hoc est*, il mio provveditore costì, che è il famoso Checchia, staffiere di S. A. S.; ma mi arrivò con la lettera di VS., ed io presi l'equinozio (1). Addio. Io sono, e sarò sempre

Dalla Corte all' Imbrogiana 19. Marzo 1681. ab Inc.

(1) *Equinozio* per *equivoco* è detto qui per giuoco, come per giuoco ha le mille volte adoperato nelle sue lettere vocaboli, e storpiature le più ridicole. A quei tempi felici tra i nostri letterati vi era una perfetta armonia, non si strapazzavano con ingiurie, giudicandole indegne del loro carattere, e della loro nobile, e morale educazione. *Oh tempora, oh mores!* Vi erano anche allora i censori, ma giusti, e moderati. Di questi parla il nostro Redi in una sua lettera al medesimo Iacopo del Lapo, e gli dice di amargli: *Sig. Iacopo mio caro, voi sapete molto bene, che io amo i miei Censori, e che delle giuste censure non me ne piglio maggior pena di quella, che mi soglio prendere allora quando da' miei servitori veggio scamatare, e battere i miei vestiti per cavarne la polvere, e per assicurargli dalle tignuole.*

Al medesimo

Io avea veduto il libro della Cometa, perchè è comparso quì alla Corte, e di più il sig. Dottor del Papa me ne avea scritto in termini non dissimili da quegli di VS. Eccellentiss. In terra di ciechi beato chi ha un mezz'occhio. Io per me mi sono strabilito, ma mi sono strabilito da vero. Oh pò fare il mondo, si può egli mai al dì dei nati trovare una stravaganza più spampanata? Me ne sa male, perchè darà quest' uomo da dire a coloro, che non gli voglion bene (1). Ma, sig. Iacopo mio,

(1) Chi possa esser costui, non so indovinarlo, tra i tanti, che scrissero in quel torno in sì fatto argomento. Dal contesto della lettera e' sembra, che sia un nostro; onde non potrà essere il Prof. Domenico Guglielmini di Bologna, il quale appunto nell'epoca di questa lettera pubblicò *De Cometarum natura, et ortu epistolica dissertatio occasione novissimi Cometae sub finem superioris anni, et inter initia currentis observati conscripta. Bononiae* 1681 *in* 4. Mons. Angiolo Fabbroni nella di lui vita T. IV, pag. 357. dopo aver riferita l' opinione del Guglielmini termina: *Si quis est, qui haec nec vera, nec*

questo interviene a coloro, che non si vogliono lasciar consigliare. Quest' uomo da un pezzo in quà credo, che mi vada grosso, perchè avendomi domandato consiglio intorno a una grande opera, che egli volea stampare, io gli parlai schiettamente, e da uomo da bene, e da buon amico, ma egli non volle farne capitale veruno, e volle stampar quell' opera a mio dispetto, corredata di tutte le sue stravaganze, nè volle torne via nè pur una.

Il sig. (*del*) Papa lo avremo a Firenze poco dopo, che i Dottori Leggenti averanno avuta licenza di partir di Pisa. Egli viene a Firenze in primo luogo per servire il Serenissimo Principe Francesco Maria, ed in secondo luogo per istampare la sua opera dell' *Vmido, e del Secco*, la quale a mio credere vuol essere galantissima, e tutta piena di belle curiosità naturali (1).

verisimilia putet, adscribat ad iudicium suum non modo meam, sed illius etiam, qui illa proposuit sententiam.

(1) Ella è diretta al Redi, ed ha questo titolo: *Della Natura dell' Vmido, e del Secco Lettera In Firenze* 1681. *per Vincenzio Vangelisti in* 4.

Il nostro sig. Dottor Pini mi ha scritto quattro lettere di Alessandria, di Rosetta, e del Cairo. Ai venti di Marzo egli provò così gran freddo nel Cairo, che bisognò, che si mettesse due camiciole, e pure in Cristianità ne' freddi più rigorosi non ne avea mai portata nè pur una. In quei tempi gli alberi della Cassia non aveano nè meno cominciato a muovere le foglie, sicchè potrà fare la storia dell' albero della Cassia tutta intera da capo a piedi. In Cairo, in Rossetta, e in Alessandria gli sono state fatte cortesìe indicibili da molti mercanti Ebrei, e Francesi. Vn mercante ebreo lo ha vestito in dono da capo a piedi all' usanza de' Turchi, con sete, e lane finissime. Egli si è fatto rapare alla Turchesca, e si è lasciato un par di basettoni terribili, ed in cambio di scarpe porta le pappucce. E credo, che sia una bella cosa vedere il Pini passeggiar pel Cairo sopra un asino vestito alla Turchesca, con un turbante così tronfio, che pare la cupola di S. Lorenzo. Egli mi ha mandato mille benedizioni per questo suo viaggio, che gli ho interceduto dal Serenissimo Gran Du-

ca, e dice di voler fare ancora quello di Gerusalemme. Io rassegno a VS. Eccellentiss. il mio riveritissimo ossequio, e supplicandola a non iscordarsi di farmi legare il libro del *Moto degli Animali* del Borelli (1), le fo devotissima reverenza.

Dalla Corte a Castello 18. *Mag.* 1681.

Vn saluto al mio comparino. Mi favorisca consegnar l' incluso piego al sig. Tommaso Frosini.

(1) Questa è l' opera la più accreditata di Gio. Alfonso Borelli rinomatissimo Filosofo, e Mattematico, e Professore di Pisa fino al 1667. Essa ha per titolo: *De Motu animalium Pars prima, in qua copiose disceptatur de motionibus conspicuis animalium, nempe de externarum, partium, et artuum flectionibus, et extensionibus, et tandem de gressu, volatu, natatu, et eius annexis. Romae* 1680 *per Angelum Bernabò in* 4. - *Pars altera, in qua de causis motus musculorum, et motionibus internis, atque humorum, qui per vasa, et viscera animalium fiunt. Romae* 1681. *per eumdem in* 4. Fra i suoi molti allievi si contano un Alessandro Marchetti, e un Lorenzo Bellini, e tanti altri, se l' opportunità mi obbligasse a rammentargli tutti.

Al sig. Alessandro Pini nel Cairo (1)

Scrissi a VS. la settimana passata in data dì 3 di Settembre; e perchè in questa settimana ricevo un' altra lettera di VS. data nel Cairo sotto il dì due di Luglio, perciò con questa mia replicherò sommariamente quanto scrissi nell' altra circa alcune particolarità; la prima delle quali si è, che il Sereniss. Gran Duca Padrone ha fatto rimettere a VS. per via del solito ebreo pezze trecento a fine, che essa possa servirsene nel comprar medaglie, d' argento, e di rame, e di bronzo, o di oro, con questa cautela però, che le medaglie d' argento, e d' oro ella non le paghi se non al peso di

(1) Il Pini, Fiorentino, e Medico di professione trasferitosi in Levante visitò ancora la provincia della Morea, ch' è l' antica Peloponneso, e ne distese una piena, e curiosa descrizione, ricca di pellegrine osservazioni, degna della pubblica luce, come asserisce il Zeno nella *Biblioteca del Fontanini*, il quale avendo meditato perciò di darla, fuori gli fu ms. tolta dalle mani. Il Zeno ne avea tratta copia da un' altra mandatagli dal Cav. Marmi, amico, e parente del Pini.

argento, e di oro respettivamente, o poca cosa più del valore del loro peso, e che di più non sieno consumate totalmente dal tempo, se sono imagini, e lettere, ma elle si possino bene scorgere, e leggere; quanto alle medaglie di rame, o bronzo ne compri VS. quante ne trova, quando anche fossero un sacco, giacchè dice, che talvolta costì si trovano a sacchi, purchè anche queste tali medaglie di bronzo non siano totalmente logorate dal tempo. Circa quel giovane Pisano, che desidera tornare in cristianità replico a VS., che il Sereniss. Gran-Duca mi ha detto con somma benignità, che se egli tornerà, S. A. S. gli darà con ogni sicurezza una carica, o civile, o militare, nella quale egli potrà vivere onoratamente.

Risponderò ora all' ultima lettera. Ho caro, che sia arrivata costì a salvamento la cassetta, nella quale avrà VS. trovato, e le lettere, e tutte quell' altre cose, che ella avea chiesto, come carta, penne, stoppini, saponi, e ceralacca. Ho caro, che VS. abbia fatta la Notomia di un piccolo Coccodrillo, e che di più ne abbia fatti i disegni delle viscere, e lo scheletro dell' ossa. VS.

potrà farsene molto onore al suo ritorno, ed i Professori di tal mestiere avranno gran curiosità di vederle, e sarà cosa nuova nella Notomìa, perchè nella nostra Europa non abbiamo di simili bestie da poter notomizzare. Potrà parimenti farsi onore con le osservazioni di gran caldi di costì fatte col Termometro, immaginandomi, che abbia anco osservato minutamente ogni notte la scesa dell'acqua di esso Termometro per cagione del fresco della notte, il che sarà curioso, siccome sarà anco curioso, se avrà ancora osservato la freschezza de' pozzi, o conserve di acqua, se costì ve ne sieno. Che VS. abbia notato tempo per tempo le frutte, che costì si mangiano, è ben fatto, continui la nota, e la osservazione diligentemente. Di più se VS. trova costì frutte commestibili, che non sieno nel nostro paese, le osservi bene, e ne faccia la figura, e il disegno, e procuri di saper la cultura, e noti bene i colori, i sapori, e tutte le altre cose notabili, e più minute. Inoltre il Sereniss. Gran Duca mi ha comandato, che io scriva a VS., che se costì ne fosse qualche spezie di frutte buone da mangiare, e

di tutta gentilezza, e bontà, e che tale spezie di frutte non fosse nel nostro paese, VS. procuri di averne un alberetto giovane, e col suo pane, e lo metta in un vaso di legno, e lo accomodi bene con la terra, e per via di qualche vascello lo mandi a Livorno facendolo dall' ebreo suo corrispondente ben raccomandare al padrone del vascello per cagione della diligente condotta, e dello inaffiarlo. Mi dichiaro meglio; se costì fosse qualche razza di pera, o di mela, o di susina, o di pesca, o di lazzeruola, ottima al gusto, e che tal razza di frutte non fosse nel nostro paese, VS. procuri di mandarne un picciol albero, come ho detto di sopra, che così comanda il padrone Serenissimo, ed avverta bene di osservare se tal frutto sia, o non sia ne' nostri paesi, acciocchè mandandone qualch' uno, che veramente fosse nel nostro paese, ella non si facesse poi burlare, ed oltre il burlare avesse fatta una spesa ridicolosa, e inutile.

Si contenti, che io le rammenti, che nelle lettere, che ella mi scrive, essa vi potrebbe mettere molte più minuzie, e

molte più particolarità di quello, che ella ordinariamente fa. VS. quando ella mi ha scritto, che ha trovata la medaglia di Ottone Imperatore, e di Pertinace, perchè ella ha tralasciato di scrivere, se tali medaglie sieno d' argento, di bronzo, se sieno Greche, o Latine, se sieno grandi, mezzane, o piccole? Perchè ella ha tralasciato di scrivere quel che sia scolpito intorno alle teste di quelli Imperatori? Quali siano i loro rovesci, e le lettere loro? Se VS. l' avesse fatto, avrebbe certamente appagato il gusto del Padron Serenissimo. Orsù VS. non lo ha fatto, il caso, e giù. Sia più diligente per l' avvenire, perchè altrimenti io griderò fin di quà. Ah negligentone negligentone.

In evento, che VS. trovasse costì delle monete, o di argento, o di oro, o di rame venute di Etiopia, o dagli Abissini, VS. ne compri, perchè il Padron Serenissimo ha qualche curiosità, ed egli stesso mi ha comandato, che io glie le scriva. VS. osservi bene, che chieggio monete di Etiopia, o di Nabesse, e non chieggio monete Turchesche, perchè di queste il Padron Serenissimo ne ha molte, e molte.

E quì caramente, e con tutto l' affetto la saluto (1).

Firenze 10. *Settembre* 1681.

A Iacopo del Lapo

Io ho riconosciuto l'autore di quel Sonetto mandatomi da VS., Signor sì io l'ho riconosciuto, egli è il fratello del nostro

(1) Come dalla lettera antecedente il Redi si esprime, egli fu, che ottenne al Pini la grazia di far questo viaggio; ma questi poco dopo gli si dimostrò sì ingrato, che il Redi se ne dolse secolui amaramente con lettera degli 11. Feb. 1683, la quale principia: *Non ho risposto prima d' ora alla prima lettera di VS. scrittami di Venezia, perchè essendo quella lettera piena di querele contro di me, e piena di ingiurie contro la mia persona ec., ho voluto dar tempo al tempo, e che col tempo appoco appoco si attutisse, e si smorzasse quella mista commozione, che dentro al mio cuore quelle querele mordaci, e quelle ingiurie avevano risvegliata, come per appunto è avvenuto con l' aiuto di Dio benedetto; onde ora rispondendo a VS. le dico, che siccome io le ho perdonato, e le perdono le ingiurie scrittemi in quella lettera, così di cuore, e da uomo dabbene prego Dio, che ancor esso gliele perdoni ec.*

gentilissimo Sig. Frosini . Ci ho io dato dentro? ho io buon naso? Veramente egli è un giovane tutto spirito, e tutto vivezza. Passiamo ad altro. Prego VS. a farmi il favore di trasmettere a Pistoia al Sig. Frosini questo mio piego, e di tal favore le resterò obbligatissimo. e perdonimi la vostra Signorìa lo incomodo, che le dò.,,

Ho nuove di Napoli, che un tal Lavagna ha scritto un libro contro il libro di Lionardo di Capua (1), e tutto Napoli sopra di ciò è sottosopra, ed i Cavalieri, e i Signori grandi di quella città hanno pigliato le parti, e le difese di Lionardo di Capua, ma il volgo, e la plebe de' mediconzoli grida, stride, e lo vorrebbe lapidare, come scopritore della medicinale ciurmerìa. Questo buon vecchio darà fuora alle stampe quanto prima un altro libro intorno a' Medicamenti, e semplici, e composti. Io credo, che voglia essere un bello, e ve-

(1) Il libro di Gio. Lavagna, Napolitano, ma di origine Genovese, è il *Corriere straordinario*, dove con molte dottrine prova la falsità della Medicina contro il libro di Leonardo di Capua, Medico celeberrimo, intitolato: *Li Pareri intorno l' incertezza della Medicina ec.*

ridico libro (1). Sia egli benedetto. Noi siamo ancora quì in questo Romitorio, ed io vi stò allegrissimamente. Ho animali da osservare quanti io voglio, e di più è comparsa quì al Gran Duca una gran cassa di vipere da Napoli; ed io ogni giorno ne stazzono qualcuna, e vi ho fatta qualche bella esperienza, che tanto più mi è stata cara, quanto di questa stagione io non avea mai maneggiate vipere pigliate di fresco: dove che queste, che ora son venute di Napoli, furono tutte prese di settembre, e nel principio di ottobre. Ho fatto un fragello di spinosi, di istrici, di tassi, di faine, e di lepri, e di volpi. Orsù addio, mi voglia VS. bene, e saluti caramente in mio nome il mio Sig. Comparino. Io sono eternamente ec.

Dalla Corte all' Imbrogiana 11. *Novembre* 1681.

(1) Leonardo da Capua fu uno dei primi a sbandire da quella provincia l' antica barbarie, e a spargervi le nuove scoperte de' moderni filosofi. Fu ivi professore di medicina, e filosofia, e coltivò eziandio la Storia naturale; del qual suo studio diede pruova al pubblico nelle sue *Lezioni intorno alla natura delle mofete.*

Al Dott. Giuseppe del Papa. *Pisa.*

Ho ricevute tutte le sue lettere, e la supplico a continuarmele giornalmente. Ho messo nella mia cassa il libretto del Tozzi (1) per farlo vedere a VS. al nostro arrivo costi. Se VS. lo vuol prima, non ha da far altro, che mandar quì all' Imbrogiana o il Turi, o qualche altro suo amico a pigliarlo. Quello di Lionardo di Capua io non lo hò. L' autore mi ha fatto scrivere di avermelo mandato, ma io non l' ho ricevuto; e' può essere, che sia capitato nel pozzo Magliabechiano, che essendo di natura d' Inferno, *nulla est redemptio* per chi ci casca (2). Staremo a sentire. Io

(1) Questi è Luca Tozzi, Professore di molto grido nell' Università di Napoli, il quale nel 1695 fu richiamato a Roma a succedere al gran Malpighi nella Carica di Medico del Som. Pont. Innocenzio XII. da cui fu anche nominato suo Cameriere, e Professore di Medicina nella Sapienza.

(2) *Nel pozzo Magliabechiano*, o come diciamo noi *nel Pozzo di S. Patrizio*, cioè, nelle mani di Antonio Magliabechi, dalle quali, essendo egli molto ingordo di libri, o mai, o a stento gli uscivano per restituirgli.

frugo per saperlo. Contro Lionardo di Capua si son rivolti furiosamente tutti i Medici Napoletani. La Nobiltà però lo difende fieramente. É stato fatto un Epigramma contro di lui, nel quale gli è dato pel capo del briaco con l'occasione, che il Capua crede di aver veduto con alcuni altri autori l'Iride di cerchio perfetto. A questo epigramma è stato risposto da un N. N. con un librettino nello stile di ser Agresto, e di Maestro Stoppino dal Canto de' Bischeri, e se la mette in coglionella con un' infinità di nostri antichi proverbii Toscani, e finge di rispondere all' autore dell' Epigramma, che egli nomina ser Cacamusorno Ludimagistro.

Il povero Tozzi poi è mancato un tantino, che non sia andato in prigione per aver stampato la prima parte del suo libro, e se non erano i gran favori, ed ajuti degli amici, vi andava al certo, e se vi andava gli volea uscir la voglia di stampar la seconda parte (1). Gran forza, gran ter-

(1) Qual sia quest'opera, nol so, ma probabilmente, stando all' epoca di questa lettera, e della seguen-

ribilità, gran rabbia hanno questi benedetti Peripatetici, e questi Galenistrici in quel Regno di Napoli. Orsù addio io sono

Di Corte 12. *Dicembre* 1681.

Al medesimo

Io ho per lunatico, e lui, e loro, e esso, e essi, che predicano le baie di quel freddo onnipotente del lume lunatico. Dio buono! Misericordioso Dio! Il dir queste (mellonaggini) le chiamerebbe Lionardo di Capua, non è egli un burlar se medesimo? Non è egli un far mettere in derisione l'amico, un volerlo spacciare per un Calandrino? Non è egli un ingannare empiamente la povera gioventù inesperta? Io per me non so come si facciano, e come abbian mai tanto cuore. Al che si ag-

te sua opera, divisa appunto in due Parti, è a credersi, che sia il Corso di Medicina, di cui la Part. 1. comprende la teorica, impressa *Lugduni apud Anissonios*, *et Io. Pasuèl* 1681. in 8., e l'altra, la pratica *Avenione apud Iac. Duperier* 1687. *in* 8. riprodotte in un con altre di lui Opere mediche in *Venezia* nel 1747. in T. v. *in* 4.

giunga il cattivo fine, col quale si vede, che son disseminate queste frottole. Iddio benedetto per sua misericordia ci perdoni a tutti.

Circa il sig. Giannarini procurerò, per quanto saprò, e potrò, che il suo sig. zio lo sodisfaccia nel numero de' guanti. Io però non intendo un conto, che egli nella sua lettera mi fa, cioè, che fra gli scolari del Collegio Ferdinando, ed i Dottori del Collegio di medicina, e filosofia arrivino al numero di cento. Io per me farò vista di crederlo, ed inghiottirò la bornia, e se sarà possibile farò, e procurerò, che la ingolli ancora il suo sig. zio. Ma non voglio, no di certo, non voglio inghiottire quel freddo lunatico agghiacciatore dell' universo. Orsù mi continui le nuove, ed io le bacio le mani.

Dalla Corte 20. *Dicembre* 1681.

Mi era scordato di dirle, che Don Ciccio di Andrea mi scrive cose grandiose, e miracolose intorno alle lodi del suo libro *dell' Vmido, e del Secco*. Al mio arrivo costì VS. vedrà la lettera di esso Don Ciccio; ieri la lessi al signor suo fratello, ed al Turi, che furono quì da me.

Excellentiss. Domine del Lapo, Iacobe Iacob, Iacob, Iacope, Giacome (1).

Sollecitai la sua cortesia a comprarmi costà il libro del Padre Filippo Buonanni, perchè mi era stato detto in voce da chi lo avea letto, e di più mi era stato scritto da amici, che questo buon Gesuita mi trattava malissimo in questo suo libro (2): onde mi

(1) Frequentemente così scherzava coi suoi amici il nostro Redi. Il Magalotti fece l'istesso. In una lettera di costui dei 17. Gen. 1665. a Ottavio Falconieri leggesi in fronte; *Magnifico Messer Ottavio, coccia, scoccia, capo da sassate.* Si bistrattavano eglino a vicenda, ma si amavano. A questo proposito mi piace di rammentare la *Cicalata del Dott. Giulio Benedetto Lorenzini sopra lo scherzo dei Fantocci recitata l'anno* 1703. *nell'Accademia della Crusca* ms. presso di me. In essa si fa il più ridicolo ritratto d'Anton M. Salvini, e quasi sempre egli si prende di mira nella maniera la più sollazzevole del mondo mai, ed egli stesso vi era presente.

(2) Questo libro, per quanto apparisce in seguito da questa stessa lettera, debbe esser questo intitolato: *Ricreazione dell' occhio, e della mente nell' osservazione delle Chiocciole proposta a' curiosi delle opere della natura del P. Filippo Buonanni. In Roma* 1681. *per lo Varese in* 4.

si era attaccato il fuoco alle natiche, e mi erano venute di quelle furiette, che in tali congiunture sogliono risvegliarsi agli uomini di onore. Mi arrivò ier sera il libro con la cortese lettera di VS., nella quale trovai materia da far più alto il fuoco attaccatomi, ma poi leggendo il libro in quel luogo, dove di me si parla, le furiette si calmarono, e tutta la collera terminò in un solennissimo scroscio di risa. Oh oh non mi tratta tanto male quanto il popolo si crede. Anzi mi tratta meglio degli altri autori, perchè in fine in fine a me mi dà del Signore, che non lo dà agli altri. Gnaffe, che vi par poco eh? Oh io non darei questa orrevolezza, quando anco mi fossero offerti in suo scambio millanta scudi, e più ancora; ma veda VS. come le cose vengono a tempo! Appunto ieri distesi, e descrissi alcune osservazioni da me fatte molti anni sono intorno alle Chiocciole. Oggi vi farò questa aggiunta: *Stimo, che di questa asserzione si burlerà il Padre Buonanni, che nel suo libro costantemente afferma, che le Chiocciole non abbiano denti, nè fegato ec. ma ec. Elle ec. hanno denti, e fegato ec. e questo fegato non solamente lo*

hanno tutte le chiocciole terrestri, *ma ancora tutte le marine*, *e fluviatili*, *e lacustri ec.* Questo buon Padre, ancorchè con gran gentilezza, mi schernisce a conto di aver io mentovato i favolosi giardini di Alcina, e le boscaglie inventate dal Boiardo, e dal Berni ec. ma io me lo prendo a scherzo, nè voglio vendicarmene in altra maniera, che col non voler credere adesso al Padre Buonanni le tali, le tali, le tali, le tali, e le tali cose, che per verissime egli racconta nel suo libro; quindi voglio supplicarlo a fare un' altra volta quella sperienza di que' jacinti pesti, ne' quali nacquero quei vermi, che si trasformarono in farfalle; e se la sperienza gli torna a capello, io voglio crederglielа, ma però con patto, che si serri bene il vaso. *Invischia bene*, diceva Papa Innocenzio al suo Vignarolo ec.

Ma queste son baie; quel che mi scotta più si è l'aver veduto, che vi è un maladetto Inglese, che ha fatto un libro delle Chiocciole. Costui al certo averà detto tutto quello, che io in molti anni aveva osservato; e le mie osservazioni fatte con tanto stento, e spesa me le potrò friggere.

Quell' autore è Martinus Lister *de Cochleis* (1). Lo ha VS.? Io non l'ho mai visto. Di grazia, se lei lo ha, mi favorisca di mandarmelo, ma presto. Se non lo ha, veda se fosse venale nella Magliabechiana. In somma in tutti tutti i modi me lo trovi a qual si sia prezzo, o in vendita, o in prestanza, o per favore più che grandissimo ec.

Questa mia lettera mi faccia favore di non la mostrare ad altri, che al sig. Frosini, perchè quando io mi risolvessi daddovero a dare un tocco al Padre Buonanni, non voglio, che si sappia innanzi; ma se lo farò, lo farò con ogni più dovuta civiltà, e creanza (2).

---

(1) Martino Lister, celebre medico, e dotto naturalista nell' anno stesso 1678. stampò queste due opere: *Tractatus de Araneis*, *et de Cochleis Angliae. Accedit Tractatus de lapidibus ejusdem Insulae ad Cochlearum quandam imaginem figuratis* 1678. *in* 4. L'altro è: *Exercitatio anatomica de Cochleis maxime terrestribus, et limacibus* 1678. *in* 4. Fece ancora: *Historiae Conchyliorum libri quatuor cum Appendice*. *Londini* 1685. — 1698. *in fol.*

(2) Rispose difatti il Redi. e il P. Buonanni non

Di grazia quel *Martinus Lister* me lo mandi presto. Se non vi è altro riparo, lo chiegga in presto al sig. Magliabechi. Saluti il sig. Frosini. Dica al sig. Navi, che subito che io torno, mi prevarrò delle sue grazie per gl' intagli de' miei rami. Addio. Oh quante Chiacchiere! Io sono di VS. mio Signore.

Dalla Villa di Castello 5. *Mag* 1682.

Iersera il Granduca mi donò un libro venuto di Francia intitolato: *Il Rimedio Inglese per la guarigione delle febbri*.

Al medesimo

La notizia, che io ho avuto di Martino Lister *de Cochleis*, l' ho ricavata dal libro del Padre Buonanni, che in più di un luogo lo cita, sicchè in Roma questo libro vi dovrebbe essere, perchè il suddetto

essendosi acquietato alle di lui ragioni, ripetè, ma non mai si ristette il Redi, e sempre con ogni più dovuta civiltà, e creanza, poco appresa, anzi niente, da alcuni moderni impertinentissimi censori per mancanza di educazione, o per orgoglio letterario, o per invidia.

Padre ha scritto in Roma, e di Roma dal sig. Nardi VS. ne avrà di certo qualche notizia, ed il sig. Nardi, se fosse in Roma, potrebbe fare il favore di mandarlo.

Mi parve di leggere nel Borelli nel libro *De Motu animalium*, che egli tenesse opinione, che gli uccelli *si nutrissero di quelle pietre*, le quali si trovano ne' loro ventricoli, ed oltre il nutrirsene, elle servissero ancora per macinette per trituzzare ec. conforme è già gran tempo, che nell' Accademia del Cimento osservammo. Io avea bisogno di confrontar questa cosa, e non l'ho mai potuta ritrovare in esso libro *De Motu animalium*, sicchè mi vien sospetto di averlo letto nel libro del medesimo Borelli *De Motionibus naturalibus a gravitate pendentibus*. Questo libro non l' ho portato qui meco alla Corte; prego la cortesia del sig. Frosini a volermelo ricercar costì nell'esemplare di VS., e mi perdoni, se gli dò questa briga, e tanto più ora, che è in tante occupazioni, le quali io ho carissimo, che egli abbia, e l'ho carissimo di certo, perchè se egli non se le fosse prese, io tengo fermissima opinione, che sarebbe stato detto, che ciò

fosse avvenuto per mia istigazione, dal che Iddio mi guardi; e veramente quando fui a Firenze volli accennarglielo, ma il moltiplicar discorsi me lo fece svanir dalla fantasia, ma col Dottor Neri me lo ricordai benissimo, e lo esortai ad aiutar la barca.

Mi faccia ora VS. un altro favore. Commetta al Calderaio quattro altri rami di quella stessa grandezza degli ultimi quattro. E se io sono uno insolentone, me ne compatisca; perchè po' poi è peggio a me, che ho il male addosso. Oh quanto io lavoro! oh quante belle Notomiuzze io fo! E di più ho quì il sig. Conti di Segreterìa, che mi fa le figure dal naturale, ed il Gran Duca Serenissimo se ne contenta, e vuole, che mi lavori in quest'opera. Oh quante osservazioncine io trovo da fare! VS. vedrà ogni cosa a suo tempo. Ma, Dottor mio, mi conviene menar le mani, perchè son solo, e senza aiuto veruno, e bisogna, che io faccia ogni cosa da per me da capo a piedi.

Quanto alle nuove litterarie, è venuto di Parigi un nuovo Lessico Geografico in foglio di un tal Monsù Baudrand. Que-

sto fa gola a VS. Mette i nomi più vecchi latini, i nomi latini del secolo buono, i nomi latini de' secoli bassi, ed i nomi moderni nelle lingue di quelle provincie, nelle quali sono le città, i castelli, i fiumi ec. (1) oh ghiotto!

Oh la bella, oh la superba Canzone, che mi è stata mandata sopra i presenti sospetti di guerra! oh è bella! comincia così: *Ab ungue leonem*.

Oh Donna di Provincie al ciel diletta,
Che grande un tempo, al glorioso Impero
L'omero destro sopponesti, e 'l manco;
Guarda, qual da Pirene il Guerrier Franco,
Quasi obliando il tuo valor primiero,
Il suo volo, e 'l tuo danno audace affretta.
Italia, Italia mia,
Madre cortese, e pia,

(1) Questo Lessico Geografico di Michel Antonio Baudrand, celebre Geografo Parigino, fu stampato in latino nel 1677., ed in Francese nel 1705., ma l'edizione latina è la più accreditata, e questa fu riprodotta in Venezia *apud Homobonum Bettaninum* 1738. *in T. II. in fol.* col titolo: *Novum Lexicon Geographicum*.

Se contro te la temeraria mano
Più d' un tuo non rivolge ingiusto figlio,
Invano armarsi il Giglio,
E vedrai l' Alpi soverchiarsi invano;
Nè cadrai tu sul tuo sepolcro esangue
Se chi latte ha da te, non vuole il sangue.
Sai tu perchè là . dove il Tebro inonda,
Traesti al carro incatenati i Regi,
E le barbare genti in lunga schiera?

Così scrivono poeticamente i galantuomini (1). Che ne dice VS.?

Orsù fine a tante chiacchiere, perchè certi bacherozzoli mi aspettano. Un saluto al Sig. Frosini, mille al mio Comparino, che dispiacemi, che non mi trovasse alle stanze, perchè io avea certi pistacchi dolci dolci. Io sono di Vostra Riverenza Riverendissima.

Dalla Corte 6. *Maggio* 1682.

(1) L'autore di questa tanto decantata Canzone, riportata nel T. 1. *pag.* 169. delle di lui opere impresse in *Firenze* nel 1731., è il celebre nostro Menzini.

Al medesimo

Venga il ravello quando si scrive mai una verità! O tò! O va ad aver furia a scrivere! Poffà del mondo, che i Ghiri hanno un piccolo ossicino sulla punta del cotale. Egli è più sottile di un capello. In somma egli è della grandezza, che io vi mando nello annesso foglio disegnata, e vi ho aggiunta la figura del cotale de' Ghiri, che veramente è bizzarra. Vi ho aggiunto altresì la figura, e grandezza naturale dell' osso del cotale degli Scoiattoli, e quella medesimamente della figura, e grandezza dell' osso del cotale delle Faìne. Voi riderete. Addio, io sono ec.

Primo Ottobre 1682. *ad Artimino*.

Al medesimo

Ho ricevuto la balletta di libri, e l' ho consegnata al sig. Dott. del Papa, conforme ella mi comanda, e lo intenderà dalle sue lettere.

Passiamo ad altro. VS. ha il diavolo addosso, come gli spazzacamini. Ella mi

ha fatto venir voglia di vedere in tutti i modi il libro dello Sciarletone intorno alla storia naturale degli animali. Mi favorisca dunque di comprarmelo; lo faccia legare alla rustica, e me lo mandi subito per la Dispensa, e come prima me lo manderà, maggior favore mi farà. Non ho altro, che soggiungere questa sera, ed ho le mani tutte imbrattate, perchè lavoro intorno a una Tartaruga marina, che pesa settantacinque libbre. Quì viene a VS. l'acquolina alla bocca nel considerare, che buona cosa è stato il suo fegato nel lardo vergine, o nel burro di Cascina. Vna gran buona cosa. Ma per rispondere al catalogo de' libri, che mi manda, io le voglio dar notizia di uno famoso stampato in Roma. Ed eccotelo.

Neogrammalogìa. Discorso della nuova lettera zita introdotta, e proposta all' Accademia de' letterati contro l'abuso della lettera Zeta da Gio. Francesco Parlani cittadino Romano, Dottore di Filosofia, e Medicina, e Professore delle Scienze Astronomiche. Or non ho io di belle cose? Addio, mi voglia bene, e le bacio cordialmente le mani.

Di Michelangiolo Tilli (1) al Dott. Redi

Benchè sieno pochi giorni, che io abbia ragguagliata del mio felice arrivo a Belgrado, e cortese accoglimento stato fattomi da questo Pascià Mossaip Genero del Gran Signore, uno de' più fortunati Ministri di questa Eccelsa Porta Ottomanna, giovane, ricco a segno, che mi vien detto dispensi qui adesso 1600. biade per giorno, cioè, contenga nella sua Corte 1600. cavalli; essendo tenuto a spesare di tutto circa 30. Agà corrispondenti a' nostri

(1) Il Tilli fu celebre medico, filosofo, e bottanico. A insinuazione del Redi Cosimo III. lo spedì nelle Isole di Majorica, e di Minorica, e in altri luoghi per osservare, ed esaminare attentamente i prodotti di quei luoghi, e farne una esatta descrizione. Morì di anni 85. ai 13. Marzo 1740. Sotto il di lui Ritratto premesso al suo *Catalogus Plantarum Horti Pisani etc. Florentiae* 1723. *fol.* vi è del gran Salvini il seguente tetrastico.

Qui Libiae, atque Asiae perspexit Tillius oras,
Herbarum et dias sedulus auxit opes,
Ille est, quem cernis: mentis candorque, fidesque
A nulla fingi protinus arte queat.

Gentiluomini; ogni Agà averà al suo servizio 30. persone tra civili, e plebee; con tutto ciò offerendosi di presente occasione per Spalatro, addove è in Governo, un nipote dell' Eccellenza Bailo Donado, replico questo giorno, che la lussazione della ruotula del ginocchio destro cagionata, sono circa anni 14., per cascata fatta da cavallo in tirare di lancia, e doppo incrudelita da tanti, e tanti tagli di coppette scarificate fattivi sopra, conforme da tante cicatrici li si conoscono adesso per aver fatti levare gli due cauteri, lividi dolorosi, di poco buon colore, sopportati fin adesso nella parte offesa, di presente va mancando il dolore, ch' è quanto in primo luogo desiderasi da S. Eccellenza, andando già capace non potersi in oggi sperare la reposizione della ruotula. Quando in questi paesi hanno i medicastri tumori alle mani, credono si guarischino con fare escire per mezzo di scarificazioni, e cauteri, sangue, e liquori dalla parte medesima. Fra tanto di nuovo supplico VS. Illustrissima del suo stimatissimo parere con sollecitudine. Per ora non posso estendermi in novità costà gradite per doversi portare questa

lettera molte giornate per terra, e potere essere aperta, la qual cosa non comple, e scriverò quello, ch' è palese: cioè, che con impazienza attendono l' avviso della caduta di Vienna, che mi vien detto essere molto angustiata, e ciò riconosco dal numero grande di schiave condotte quì per Danubio nella passata settimana, persone anche alquanto civili.

Mi viene asserito, che quattro giorni sono questo Gran Sultano disse nelle furie per non vedere comparire quì secondo il suo desiderio due Galere di Costantinopoli, ch' a divertimento per questo gran fiume vorrebbe montare: gli ordini andarono a quella Metropoli Imperiale rigorosi, e subito furono spedite per il Mar Negro, d' onde con gran diligenza imboccate nel Danubio devono aver proseguito il viaggio felicemente fin al ponte di Traiano; e benchè tal ponte non vi sia più in essere, già disfatto da Adriano, con tutto ciò vi sono le medesime circa 22. pigne, fra le quali passa tutta la grand' acqua ivi acquistando velocità a segno, che le due Galere non hanno potuto spuntare, e superare la corrente; e per quanto mi vien

detto, il Gran Signore non resta capace; e se fra quattro giorni non si vedranno quì comparire, credesi, che farà portare quassù le teste de' Beì, che le comandano. Con ogni sforzo può forse seguire il passaggio delle due Galere a cagione, che mediante la siccità tra la prima, e seconda pigna del ponte destrutto, in questi tempi vi passa minore quantità d' acqua di quella passa tra l' altre pigne, e per conseguenza, per esservi meno velocità, possino le Galere sormontarvi, e poi felicemente in quest' estate pervenire a Belgrado; attentato per altro forse non più intrapreso. Questo è quanto posso rappresentare a VS. Illustriss., e le fo umilissima reverenza

Belgrado li 9. *Agosto* 1683.

Al Dott. Michelangiolo Tilli. *Belgrado*

Tutte quante le lettere che VS. ha scritte, tutte sono arrivate quà a salvamento, e tutte sono state d' intera sodisfazione del Padrone Serenissimo, a cui d' intera sodisfazione sono ancora stati i prudenti portamenti di VS. Eccellentiss. E mi creda, Sig. Tilli mio caro, che io parlo con ogni vera

sincerità, e schiettezza di cuore: ed io me ne rallegro sommamente con VS., e le porto una dolce invidia, mentre ella costì in Belgrado ha congiuntura di vedere in una così grande occasione tante, e tante belle cose, e così diverse, e nuove agli occhi di noi altri Italiani. Il Serenissimo Granduca avendo inteso il caso traverso delle ottocento Pezze, o Leoni, che non sono stati pagati a VS. dall' Ebreo in ordine della polizza di cambio dell' Eccellentissimo Bailo Donado, ha risoluto di far avere a VS. una polizza pure di cambio di cento zecchini, acciocchè ella possa valersene in occorrenza di suo bisogno. Ma intorno a questo ella intenderà meglio dalle lettere, che le scrive il sig. Segretario Apollonio Bassetti, alle quali mi rimetto (1).

Ho rappresentato al Serenissimo Granduca lo aggradimento di cotesto gran Ver-

(1) Di costui, che fu Canonico per più anni di questa mia Imper. Basilica Laurenziana, ho parlato a lungo nel T. III. della di lei Storia, nella quale vi fa egli una bella comparsa tra i tanti illustri personaggi, che l' hanno resa sì celebre, e rinomata.

sonaggio Mussaip Bascià; il che è stato di somma contentezza, e sodisfazione di S. A. la quale mi comanda espressamente, che io scriva a VS., che ella faccia col Sig. Mussaip tutti quegli più cortesi, ed espressivi complimenti in nome di S. A., che le saranno somministrati dalla sua eloquenza, e dal suo buon cuore.

Mi rallegro con VS. delle sue cure felicemente passate in Costantinopoli, e così a Belgrado, delle quali anco il Serenissimo Gran Duca ne ha avuta contentezza. Nel caso del ginocchio del Sig. Mussaip, male di già invecchiatissimo, VS. si è governata con somma prudenza, e con la stessa prudenza credo, che si governerà per l'avvenire (1). Saluti a nome mio il mio Sig. Pasquali, col quale mi rallegro, che sia guarito del suo reumatismo. Egli è un

(1) Da una lettera del Redi dei 25. Febb. 1687. ab Inc. al Dott. Tilli risulta, che questi a richiesta di Meemet Bascià di Tunisi fatta al Granduca Cosimo III. per la fiducia, che di lui avea, e per la buona fama, che di se in Costantinopoli avea lasciata per la cura di esso Mussaip Genero del Gran Signore, andò in detto anno a curarlo.

cattivo male, ed io lo sò per pruova, anzi per lunga pruova. Lo saluti di nuovo.

Tutti di casa sua stanno bene, siccome tutti i suoi amici, e tutti i comuni amici. Il sig. Santi Ciurini, al quale io avea accennato, che vi sarebbe stata congiuntura di scrivere a VS., mi ha data l'annessa, ed inclusa lettera. Continui VS. a scrivere per ogni occasione, che se le porge, che le dico di nuovo, che le sue lettere scrittemi sono lette volentierissimo dal Serenissimo Gran Duca nostro Signore. Delle lettere, che per via di mare alla volta di Smirne ho scritte a VS., non parmi, anzi non lo credo, che ella ne abbia ricevuta veruna. Il sig. Dott. Neri saluta VS. caramente. Le dò nuova, che il fratello di esso sig. Dottore Neri ha ottenuto dal Serenissimo Gran Duca una lettura d'Instituta nello Studio di Pisa (1). Io per grazia di

(3) Il Redi in una sua lettera al Dott. Donato Rossetti dei 31. Gen. 1685. *ab Inc.* gli dà per nuova, che il *fratello del nostro Dott. Gio. Neri, ch' ancor esso ha una lettura d' Instituta, si porta bravamente, ed a mio credere è il più bravo Instituista di tutti.*

Dio benedetto godo buona salute, e sono quel medesimo suo servitore, che sempre le sono stato, e che sempre le sarò fino che avrò vita. Prego Iddio benedetto, che voglia conservarle la sanità, e concederle un prospero ritorno nella patria, e perchè conosco, che le mie preghiere sono molto fievoli, non manco almeno di far ogni settimana dire una Messa a questo fine. Accetti VS. il mio buon animo, e con tutto il cuore l'abbraccio.

Firenze 15. *Settembre* 1683.

Al medesimo. *Costantinopoli.*

Comincerò la lettera dal dire a VS., che tutte le lettere sono comparse quì, che VS. ha scritte di Smirne, di Costantinopoli, e di Belgrado, giacchè tre sole lettere sono comparse quì di quelle di Belgrado, cioè, la prima lunghissima, la terza de' 10. Settembre, e la quarta de' 9. Ottobre, sicchè la seconda de' 17. Agosto è ita male, o forse potrà essere, che quì arrivi. Resta il Serenissimo Granduca pienamente soddisfatto del suo modo di agire, e di scrivere, e mi comanda espressamente, che

io le ne faccia attestazione, e che di più le dica, che al suo ritorno S. A. S. premierà le sue fatiche. Oggi si manda a Venezia al Sig. Teglia una cassetta entrovi la manteca di rose, il grasso umano, l'unto da nervi ec. in quella conformità, che VS. ha desiderato, cioè, che di due di esse pillole se ne faccino tre. In oltre in detta cassetta si è messo un poca d'acqua di Gelsomini, alcuni vasetti di Quinta essenza d'Ambra, di Q. essenza di Muschio, e d'Olio di Cedrati. Mi immagino, che di queste Q. essenze VS. voglia servirsene per fare acqua da bere, e che ella sappia la pratica d'accomodarle; in evento che nò, le dico, che v. g. in un bicchier di acqua si mette tanto zucchero, quanto possa raddolcirla a gusto di chi ama più dolce, o men dolce, e poscia vi si mette tanto tre, o quattro gocciole di Q. essenza di Ambra, o di Muschio ec.. In piè di questa sarà la nota delle cose, e quantità per appunto, che sono nella cassetta.. Al sig. Santi Ciurini ho mandata la lettera di VS. per uomo apposta, giacchè io mi trovo con la Corte alle cacce dell'Ambrogiana. Se averanno messo a ordine quel, che VS. chiede al

suo sig. fratello, si metterà nella cassetta, se nò si manderà la prossima, o la susseguente settimana. Mi è dispiaciuto l'intendere, che il Pasquali (1) abbia avuta la febbre, e che per la seconda volta gli sia ritornata. Piaccia al Sommo Iddio, che ella non gli torni più, e che non abbia di nuovo a ripigliare la China China, e che VS. non abbia lungamente a continuare nelle sue raddoppiate, e triplicate fatiche nella cura degli uomini della Corte del Pascià Mussaip, ed in quella di esso Pascià. Circa quella di questo sig. Pascià da lontano non posso dirle altro, se non che parmi, che il male, o voglia, come VS. dice, essere ostinato, e caparbio, ed inabile ad ammettere la sanità. VS. mi dice, che il tumore del ginocchio, nel toccarlo qualche poco, cede, e nel rimuovere il dito torna subito al proprio stato nella maniera appunto, che soglion fare i tumori spongiformi. Intorno a che non voglio tralascia-

(1) Per quanto apparisce dal contesto di altre lettere del medesimo nostro Epistolografo, costui là esercitava l'arte Chirurgica.

re di dirle, che parmi da considerare attentamente, se per fortuna questo tumore sia un tumore col follicolo, come soventemente suole avvenire ne' ginochi. E se è un tumore col follicolo, tanto più si rende incurabile, mentre non si venga alla estirpazione col taglio di esso tumore, e di tutto il suo follicolo. Ma il venire a questo taglio, ed a questa estirpazione non so, se meriti costì il conto. Per lo meno è una cosa da pensarvi bene bene bene, e poi forse anco non ne fare altro. Ma io cinguetto al vento, e non so quel, che io mi dica, e de fatto così da lontano non posso dir cosa veruna accertata. Gratissimo mi è stato l' avviso, che l' Eccellentiss. Barlo abbia scritto a VS., che ella al suo ritorno in Costantinopoli avrà quà i suoi ottocento Leoni. Cappita questa degli ottocento Leoni era stata una buona, o per dir meglio, una cattiva gragnuola. Avanti che io me lo scordi: quando VS. mi risponderà a questa lettera, mi dia avviso, se VS. ha per ancora cominciato a balbettare la lingua Turchesca. Io m' immagino di sì. Di grazia VS. usi ogni diligenza possibile, e immaginabile d' impararla in tutte le maniere. Il Serenissimo

Gran Duca mi ha domandato più volte, se io credo, che VS. sia per impararla, e per saperla ben parlare quando ella ritornerà quì. Io sempre ho risposto, che lo credo infallibilmente. La Q. essenza d'Ambra, di Muschio, e di Cedrato, se quando il caffè è fatto, se ne mette qualche gocciola nel vaso di esso caffè, mescolata col caffè, fà un sentire odorosissimo; il tutto per suo avviso. Ma essendosi dato il caso del disordine, che VS. non abbia potuto valersi degli ottocento Leoni, mi dica ella un poco, come se la è ella costì passata à Belgrado a conto di danaro? Me ne dia qualche avviso per curiosità. Ne è stato somministrato, o donato a VS.? Mi avvisi qualche cosa de' suoi trattamenti per curiosità non tanto mia, quanto del Padrone Serenissimo. Dice il Gran Duca, che VS. attenda pure a servire il sig. Eccellentiss. Pascià, e lo serva quanto vuole, e lo serva da uomo onorato, e dabbene. Mi favorisca salutare cordialmente il sig. Pasquali in mio nome, ed in mio nome gli dica ancora, che ancor esso sarà da me servito al suo ritorno quì in Firenze, ed in Livorno. Oh quanto io invidio a VS. lo

essersi trovato costì in queste presenti congiunture degli affari correnti! Oh le belle relazioni, che VS. ne vuole sentire! Tutti i suoi amici stanno bene; tutti la salutano. Il Bassi mi ha data l'ingiunta lettera pel sig. Pasquali. Nella cassetta inviata a VS. sono quattro vasi di manteca di Rose, due vasi grasso umano, quattro vasi unto da nervi, due vasetti Q. essenza Ambra, due vasetti Q. essenza Muschio, acqua di Gelsomiui, Q. essenza di Cedrato, due prese di scorza di China China, pillole del Redi *numero* 200. Il povero sig. Dott. Pietro Nati si crede, che sia accecato. Costì come osserva VS. le cose degli animali, delle piante, delle terre appartenenti alla storia naturale? Come osserva il medicare di codesti medici del paese? Che metodo osservano? Nel paese come vi sono buone frutte? Quali sono le migliori? Vi è qualche singolarità intorno a questo? La tavola de' Signori Grandi della Corte com'è suntuosa, e deliziosa? Se VS. mi mandasse qualche ricetta di qualche vivanda particolare usata nelle tavole della Turchia, mi farebbe favore, e sarebbe anche gradita; siccome ancora qualche ricetta di torta, o di altro

delicato manicaretto all' usanza del paese. Stia VS. sana, stia allegramente; io prego il Signore Iddio continuamente di ciò, e perchè le mie preghiere non son di vaglia, ogni mese fo dire una Messa per VS. Mi continui ella il suo affetto, e le bacio cordialmente le mani, e di nuovo saluto il sig. Pasquali.

Firenze dalla Corte alle Cacce dell' Ambrogiana 19. *Novembre* 1683.

Domino Jacobo del Lapo
Viro Polymathestato immo omniscio
S. P. D.
Franciscus Redi

Praeterquamquod. Ma è meglio scriver Toscano. Ho ricevuto l'*Argenide* (1),

(1) Questo è un Romanzo di Gio. Barclai misto di prosa, e di versi stampato in *Leida* nel 1630. in 12., e *cum notis variorum* nel 1664., e 1669. in *Vol.* II. *in* 8. Fu tradotto dall' Ab. Iosse Canonico di Chartres 1732. in *Vol.* III. *in* 12., e assai meglio da M. Savin *Parigi* 1776. *Vol.* II. *in* 8. Quest' opera, siccome è stato detto, offre dell' estensione nel suo piano, della nobiltà, e della varietà ne' caratteri, della vivacità nelle immagini, ed è più degna di esser let-

e la riporterò a VS. al ritorno della Corte. VS. strologa, che diamin mai io abbia voluto farne. Se in Lucca VS. ha fatto stampar la Canzone del sig. Filicaia, egli al certo, lo averà avuto per male; io sò quel che mi dico. Ma in queste cose bisogna, che gli autori abbiano pazienza. Ancora a me questi benedetti autori Poeti mandano per la posta grossi Pieghi con le loro composizioni ne' correnti affari della Guerra Turchesca, e mi fanno spendere di molte lire, e quel che importa, mi fanno leggere cose strambalatissime. Appunto ieri ricevei una Canzone del Marchese Santinelli, che veramente è cosa arcispanta, e credo, che in Lombardia abbia avuto un applauso arciarciarcigrandissimo. Oh vi sono i bei paroloni! Oh vi sono le pellegrine voci! Ma zitti, che i Poeti non son gente da essere stuzzicate, perchè fa-

ta, che il suo *Euformione*. Lo stile rassomiglia a quello di Petronio, di Lucano, e d' Apuleio, ed è una pittura de' vizi, e delle rivoluzioni delle Corti. La generosità franca, eroica, e senza raggiri è in contrasto colla furberia destra, e col procedere artifizioso.

cimente passano dagli encomi alle Pasquinate satiriche. Le migliori tre Canzoni, che io abbia vedute, sono le due del sig. Vincenzio da Filicaia (1), e quella del sig. Benedetto Menzini, che veramente tutt' a tre sono il *non plus ultra*. Dopo di queste ho veduto quella del nostro Padre Be-

(1) Su di una di esse il nostro Redi così si esprime coll' autore in una sua lettera dei 26. Sett. 1683. *Non posso contenermi dallo scrivere quel, che io dico della sua Canzone: certo è, che se uno dei più nobili Profeti del Vecchio Testamento avesse oggi dovuto parlar con Dio per un affare simile a quello dell' Assedio di Vienna, non avrebbe potuto farlo nè più maestosamente, nè con più decorosa, e santà umiltà di quella, colla quale V.S. ha distesa la sua Canzone. Ne ringrazi Dio benedetto, perchè altri, che il di lui Divino Spirito, non può avergliela dettata. Io me ne rallegro con vera tenerezza di cuore amoroso ec.* Due giorni avanti l' istesso Redi aveagli scritto la seguente: *Abbraccio V.S. Illustriss. e le dò mille, e mille baci con abbondanza di lagrime di tenerezza sugli occhi per la bella, nobile, alta, e pia, e religiosa Canzone, della quale ha voluto favorirmi ec. Oh Dio, oh Dio che bella cosa! che cristiana cosa! Oh sig. Vincenzio mio caro riveritissimo Signore, per amor di Dio finisca l' altra per la miracolosa vittoria ottenuta ec.*

verini (1), che è buona assai, quella del Bartoli, e quella del Lionardi, mandatami da esso Lionardi di Roma, e sono tutt' a tre ragionevoli, e degne di lode (2), ma molto inferiori a quelle prime tre, che ho nominate.

(1) Il Redi col dire qui *il nostro P.* (Bartolommeo) *Beverini* non ha voluto indicare la di lui patria, ma l' amicizia, che era tra loro due col P. Beverini. Egli è Lucchese, è letterato di alto valore. Uscì la sua in luce più volte, ma senza 'l suo nome, col titolo: *Nella Liberazione dell' Imperiale città di Vienna dall' Armi Turchesche, Oda. In Lucca per Giacinto Paci* 1683. *in* 4.

(2) Se non a contatto colle tre nominate Canzoni, almeno all' istesso livello di queste è da porsi quella di Pier Francesco Tocci Canonico celebratissimo di questa mia Basilica Laurenziana da me impressa per la prima volta a *pag.* 162. delle *Poesie d' Angiolo Allori, e di altri. Firenze* 1823. *in* 8. per copia gentilmente avutane dall' erudito sig. Ab. Sebastiano Lotti, e che non si trova altrove per colpa, o per ignoranza di chi pazzamente consegnò alle fiamme tutti i preziosi mss. di sì grand' uomo. Allato a questa Canzone merita pur di stare l' altra di *Stanze* xxxi. diretta alla S. C, Maestà di Leopoldo I. Imp. da Francesco Baldovini autore del famoso Idillio intitolato: *Lamento di Cecco da Varlungo*, da me pur essa pubblicata per la prima volta a *pag.* 254. delle *Prose*,

In fino l'anno 1649. quando io era in ruzzo per questa sorta di esperienze per trovare, se le cose solutive stillate movevano il corpo, in somma trovai sempre, che quelle acque, che salivano, non movevano il corpo nè poco, nè punto. Presi della sena in gran quantità, la tenni infusa nell' acqua a bagnomaria; poscia stillai il tutto, e l' acqua, che ne uscì, trovai, che non movea il corpo punto. Molte altre di simili esperienze potrei scrivere a VS., ma non ho quì il mio quadernaccio, dove allora le notai. Al mio ritorno a Firenze le farò vedere il tutto. Le rendo grazie degli avvisi letterari, e le ne resto obbligatissimo. Quando scrive al sig. Fiorentini, lo saluti un milion di volte in mio nome. Saluti costì il sig. Dottor del Papa, e li dia l' ingiunta lettera. Mi favorisca al-

e rime inedite del Sen. Vincenzio da Filicaia, di Ant. Maria Salvini, e d' altri. Firenze 1821. *in* 8. In sì fatto argomento cantarono pure tra i nostri e un Ippolito Neri, e un Mario Buonaccorsi negli Alessandri, e un Gio. Batista Fagiuoli, e altri, le rime dei quali sono tutte riunite nel Codice Marucelliano segnato di *num.* 260.

tresì per la vicinanza mandar a casa del sig. Conte Lorenzo Magalotti il Piego, che quì è incluso. Mi conservi l'onore della sua buona grazia, e mi comandi, e saluti li signori Ricci, e Antinori.

Dalla Corte all' Ambrogiana primo Novembre 1683.

Al medesimo

Domine

Rimando a VS. la sua Argenide, acciò che ella non pensi, che io stia tutto il giorno a leggere queste frottole. La rimando con occasione, che spedisco costì uno de' miei servitori a pigliar una lettera del Tilli, nella quale è inclusa una cifra, che egli mi trasmesse di Belgrado. Ed appunto questa sera ricevo due lettere di esso Tilli pur da Belgrado, una de' 13. Settembre, l'altra de' 9. Ottobre, nelle quali lettere son molte cose in cifra. La verità è, che esso Dottor Tilli si è acquistato nella Corte del Gran Turco una grandissima riputazione, e riceve grandi onori, non solamente da Mussaip Bascià, Genero del Gran Signore, ma dal Gran Signore medesimo,

e da tutti i primi della Corte. La Corte del Gran Signore si è ritirata a Filippopoli, e di lì ad Andrionopoli. Esso Dottor Tilli per molti mesi non tornerà in Cristianità. Saluti il mio sig. Comparino, ed a VS. Illustriss. bacio cordialmente le mani.

Dalla Corte alle Cacce dell'Ambrogiana 18. *Novembre* 1683.

Al medesimo

Centuplicate a VS. le felicità, che ella mi desidera nelle Sante Feste, centuplicate, dico, glie le desidero, e glie le prego da Dio benedetto, e con tutto tutto l'affetto del cuore, e con sentimenti di suo buono amico, e di suo vero verissimo servitore. Le rendo grazie degli avvisi letterarii datimi, che mi sono stati gratissimi. Le mofete di Lionardo di Capua le ho lette, è buon libro, e Lionardo è valentuomo. Presume un poco troppo di sè stesso, poco stimatore di tutti, e tal poca sua stima non la rattiene prudentemente nel suo petto, ma la fa troppo palese, e con termini, direi io, un poco troppo liberi; ma in conclusione è valentuomo,

ed il mondo avrebbe bisogno di una buona mano di simili valentuomini. Bello è il ritrovamento della tromba da acqua, bello al certo. Ho fatto quì nelle mie camere una notomìa di un animale del Zibetto. Il Caldesi, che vi si è trovato presente, ne scrive a VS. alcune cose osserservate, in una sua lettera; e se questa volta la lettera non sarà così Toscana Toscana, posso impegnarmi a dire a VS., che quest' altra volta sarà Toscanissima, perchè questo giovane è di natura desiderosissima d' imparare tutte le cose, e Dio benedetto lo ha dotato di un bellissimo ingegno, al quale ha accoppiata una gran bontà di costumi. Quì caramente abbraccio il mio caro sig. Lapo, gli fo divotissima riverenza, saluto altresì il mio sig. Comparino, suo figlio.

Dalla Corte all'Ambrogiana 25. Dicembre 1683.

Sig. Dottore mio Sig. N. N.

Mi favorisca prima che può, anzi subito, o mandare, o fare avere questa mia lettera al sig. Dottore Romanello Roma-

nelli; ma di grazia più presto, che può, perchè è l'ordine, che egli subito si trasferisca a Livorno ad imbarcarsi. Mi perdoni dell'incomodo, che le dò; e ci rivedremo lunedì prossimo da sera; e le bacio le mani.

Ambrogiana 26. *Aprile* 1686.

Al Dott. Giuseppe Del Papa. *Siena.*

Ho inteso quanto VS. Eccell. desidera. Stia con l'animo quieto, che farò il tutto per suo servizio. Non si prenda pena veruna veruna.

Quì ho veduto di bellissimi Panpepati di Siena. Io m'immagino, che tutti codesti Speziali ne abbiano donato a VS una gerla pienissima. So che si sguazza.

Quel libro, che dovea avere il Padi Centurione, VS. ne faccia tutto quel, che le pare, e le piace. Lo doni a qualche suo amico, a qualche suo scolare; e se non sa altro che farsene, lo metta in quella Cattedra, nella quale io m'immagino, che ella stia in residenza ogni mattina quando ella si leva dal letto.

Io ho in mano di VS sei giuli. Oh bel periodo! *hoc est*, io ho sei giuli in mano,

i quali sei giuli sono di VS. per un libro de' suoi venduto. Mi avvisi quel, che ne devo fare; io son uomo da scordarmegli. Addio io sono ec.

Firenze 4. *Novembre* 1684.

Al medesimo. *Roma*.

Dica VS. per me l'*Agimus tibi gratias* al sig. Cardinale nostro Signore, e lo dica con vera, e riverente, e affettuosa devozione. Io lo dico fin di quà a VS., *quia*, come diceva Seneca, *per tuas manus beneficium accepimus*. Spero di averlo a dire altre volte a VS., perchè spero, che la bontà di VS., quando alle volte si troverà in Siena, abbia a tener protezione del mio nipote, e favorirlo.

Vorrei dare a VS. delle nuove di quà, ma non ve ne sono. È arrivata quì una veramente bella Canzone del Menzini. A me pare la più bella, e la più grandiosa, che egli abbia mai fatta. Veramente è bella, e vi sono di nobili, e maestosi pensieri (1).

(1) Qual ella siasi, l' ho di sopra a *pag.* 59. accennato in occasione d' averla il Redi ad altri lodata al maggior segno.

Che fa egli? Digrazia me ne dia qualche nuova, di grazia me la dia. Ma se desidero questo con tanta premura, con molto maggior premura assai assai desidero l'onore de' comandamenti di VS. Mi faccia ella questa grazia, come cordialmente la supplico; e le bacio le mani.

Firenze 6. *Maggio* 1687.

Volti l'altra facciata, e mi onori di farmi il favore, che in essa con ogni maggior premura le chieggio.

Il favore, che le chieggio si è: a qualsivoglia costo VS. mi compri un mazzo di quei famosi giunchi, e senta a che utile cosa voglio servirmene. A Firenze il Luglio, e l'Agosto si sta male a pesce, perchè vi arriva sempre fradicio, e puzzolente. Voglio mandar questi giunchi a' pescatori di Livorno, acciocchè vi infilino i muggini, e i ragni, perchè così anco pel Solleone arriveranno quì vivi, e freschi. Questo si chiama far capitale dell'esperienze, e ridurle in atto di utilità pubblica.

Mi rallegro con VS. del nome, che si è acquistato nella visita del sig. Card. Slusio, e Rospigliosi. Addio.

Al medesimo. *Roma*

Io son guarito con una quantità di calculi minutissimi, che ho fatti, che veramente sono stati molti, e molti, e che mi hanno fatto tribolare, e più che tribolare: *Sit Nomen Domini benedictum*. Or sto bene, ma frollo.

Ho riso, ma riso davvero davvero nel legger le nuove, che VS. mi dà de' suoi Consulti con quei medici. Povera carne umana come sei strapazzata, e mal condotta! Ho date queste nuove di questi suoi Consulti medicinali (1) in buona congiuntura al Serenissimo Gran Duca, ed ho avuto occasione di dire male tanto tanto di VS. Vino, vino, vino, e poi vino.

Se costì si farà la notomìa, certamente VS. ci avrà grande sodisfazione. Io gnene fo il pronostico, e credo, che riuscirò secondo i miei sentimenti più che veridico.

(1) Questi suoi Consulti Medici furono pubblicati in *Roma per Gio. Maria Salvioni* 1733. *T.* II. *in* 4, e sono molto belli, e bene scritti.

Se VS. avrebbe gusto grande di potermi parlare, io lo avrei grandissimo di poter parlar con lei. Se avrò questa fortuna, faremo di belle veglie.

Al sig. Consiglio de' Cerchi, al sig. Benedetto Menzini, al P. Eschinardi mille saluti cordialissimi. Mi conservi VS. il suo affetto, e mi onori de' suoi comandi.

Pisa 7. Febbraio 1689. ab Inc.

Al medesimo. *Roma*

Domine

Io voglio sperare, che tutti tutti cotesti Signori Cortigiani abbiano in Roma a godere una ottima sanità. Io voglio sperarlo; ma in evento, che si ammalasse qualcheduno di febbre acuta, io, per me quanto a me, senza dubbio veruno gli farei cavar sangue, mentre il polso lo permetta; e concorro ne' prudentissimi sentimenti di VS. Eccell., che nella sua lettera mi dice, che ancor essa certamente lo farà cavare.

Stia VS. Eccell. con l' animo quieto circa i negozi del Ruolo; io infallibilmente ne parlerò al Ser. Sig. Principe Gio. Gastone, e ne parlerò altresì in tutti gli

altri Tribunali più necessarii. Sta poi, caro fratello, di qual valore, e di quale efficacia sarà questo mio parlare. Addio; mi voglia bene, perchè io sono al solito, siccome sarò sempre, finchè avrò vita.

Firenze 16. *Agosto* 1689.

Al medesimo *Roma.*

Ho servito VS. nel rendere umilissime grazie in suo nome al Ser. Gran Duca per l'onorato, e ricco augumento di provvisione, che nel ruolo di quest'anno s'è compiaciuto darle per la sua Lettura in Pisa. Lo stesso ufizio ho passato col Ser. Sig. Principe Gio. Gastone, e mi sono accorto, che l'uno, e l'altro di questi Serenissimi Signori hanno avuto cara la sua riconoscenza, avendomi tutt'e due cortesemente, e con somma gentilezza risposto, che il merito del sig. D. Giuseppe del Papa richiederebbe molto maggiori, e vie più cospicui vantaggi.

Mi dispiace d'intendere la continuazione del malo stato delle cose del povero Menzini; lo compatisco, e mi creda VS., che sento i suoi travagli, come se fossero

miei proprii, e gli sento nel più interno del mio cuore, e cerco tutte tutte le congiunture per dir qualche parola, che possa essere di sua utilità (1). Non voglio già credere, che nel ricevere quel miserabile aiuto di costa di quel poco di danaro, egli facesse a VS. quel gentil complimento, che ella mi scrive. No, io non voglio crederlo, anzi m'immagino, che, al suo solito, il povero uomo facesse muso, e aggrottasse le ciglia.

(1) In altra sua lettera dei 21. Ottobre 1680. all' Ab. Egidio Menagio compassiona la di lui miseria, e gli narra i soccorsi a lui procurati. *Il poveretto* (Menzini) *si tratteneva in Roma al servizio della Regina Cristina di Svezia con nome, e provvisione di Letterato trattenuto. Morì la Regina, ed egli si trova senza impiego, senza quattrini, e senza veruno assegnamento. Non saprei a chi me ne dar la colpa. Certa cosa è, che da questi Serenissimi miei Padroni io gli ho fatti dare molti aiuti di costa, e quella gran Signora della Granduchessa della Rovere, più volte per mia mano ha dati rilevanti regali, e altre simili somme di denaro ho procurato, che egli abbia dalla generosità del Ser. Principe Ferdinando di Toscana. Il Menzini è un letterato, ma non sa governarsi. Io stesso di mia propria borsa gli ho dati degli aiuti di costa più volte ec.*

Mi rallegro con VS. de' tanti, e tanti Consulti, e così lucrosi, che ella fa in Roma; quest'è altro, che essere in Pisa, o in Empoli (1). *Roma capus Mundis*.

M'immagino di veder trescar VS. con quelle Vipere. Oh quanto riderei, se io fossi presente! Si faccia VS. onore, e mi favorisca poi a suo tempo, come cordialmente la prego, di darmi avviso dell'avvenimento. Certamente quelle pietre mandate a VS. son quelle de' Serpenti chiamati *Cobras de Cabelo*; e forse esse pietre sono del sig. Cardinale Aghir (2), o dell'Imbasciator di Spagna.

(1) Dice così, perchè Empoli era la di lui patria cui tanto egli anche beneficò, che lasciolle tutta la sua pingue eredità ascendente a circa novantamila scudi per istipendiare idonei, e dotti Maestri in quella Terra, e per altre opere di sommo giovamento a' bisognosi della medesima. Egli fu Precettore in Geometria del Ser. Francesco M., poi Cardinale, fratello di Cosimo III., e in seguito, cioè, nel 1682., dopo la morte del Redi fu dichiarato Archiatro del predetto Ser. Francesco, di Cosimo III. e del Ser. Gio. Gastone. Nacque a dì 1. Marzo 1648., e morì a dì 13. Marzo 1735.

(2) Nei fasti della Chiesa è famosissimo questo Cardinale Spagnuolo, detto propriamente *Giuseppe*

Mi rallegro con VS., ma me ne rallegro con tenerezza di cuore affettuosissimo, che i suoi libri sieno stati desiderati, e chiesti da quegli Eminentissimi di Conclave. Meritano questo, ed ogni altro onore più grande. Mi rallegro ancora, che da quegli Eminentissimi pur di Conclave sieno stati scritti a VS. viglietti intorno a materie filosofiche, e che in essi sia stato con tanta onorevolezza domandato il suo parere. Me ne rallegro di nuovo. I valentuomini, come è VS., si fanno conoscere per tutto (1). Il buono Iddio conservi

Saenz d' Aguirre. Egli fu che raccolse i Concilii di tutta la Spagna in quattro gran volumi corredati di più dissertazioni dottissime; egli è autore della *Difesa della Cattedra di S. Pietro*, in cui rigetta, e confuta valorosamente le Proposizioni del Clero Gallicano del 1682., e che fieramente in Pubblico Concistoro si oppose ad Alessandro VIII. determinato di innalzare alla dignità di Cardinale Tussano di Fourbin, dicendo egli esser cosa disdicevole promuovere alla Porpora chi temerariamente erasi manifestato pubblico nemico delle prerogative della S. Sede; e difatti non mai giunse colui a sì fatto onore.

(1) In Roma egli contrasse amicizia co' personaggi più illustri sì per nascita, che per dottrina, e chiamato alle cure le più strepitose, ebbe campo di fare

VS. in sanità, come io umilmente ne lo prego.

La Corte è Artimino, ed in queste Cacce si fa un gran *Dainicidio*, e un grande *Pernicistarnicidio*. Io me ne sto a godere la solitudine della mia camera con una contentezza, che non cambierei il mio stato col Monomotapà, per non dire col gran Mogorre, e particolarmente se VS. mi conservasse il suo affetto, come cordialmente la prego; e le fo reverenza.

Firenze alle Cacce d'Artimino 1. *Ottobre* 1689.

Al medesimo. *Roma*

Quì alla villeggiatura dello Imperiale ricevo la gentilissima lettera di VS. in data del 6. Maggio corrente. Oh Dio quanto desidero, e con tenerezza di cuore, di rivedere VS., e di abbracciarla prima del mio morire! Oh caro sig. Giuseppe, io ho ad-

spiccare i suoi rari talenti, essendo stato sì verace ne' suoi pronostici, e sì felice in tutte le sue operazioni, che giunse a superare l'invidia in una città, che è piena d'emulazione.

dosso più malori, che non sono in S. Maria Nuova, ed in S. Spirito ancora. Non son diventato ipocondrico, no! Son mali daddovero, e tutti fastidiosi, ma fastidiosi bene, e accompagnati dalla vecchiaja. Tiro innanzi per lo stralcio, e mi vado consumando, e tutti i sensi appoco appoco mi abbandonano. Pazienza; *A Domino factum est istud;* e non vi è altro riparo, che lo accomodarsi volentieri alla sua volontà, come ho avuto fortuna di sapermi accomodar io, e voglia Iddio, che ciò sia seguìto non in termine di Stoico, ma di Cristiano. Quì parmi di veder ridere VS., e darmi la burla. Ah sig. Giuseppe non merito, che mi sia data la baia, perchè stò male daddovero, e nel teatro di questo mondo fo' più scene assai, che non dovrei, e non posso fare. Non mi son gettato in braccio all'accidia, no, no al certo. Ma il punto si è, che son frollo. E quì VS. torna a ridere, e non mi crede. Ci son degli altri, che non mi credono. Ma io vorrei questa consolazione di abbracciar VS. prima di morire. Lo spero. Addio; mi continui il suo affetto, e le fo umilissima riverenza.

Firenze 13. *Marzo* 1690.

A Maria Selvaggia Borghini (1). *Pisa*.

Io sempre vedrò volentieri i parti del suo nobilissimo ingegno ogni qual volta VS. Illustriss. vorrà farmi l'onore di trasmettermegli. Stò dunque attendendo le sue desiderate grazie alla venuta quì della sig. Rossa, la quale mi rallegro, che venga a stare in questa nostra città. Supplico VS. Illustriss. di qualche suo comandamento,

(1) Tali, e tante sono le lodi, che di essa, e delle di lei rime profonde il Redi nel T. 1. delle sue *Lettere* a *pag.* 176. 179. 182. 190. 191. 192. 199. 208. 213. 227. 232. 234. 235. 246. 408. 411. 412. 414. 415. 416. 418. 419. 420. 421. 425. 426., che io le ho tutte riunite insieme, tratte dalle diverse Raccolte con alquante non mai comparse in luce, per istamparle a di lei maggior lustro, e decoro della Toscana. In una lettera d' Ant. Magliabechi dei 21. Ottobre 1691. a Gio. Battista Fagioli ms. nel Cod. Riccard. 3017. di lei si dice: *Mi rallegro infinitamente che talora si trovi in eruditissima conversazione, con la dottissima Sig. Borghini, che è certo una delle maggiori glorie della Toscana, anzi dell' Italia. Si faccia leggere i sonetti, che ultimamente ha composti in lode del Re Cristianissimo, che certo sono ammirabili per ogni capo.*

e con tutto tutto l' affetto del cuore le fo devotissima riverenza.

Firenze 28. *Settembre* 1688.

Alla medesima

Le dò parte del mio arrivo in Firenze, acciocchè VS. Illustriss. sappia dove ha da inviarmi i suoi comandamenti in evento che voglia onorarmene. Da un Cavaliere forestiero mi sono stati portati via i suoi bellissimi sonetti per le nozze de' Serenissimi Padroni; laonde la supplico umilmente a voler inviarmene una nuova copia per qualche occasione, che se le presenti, già che con grandissima istanza mi vien chiesta dall' Illustriss. sig. Marchese Filippo Corsini. Attendo adunque un tanto favore, e le fo umilissima riverenza.

Firenze 3. *Maggio* 1689.

Alla medesima

Ho ricevuto il favore delle due copie de' suoi nobilissimi sonetti; le ne rendo grazie di vero cuore, e le ne rassegno le mie obbligazioni col desiderio, che conservo

di essere favorito ancora de' suoi comandamenti. E supplicandola riverire in mio nome l'Illustriss. sig. sua madre, ed il Sig. suo fratello insieme col sig. Marchetti, e col sig. Bellini (1), le faccio umilissima riverenza.

Firenze 28. *Maggio* 1689.

Alla medesima

Mi farà sommo, e desideratissimo favore, se quando VS. Illustriss. l'averà terminata, mi farà veder la sua Canzone pel Serenissimo Principe Gio. Gastone insieme con quella della Serenissima Principessa Sposa. Io leggerò l'una, e l'altra

(1) L'uno è Alessandro Marchetti, e l'altro Lorenzo Bellini, ambedue luminari del suol Toscano. Il primo è autore della versione in verso sciolto Toscano esattissima, ed elegantissima del Poema di Lucrezio, cui volea dedicare al Granduca Cosimo III., ma questi avendo sempre avuto in orrore l'empie massime di quel poeta Epicureo, e mal soffrendo, che il traduttore invece di confutarle, sembrasse anzi, che poste le avesse in più chiaro aspetto, ne rigettò non solo la Dedica, ma ne vietò espressamente la pubblicazione nei suoi Stati.

con quella solita contentezza, con la quale ho lette sempre tutte le altre gentili, e vaghe, e nobili poesie di VS. Illustriss. Mentre dunque con amorosa, e riverente impazienza attendo questa grazia, la supplico a continuarmi il suo affetto, ed a rassegnare all' Illustriss. signora sua madre, e fratello il mio riveritissimo ossequio, e le bacio le mani.

Firenze 2. *Agosto* 1689.

Alla medesima

Crederei, che fosse necessario, che VS. Illustriss. fosse in tutte le maniere ancor quest' anno ad inchinarsi, ed a baciar la veste alla Serenissima Gran Duchessa; e però quando la sig. sua madre sarà tornata di villa, la consiglio a chieder l' udienza. Dico, quando la sua sig. madre sarà tornata di villa, giacchè VS. Illustriss. mi scrive, che non ha genio a farsi accompagnare da altra persona in questa funzione. Mi continui i suoi comandi, come umilmente la supplico, e le fò umilissima riverenza.

Di Casa 6. *Febbraio* 1691. *ab. Inc.*

Alla medesima

Subito che dalla mano del suo servitore ho ricevuto l' Oratorio fatto da VS. in quella conformità, che io le dissi in voce d' ordine della Serenissima Gran Duchessa Vittoria, subito, dico, l' ho presentato a S. A. S., la quale lo ha gradito sommamente, ed in mia presenza lo ha letto tutto con intera sua soddisfazione, e mi ha comandato, che di questa sua bell' opera io le renda grazie in nome dell' Altezza Sua Serenissima, e di più le dica, che sabato prossimo intorno alle 23. ore manderà la sua carrozza di Corte alla casa di VS., acciocchè allora, con la sua signora madre, VS. in quella carrozza possa venirsene a Palazzo, volendo quella sera S. A. S. godere della gentile, e virtuosa conversazione di VS. Io le ne dò avviso, acciocchè sabato a quelle 23. ore ella possa essere in casa, e all' ordine per ricever le grazie della nostra Serenissima Signora. Nè essendo questa per altro, le bacio cordialmente le mani.

Di Casa 1. *Marzo* 1691. *ab. Inc.*

A Giuseppe Valletta (1). *Napoli*

Ho ricevuto un esemplare del Giornale Napoletano, e de' Proginnasmi di Tommaso Cornelio, che d'ordine di VS. Illustriss. mi ha trasmessi il sig. Giovanni Andreoli. Alla sua somma impareggiabile gentilissima amorevolezza ne rendo le dovute grazie, e ne rassegno le mie vere obbligazioni con tutto l'affetto del cuore. Vorrei esser buono a servirla in questo paese in qualche sua occorrenza, e perciò cordialmente la supplico dell'onore de' suoi comandi, assicurandola, che mi troverà servitore obbedientissimo, e le fo divotissima riverenza.

Firenze 12. Marzo 1688. ab. Inc.

(1) Questa lettera è nella Biblioteca già Riccardiana nel Codice segnato di *num.* 1449. *pag.* 196. *t.* siccome la seguente a *pag.* 200. t. Il Valletta fu gran Giureconsulto, e Letterato, e di lui si hanno grandi elogi e nel T. xxiv, del *Giornale de' Letterati d'Italia,* e nel T. iv. delle *Vite degli Arcadi illustri.* Nacque egli in Napoli nel 1636., e morì nel 1714.

Al medesimo. *Napoli*

Dal sig. Giorgio Baglivo mi è stata trasmessa la gentilissima lettera di VS. Illustriss. scrittami in data degl' 11. del corrente Settembre. Io l' ho baciata più volte, e l'ho baciata di cuore; così potess' io baciar VS. Illustriss. prima del mio morire, ed inchinarmi di presenza alla sua gloriosa persona; ma questo non sono più in grado di sperarlo. Pazienza! Mi contento, che VS. Illustriss. abbia gradito quella mia medaglia, che ultima le mandai in segno del mio ossequio riverentissimo. Non mi scorderò mai delle sue grazie, e s' accerti, caro il mio sig. D. Giuseppe, che ogni giorno, ogni giorno mi ricordo di lei nella Chiesa della Santissima Nunziata, e prego Iddio benedetto, che le conceda lunghezza di vita, e sanità.

Io ho tribolato con certi dolori di calculi; ora per grazia di Dio sto benissimo, e lavoro intorno a certe mie esperienze per quanto mi permette la traditora mia vecchiaja. Ah ah questa vecchiaja è una insolente creatura; ma con tutto ciò è

peggior cosa per coloro, i quali non vi arrivano.

Godo, che VS. Illustriss. si sia ritirata un poco fuora di Napoli a prender l'aria della campagna per qualche giorno, e per liberarsi qualche poco di tempo dalla carica degli affari, e spero, che le abbia a giovare notabilmente per la sanità.

Io non mi ricordo, se le abbia mandato quattro bellissimi sonetti, co' quali il sig. Vincenzio da Filicaia Cav. Fiorentino ha voluto onorare il povero mio nome; onde, fattigli copiare, glieli mandò quì inclusi; un'altra volta le ne manderò otto altri, co' quali pure ha voluto onorarmi il sig. Dott. Lorenzo Bellini, gran letterato del nostro secolo, e Lettore nell'Accademia Pisana, e notissimo al mondo per le molte opere, che ha stampate.

Non le dò nuove di questi nostri paesi, perchè veramente non ne abbiamo. Mi continui VS. Illustriss. il suo preziosissimo affetto, come umilmente la supplico, e le fo umilissima riverenza.

Firenze 27. Settembre 1692.

Al Dott. Lodovico Civinini. *Pistoia*

Ottimo ottimissimo rimedio sarà per la febbre dell' Illustriss. signora Alessandra Marchetti, oltre il tenere il corpo evacuato dalle superfluità, che alla giornata si generano, valersi del siero di capra depurato, conforme così prudentemente è stato proposto dalla dottrina, e dalla avvedutezza di VS. Eccell. Io l'approvo pienamente, e nel presente stato di questa Illustriss. signora, e nella stagione, nella quale ci troviamo, non saprei proporre un rimedio più proporzionato di questo; lo metta dunque VS. Eccell. in uso, ma nello stesso tempo rammenti seriamente, e con ogni premura possibile all' Illustriss. sig. Alessandra, che se ella non osserverà più che esattissimamente la regola del vivere, che di giorno in giorno le vien proposta da VS. Eccell., questa signora durerà col suo male lungamente, e tutto quanto l' Inverno, ed ancora arriverà alla Primavera, e per ciò sia premuroso VS. Eccell. in esagerarle questa verità, nella quale consiste la principale parte della di lei sanazione,

che è quanto posso dirle con sincerità di cuore. Mi compatisca se non le scrivo di proprio pugno (*ma la firma è sua*), perchè ancor io son convalescente, e le fo divotissima riverenza.

Firenze 30. *Dicembre* 1691.

Illustriss. sig. mio (N. N.)

Signor sì, signor sì, Illustrissimo signor sì. Io, lo confesso, sono un negligentonaccio, anzi un negligentonacciaccio, mentre non le ho mai scritto cosa alcuna a conto della tostatura del caffè; ma, a confessarla giusta, si sperava di potér venire un giorno in petto, ed in persona alla casa di VS. Illustriss. a passare questo ufizio; ma non è stato véro. Subito, che la Corte tornerà, io verrò a prendere il dovutomi, e meritato gastigo, e lo prenderò dalla sua gentilissima mano più che volentieri. Intanto sappia, che la tostatura è ottima. Prepari il gastigo, che certamente verrò a prenderlo. Intanto mi comandi qualche cosa, perchè le prometto, che per l'avvenire mi esperimenterà più diligente. E quì le faccio umilissima riverenza.

Poggio Imperiale 30. *Giugno* 1692.

A Monsieur Monsieur Antoine Chovet. *Geneve*

Rendo umilissime grazie a VS., e le resto obbligatissimo pel frontespizio, che mi ha mandato della Biblioteca di Medicina pratica, che fa stampare il dottissimo, ed impareggiabile sig. Dottore Manget. Dico a VS., che questo libro vuole essere utilissimo a tutti tutti i Professori, e ne accerti in mio nome il sig. Dottore, e tragga avanti l' opera con buon animo (1). Mi onori di qualche comando, e mi perdoni se non le trasmetto cosa veruna, perchè non sono in stato di poterlo fare, e le bacio cordialmente le mani.

Firenze 24. *Luglio* 1693.

(1) Se l' edizione di quest' opera qui rammentata avesse termine nol so; so per altro esservene una edizione assai più moderna fatta dall' istesso Gio. Giacomo Maget nel 1739. in T. IV. in *fogl.* col titolo *Bibliotheca Medico-Practica*.

A Pietro Andrea Forzoni (1). *Parigi*.

I suoi tre Sonetti, che VS. si è compiaciuta di mandarmi, sono veramente bellissimi, nobilissimi, e purissimi. Se VS. gli farà sentire al sig. Egidio Menagio, egli potrà evidentemente conoscere, che io sono stato un veridico, ancorchè forse troppo modesto, per non dir freddo lodatore delle virtù del mio sig. Forzoni (2). Credo, che a quest' ora avrà ella ricevuta una mia lettera per consegnarla ad esso sig. Menagio mentre sia in Parigi, e non essendovi, è ella da me pregata a trasmetterogliela dove ei presentemente si trovi. Ma, sig. Forzoni mio caro, son belli daddovero i suoi sonetti, e si accerti, che parlo da uomo

(1) Questa, siccome le seguenti, eccettuate le tre ultime, è nel Cod. Marucelliano segnato di *num.* 257.

(2) Di questa Famiglia Aretina, fecondissima quanto mai di Uomini grandi, della quale era Pietro Andrea Forzoni Accolti, va attualmente formando l'Albero Genealogico il benemerito sig. Conte Pompeo Litta di Milano, siccome egli stesso me ne dà avviso, in continuazione della sua magnifica, difficoltosa, e dispendiosissima impresa sulle più illustri Famiglie d' Italia, di cui già ne ha dati più saggi con sorpresa, e sodisfazione di tutti.

da bene, da suo vero servitore, e buono amico. Io gli vado facendo sentire a tutti i buoni amici, ed ognuno gode in sentirgli. Orsù ella farà onore di certo alla nostra Accademia della Crusca, ed io son tutto contento nel rammentarmi, che sono stato il promotore, che l' Accademia abbia avuto questo onore di avere un virtuoso suo pari. Mi dispiace di non poter mandare a VS. il contraccambio de' sonetti, perchè, a dirla giusta, sono ora occupatissimo, e poco la Musa mi si aggira intorno; pure a questi gran freddi ne ho fatto uno, che è più freddo della neve stessa. Eccotelo. (*È stampato, e però ec.*) Or che d' intorno al cor freddi pensieri ec.

Oh male, oh male, oh male. Io sono eternamente di VS. mio mio Signore.

Dalla Corte in Livorno 19. *Febbraio* 1682. *ab Inc.*

Al medesimo

La chiusa del Sonetto di Versaglies è bella bellissima quanto si possa mai dire. Io me ne rallegro con VS., e si accerti, che io son quì predicatore eterno del suo merito. Continui a farmi tali favori.

Risaluti infinitamente il sig. Ab. Ranier, e mi favorisca di presentarli l'annessa lettera, o di mandargliela per qualche suo uomo. Io gli scrivo, che VS. mi ha celebrato con tanta altezza la sua Parafrasi Toscana sopra di Anacreonte, che mi sono ardentemente invogliato di goderne almeno qualche piccola particella, e che però umilmente lo supplico a farmene il favore. Lo supplichi ancora VS. in mio nome di questa grazia, e se egli me la farà, amorosamente io li resterò obbligatissimo. Ma quando egli ci avesse qualche renitenza procuri di minacciarlo pur in mio nome, accertandolo, che mi varrò della Arciconsolare autorità, che tengo sopra di lui come Accademico della Crusca (1).

(1) Questa versione, nella quale la semplicità, e la naturalezza sono unite alla eleganza, e alla nobiltà, fu da esso lui dedicata nel 1692. all' Accademia della Crusca, alla quale Accademica fu egli aggregato ai 17. Agosto 1667. in occasione d'aver gli Accademici conosciuto il suo valore nello scrivere sì in prosa, che in verso nel Toscano linguaggio. Il vero cognome poi di sì celebre Francese è *Regnier Desmarais*, o *Desmarets*.

Quando VS. vedrà il Sig. Cassini mi favorisca di risalutarlo cordialmente in mio nome, e di rassegnarli il mio riveritissimo ossequio (1). Mi favorisca altresì di far pervenire l'annessa al sig. Ab. Menage; e se mai VS. s'incontrasse in Monsù Bourdelot, mi onori di salutarlo per mia parte. Scrivo questa sera, venerdì, perchè domani, sabato, la Corte se ne torna a Firenze, dove attenderò i suoi comandi. Non le dò nuove, perchè non saprei che dirmele. È uscito il libro del sig. Bellini, che veramente è un nobilissimo libro (2).

(1) Questi a mio credere è Gian Domenico Cassini famoso Astronomo, e forse, se si eccettui l'immortale nostro Galileo, il maggiore di quanti si rivolsero ad esaminare il cielo. Egli fu chiamato dall'Italia, al dir di Fontenelle nel suo Elogio, dal Re Luigi XIV., come Gosigene altro Astronomo famoso era venuto dall' Egitto a Roma, richiamato da Giulio Cesare.

(2) Questo libro sì grandemente commendato non può essese se non quello *De Vrinis, et Pulsibus, de missione sanguinis, de febribus, de morbis capitis, et pectoris. Bononiae apud Ant. Pisarrium* 1683. *in* 4. di cui leggesi un bello estratto negli *Atti degli Eruditi di Lipsia* del 1688. *pag.* 42. con Dedica al Redi stesso, nella quale si dichia-

Mi voglia un poco del suo bene, e quì con tutto l'affetto del cuore le bacio caramente le mani, e di nuovo la supplico a continuarmi l'onore de' suoi arciarciarciarcinobilissimi sonetti. Io sono, e sarò eternamente di VS. mio riveritissimo Signore.

Dalla Villa dell'Ambrogiana 19. *Marzo* 1682. *ab Inc.*

Domine Forzoni admirande

VS. mi scrive una lettera tutta piena di cirimonie, e la serra con due sonetti veramente spansosi (*sic*), e galanti da vero. Io al mio solito gli fo vedere in tutti quei luoghi, che stimo di maggior servizio di VS. Animo sig. Forzoni, bisogna continuare, e farne fino in millanta.

ra d' essere stato di lui allievo. Fu riprodotto questo Trattato *Francofurti, et Lipsiae apud Io. Grossium* 1685. *in* 4. con una Prefazione di Gio. Bonio molto onorifica pel Bellini, e finalmente *Lipsiae* 1718. *in* 4. Egli fu riputato per uno dei più insigni Medici del secolo XVI., anzi dichiarato *Principe, e Capo della Medicina Meccanica*, e Cosimo III. era solito chiamarlo *decoro del suo Stato.*

Ieri parlai quì col suo suocero, e mi disse, che la sig. sua consorte stava bene, e che quando io un giorno andava a Firenze, ella mi avrebbe veduto volentieri a conto di aver una gamba un poco enfiata. Io sarò a servirla, ed intanto gli ho mandato a dire, che tutte quante le donne di questo mondo, dopo il parto hanno sempre per qualche tempo le gambe un poco enfiate.

Al mio carissimo, e virtuosissimo sig. Bellini un saluto, e un bacio nel mezzo mezzo della fronte. Addio; io sono, e sarò sempre di Vostra Eccellenza eccellentissima ec.

Firenze 28. *Maggio* 1683.

Al medesimo. *Brusselles*

Domine. Bello è il sonetto, ben tirato, e condotto al fine con leggiadrìa, ed il pensiero è nuovo. Lo terrò in me, e non ne favellerò con persona alcuna fino al tempo dovuto. Me ne rallegro con VS., ma con tutto tutto il cuore. Le dò nuova, che il Vocabolario finalmente si è cominciato a stampare, e viene bellissimo di

carattere, di sesto, e di fogli; ed il Ser. Gran Duca ha voluto, che se ne stampi cento in carta Reale grande per donare. Mi conservi VS. il suo affetto, perchè io lo merito certamente amando la sua persona con vera cordialità.

Firenze 20. *Luglio* 1683.

Domine Forzoni Domine Colendissime.
Lintz.

Io voglio pure scrivere anco a VS. quattro versi. Mi rallegro, che ella abbia veduta, e ammirata la Canzone del sig. Filicai. Vi è la seconda, che è sorella della prima; anzi a me pare più robusta, essendo fatta pel discioglimento dell'Assedio di Vienna. Vi è anco la terza per le lodi del Re di Polonia; e questa terza non è punto punto punto inferiore alle due prime. Vi sarà anco la quarta all'Imperadore. Queste si chiamano nuove. E di più la canzone dell'Imperatore, e quella del Re saranno accompagnate da due lettere latine, che pelano l'orso. Il nostro sig. Menzini anch'egli nello affare di Vienna hà fatto una canzonciona poetichissima arcipoetichissi-

ma. Ma il nostro sig. Bellini diviene uno de' maggiori Poeti, e de' più robusti dell' Italia. Sono obbligato a dirlo, perchè a questi giorni he fatto otto sonetti in mia lode, che sono una cosa miracolosa, e per la invenzione, e per i pensieri, e per l' altezza del dire fiancheggiata da una certa sua propria robustissima, non so s' io mi dica, maestosa ruvidezza, o non curanza. Dirò di più; esso sig. Bellini ha fatti altri simili sonetti in lode del Menzini (1): e quando non vi fosse scritto in lode di chi sien fatti, nulla di meno per la forte espressione, e imitazione del personaggio, da chi che sia, che lo conosce, si direbbe subito: questi è il Menzini. Si accerti, sig. Forzoni, che son cose grandiose. Gran cervello è il sig. Bellini! Ma VS.

(3) Vna Corona di varie poesie in di lui lode è impressa dopo l'*Arte Poetica* di questo della seconda edizione fatta in *Roma per il Molo* 1690. *in* 12. *pag.* 223. *e segg.* Esse rime sono riportate anche dal Crescimbeni nel Vol. 1, della *Storia della volgar Poesia* a *pag.* 212. per esempio di componimenti misti d' ogni sorta di Lirica Poesia, quali appunto sono questi del Bellini.

che fà? Non fa più sonetti? Oh egli è pur tanto tempo, che non me ne ha mandato qualcuno: Non faccia lo gnorri, *alias* ec. Il Vocabolario della Crusca si stampa a distesa (1). Mi voglia bene. Addio caro, amabilissimo sig. Forzoni.

Firenze 5. *Novembre* 1683.

Al medesimo. *Roma*

Vna parola sola con questo letterino. Fo sapere a VS. Illustriss., che la sua lettera latina ha avuto un grandissimo applauso in Firenze, e ne vagano molte, e molte copie. Infino il Ser. sig. Principe

(1) Questa è la terza impressione del Vocabolario della Crusca, e la prima fatta in Firenze nel 1691. in *Vol.* IV. in *fogl.* ed è incomparabilmente migliore, e più completa, e ordinata delle antecedenti del 1612., cioè, e del 1623. I principali collaboratori furono il Sen. Alessandro Segni, Ant. Maria Salvini, e Francesco Redi, oltre più altri valenti Accademici. Fra le opere in questa citate, ed escluse nell' edizione posteriore, vi erano il Cinonio, la Storia del Concilio di Trento del Card. Sforza Pallavicino, i Discorsi sopra Dioscoride del Mattioli, e il Vocabolario delle Arti del disegno del Baldinucci.

Gastone ha volutone copia, e gli è piaciuta sommamente, e sommamente l' ha lodata. Adios Cavallero.

Firenze 21. *Maggio* 1687.

Al medesimo (1)

Mando a VS. Illustriss. le due mie Medaglie, che le ho promesse con due diffe-

(1) *Qui a pag.* 106. *non riportai il Sonetto del Redi diretto a Pietro Forzoni, perchè il trovai tra le di lui rime pubblicato, ma esaminatolo di nuovo l' ho trovato con tali cangiamenti specialmente nelle due Terzine, che ho creduto bene il riportarlo qui. Eccolo:*

Or che d' intorno al cuor freddi pensieri
Francheggiati *dagli anni alzan difese,*
Che tenti Amore? E qual vittoria speri
Nelle contro di lui nemiche imprese?
Indarno, Amor, gli arditi *tuoi guerrieri*
S' avanzano *a portar le prime offese,*
Che del tempo il rigor tutti i sentieri
Con ripari di giel chiuse, e contese.
E se tu pur vorrai, perfido Amore,
Scioglier quel gielo, e dileguarlo in onde
Delle tue faci col possente ardore,
Fia, che quel gielo cotant' alto inonde
Le compagne del sen, che n' abbia il core
Nuove difese, e al suo desir seconde.

renti rovesci (1). Resta ora, che VS. Illustrissima voglia gradire la mia obbedienza, e voglia continuarmi l' onore de' suoi comandamenti, come umilmente la supplico, e le fo devotissima riverenza.

Di Casa 8. *Agosto* 1693.

Al medesimo. *Roma*

Domine. Stia VS. con l' animo quieto, perchè lettere del sig. Vandenbroeche si stampano, e tra esse saranno tutte quelle scritte a VS. Vuol' ell' altro? Mi comandi in cose di maggior considerazione, e mi creda, ma davvero, e con tutto il cuore, che io sono, e sarò eternamente, e fedelmente, e alla fedelona.

Senza data.

(1) Qui il Redi intende di dire delle due Medaglie, che in di lui onore furono coniate. Non era forse a quell' epoca coniata la terza, la quale unitamente alle altre due, e tutte di differente rovescio, la si trova in fronte al T. 1. delle di lui Opere stampate in *Venezia* 1712. *per Gio. Gabbriello Ertz in* 8.

A Giulio Giannarini. *Arezzo*

Il tempo, che và così rigoroso per ancora, e pieno di neve, ha fatto, che io non ho giudicato bene, che VS. Illustriss. cominci quel piccolo, e piacevole medicamento, che la consigliai à fare in questa Primavera. Ho detto piccolo, e piacevole medicamento, perchè non ostante i suoi travagli, io non di meno sarei di opinione, che si stesse a vedere come se la passerà questa estate, a fine di non rovinar le viscere, ed indebolire col soverchio uso de' purganti, i quali se ben cavano fuora molti escrementi, nulla dimeno lasciano sempre stemperate le suddette viscere, le quali poi maggiormente rendonsi inclinate alla nuova generazione de' medesimi escrementi, e di ogni fatta egenerazione. Passato dunque il mezzo Maggio stimerei opportuno, che VS. pigliasse una mattina l' infrascritta bevanda.

R. Sena di Levante diacattolicon ana 3. iij. Diasena 3. ij. Crem. di Tartaro 3. j. s. Folio indo 3. j. Infondi in once viij.

di acqua di fonte, bollente; si levi subito da fuoco, si lasci freddare da per se, si coli, e si sprema forte. R. di detta colatura once iiij. Zucchero solutivo once ij. m. per pigliare all' alba. Quattr' ore dopo preso questo solutivo piglierà quattr' once dell' infrascritto brodo. R. Melissa, buglossa, borrana, agrimonia, luppolo, bettonica, ana. m. j. bolli in brodo per pigliare, come è detto.

Il giorno dopo la medicina comincerà a pigliare l' infrascritto siroppo. R. Siroppo de pomis, di bettonica ana 3. vi. Dell' infrascritto decotto fatto in acqua di borrana once iij. borrana, buglossa, iva, bettonica ana m. j. passule di Corinto 3. iij. Infine susine amoscine num. vi. Verbena m. ij. m. fa' decotto per uss. Al terzo di questi sciroppi si faccia cavare once vij. di sangue dalle vene emorroidali con le mignatte. Dopo preso nove sciroppi pigli l' infrascritta medicina. R. Agarbroc scropoli iiij, rabarbaro eletto scrupoli ij. s. Crem. di Tartaro scropoli ij. cannella scropolo j. Infondi in sufficiente quantità di decotto di Sena mag. s. l. a. e f. fort. espressione;

agg zucchero sol. once ij. s. Diacattol. 3. sm., e fa bevanda per all' alba. Il giorno dopo si faccia un serviziale comune. E perchè VS. ha stiticità considerabile, provi, e cominci ad usare alcuni schizzetti di once vj., ovvero otto di brodo di castrato insalato, e raddolcito once ij. di zucchero rosso, e questi gli tenga, e non si curi di gettarli, perchè operino a poco a poco. Si faccia ancora alle volte cuocere delle visciolone, credo costì si chiamin *palombine*, nel vin bianco, e mentre si cuocono, vi faccia bollire in un sacchettino lino una dramma, e mezza di sena, e dopo cotte sprema la sena, metta il brodo, e le ciliege nel piatto, le inzuccheri benissimo, e se le mangi nel principio del desinare, o della cena, e col cucchiajo pigli tutto quel brodo. Se alle volte la sera volesse un poca di lattuga cotta in insalata, potrebbe pigliarla condìta con olio, sale, zucchero, ed un poco di aceto. Quanto a' cauteri se gli leverà più presto, che non crede; quel della nuca da mezzo Agosto in là; ma quell' altro è necessario,

che VS. abbia pazienza per lo meno per un anno.

Del resto il giorno di S. Piero mi contento, che esca fuora di casa, e vada a far pomposa mostra di se alle Dame, con questo patto però, che ella porti un bellissimo cappio incarnato, o di altro colore allegro al cauterio della nuca. Questo è quanto per ora deggiò dirle, mentre me le rassegno qual sono

Firenze 21. Giugno 1664.

Al medesimo

In questi tempi così caldi è necessario, che VS. tiri avanti il meglio, che può, perchè, come comincerà a rinfrescare, VS. vedrà, che a poco, a poco comincerà senza avvedersene ad essere ritornato nella pristina sanità. Quanto al benefizio del corpo, ottimo sarebbe, che VS. alle volte la sera per cena pigliasse un poca di lattuca cotta con aceto solutivo, la ricetta del quale quì inclusa le mando.

E se questo aceto solutivo non le aggradisse, potrebbe servirsi del lattuario

Alessandrino, del quale anco le mando la ricetta; e questo lattuario è grato al gusto, ed è ottimo per gli Ipocondri; e se ne piglia due cucchiaiate un quarto d'ora avanti desinare, ovvero avanti cena; che è quanto per ora le posso dire.

Firenze 19. *Luglio* 1664.

Al medesimo

All'entrata di Maggio prossimo venturo, quando la stagione sarà fermata, loderei, che VS. pigliasse alcune mattine dell'infrascritto giulebbo solutivo, e lo pigliasse una mattina sì, e una mattina no, cinque ore avanti desinare. Pigliato, che lo avrà, vi potrà dormir sopra un' ora, e tre ore dopo averlo pigliato. VS. si contenti di bere cinque once di acqua di borrana stillata pura, e semplice senza raddolcirla con cosa veruna. E la mattina, nella quale non le tocca a pigliare il suddetto giulebbo solutivo, piglierà cinque ore avanti desinare dieci once di brodo di carne ben digrassato, e senza sale, e non raddolcito con cosa veruna, e nè anco

messovi agro di limone, ma lo piglierà puro.

R. Acqua di fonte lib. iij. fiori di borrana freschi once iij. Si faccia infusione s. l. a., e come insegna il Ricettario, dell' infusione di viole, e basta stieno infusi per 24. ore. Si coli, e della colatura R. lib. ij. s. sena Orientale once ij., cremor di Tartaro once 5. Si tenga alle ceneri calde per ore 6., dipoi si faccia levar un piccol bollore, si coli, si sprema, ed alla colatura si aggiunga Manna scelta della più bianca once 5., giulebbo aureo once ij. e sugo di limone spremuto once j. s. con chiare d' uovo g. b., si chiarifichi s. l. e si coli per carta, e nella catinella, che riceve la colatura, si tenga un manipolo di fiori d' arancio freschi, e la colatura si serbi per pigliarne once iiij. s. una mattina sì, e una mattina no. Di questo suddetto giulebbo basterà, che ne pigli per sette, o per otto, o per nove volte.

Nel tempo del medicamento. La sera per cena non pigli altro, che una minestra, nella quale potrà far mettere o della lattuga, o della borrana, o dell' acetosa, o

altre erbe, e particolarmente degli sparagi. Mangerà un poca di carne lessa, e qualche frittura di granelli, di cervelli, di fegato di agnello, o capretto, o altra cosa simile. Per frutte potrà pigliare, o delle fragole, o degli sparagi, o de' mazzocchi di radicchio, o un poca di lattuga cotta in insalata, e condìta con aceto, olio, e zucchero, e sale. Avvertisca però, e vi badi bene, che le fragole voglion essere lavate con quel suo buonissimo vin bianco dolce, e di più vogliono essere inzuccherate bene bene. Così le mangia il medico, e così crede, che faccian buono agli ammalati. E se le fragole non saranno di giardino, la ricetta non sarà buona. Il Medico ora ne mangia certe, che mattina, e sera gli dona il Gran Duca, che pajono corbezzoloni di quei ben grossi, e madornali. VS. intenda bene, che la corbezzola è quel frutto, che costà in Arezzo si chiama *Rosella*; le dico questo, acciocchè VS. non pensi, che il Medico si sia scordato de' vocaboli paesani.

Terminerà il medicamento con un bel

serviziale; e poi badi a vivere allegramente, e questa State prenda de' brodi.

Senza data.

Al medesimo

La polvere dee da VS. Illustriss. essere continuata fino, che ne ha: finita, non ne dee pigliar più, ma continuare il medicamento, quale potrà ogni volta avvisarmi a che termine è, per poter determinare *quid agendum* da quì avanti.

M' immagino, che non mangi frutte; pur glielo rammento, perchè non è bene per lei: quì veramente ne abbiamo delle bellissime; fragole, che paiono roselle. Io le fo lavare col moscatello, dipoi le fo benissimo inzuccherare, quindi ghiacciare a segno tale, che la bocca appena le può soffrire, e le giuro, che mi paiono buonissime. Le visciolone poi quest' anno sono una manna; elle sono l' ossimele della natura: oh son pur buone, oh son pur buone; ma vogliono essere ghiacciate morte, e tanto le addice loro il ghiaccio, che in sin quelle, che si mangiano siroppate

vogliono esser con la neve. Con questo boccone giù per la gola io la bacio, e resto ec.

Al medesimo

Io le rendo grazie del mio danaro pagato in mano del sig. Can. Girolamo Redi mio zio, e le ne resto obbligatissimo.

Quanto si appartiene alla sua sanità, se io la deggio consigliare e come servitore, e come amico, le dico, che badi a vivere allegramente, non stia tanto pauroso, che vedrà, che a poco a poco si riavrà; e que' turbini, che di quando in quando alle volte la molestano, svaniranno. De' medicamenti lunghi, e grandi se ne vede l' utile dopo un lungo tempo. Continui però la sua regola di vita, ma con moderazione, perchè non è bene, che si metta a una strettissima suggezione, e troppo.... Lasci ogni sorte di medicamento, e solo si attenga a farsi ogni venti, o venticinque giorni un serviziale di brodo di castrato grasso con pochissimo sale a fine di evacuare qualche residuo di

escrementi. Ho detto con poco sale a fine, che ritenendolo più lungo tempo possa ammollire più le viscere, e modificare quella poca di flogos, che è negli Ipocondri. Sopra tutto stia allegramente, si svaghi, e si spassi, e vedrà, che forse a Maggio venturo non avrà bisogno di gran cose; *e*d una purghettina di otto, ovvero nove giorni credo, che sia per quietarla.

Se VS. mi onorerà de' suoi comandi, mi troverà sempre ec.

Firenze 14. *Novembre* 1664.

Al medesimo

Da mio padre, e da me è stata letta la lettera di VS. Illustriss. con grandissima nostra sodisfazione sentendo da quella il miglioramento notabile, che sino ad ora ha fatto. Ringraziato ne sia Dio benedetto, che ne è l'autore, dal quale, dopo il medicamento, dee VS. sperare una stabile confirmazione di buona sanità.

Stimiamo tutti due necessario, che ella continui il medicamento in sino a trentacinque, o quaranta giorni al meno, non

tralasciando in questo tempo di farsi sempre ogni tre giorni un serviziale. E se alle volte fosse infastidita de' serviziali, potrebbe in loro vece pigliare, avanti lo sciloppo della mattina, due scropoli di pillole Cochie, ovvero aggregative; ovvero potrebbe farsi cuocere un pugnetto di uve secche in vino bianco dolce, e mentre l' uve secche si cuocono, farci bollire drento due dramme di sena legata in panno lino sottile, o in velo. In cambio dell'uve secche potrebbe anco talvolta, secondo il suo piacimento, pigliare susine amoscine, o uve passe di Corinto.

Quanto poi e dopo il medicamento non mancheranno maniere da renderli facile il benefizio del corpo, che a suo tempo si avviseranno.

Piselli eh! carciofi eh! sparagi, vin diacciato! Oh questo è troppo; un poca di pazienza. Dicono, che l' Anime del Purgatorio in quelle fiamme non hanno altra consolazione, che quella della speranza del bene futuro infallibile. VS. si contenti di questa, e non si curi per ora, nè per dopo di altri rifrigerii. Quello, che

se le potrà concedere, se le concederà a suo tempo; per ora tiri innanzi il suo medicamento.

Mentre mio padre, ed io salutiamo caramente VS. ed il sig. suo fratello, la prego a riverire anco in mio nome la sig. sua Cognata, mia signora. Io sono qual sarò eternamente.

Firenze 30. *Maggio* 1669.

Al medesimo

Che VS. abbia gran copia di vento nel corpo, che non passi nè per di sopra, nè per di sotto; che quando ha mangiato, e beuto venga stimolato a far di molti rutti, e che il corpo non faccia se non ruggire, e borbottare, sono i veri, e reali contrassegni di una vera ippocondria, perciò non se ne pigli gran fastidio, perchè ciò non può essere cagione di male; sopra questo punto stia pure allegramente, nè vi faccia gran caso.

L'acqua, con la quale dee innacquare il vino a pasto, la può far fare, col ribollire le fecce de' decotti passati; ma ad in-

nacquarlo quest' acqua dee solamente durare quindici giorni dopo finito il medicamento, e non più. Subito finito il medicamento vorrei, che cominciasse a bere mattina, e sera il primo bicchiere di vino acciajato. Questo vino acciajato lo dee fare nella seguente maniera, cioè a dire, mettere in un sacchettino di panno lino due dramme di acciajo limato, e per tre giorni stia questo infuso in un fiasco di vino rosso; in capo a tre giorni cavi l' acciajo, ed il vino lo metta in piccoli fiaschettini, perchè se stesse scemo, diventerebbe nero, come l' inchiostro, e VS. non lo potrebbe bere. Ne' primi quindici giorni lo innacqui coll' acqua di decotto; dipoi potrà semplicemente innacquarlo con acqua di pozzo. E se VS. ne volesse bere a tutto pasto, meglio sarebbe, e più utile le apporterebbe; perchè quanto al sapore dei primi quattro, o cinque giorni in là non si sente più, essendovisi il palato assuefatto.

Quanto al ber diacciato digrazia abbia un poca di pazienza sino all' Agosto. Lo pigli fresco di pozzo, che a questo

fresco ci può stare ogni fedel Cristiano. All' Agosto può cominciare con un poco di ghiacchio, ma non dia negli eccessi.

Quanto al benefizio del corpo, col processo del tempo lo riavrà, e se bene ho detto, che non ha da mangiar frutte, voglio, che VS. veda, che io sono galantuomo.

Finito il medicamento si farà cuocere nella minestra della zucca, alle volte della lattuga, alle volte della borrana, ed alle volte delle ciliege visciole fresche.

Non se le biasimano tre once di fragole ben mature, lavate con vin bianco, e bene inzuccherate, che state sieno in fresco nel ghiaccio. Oh questo VS. non lo aspettava.

Senza data

Al medesimo

Se VS. mi avesse scritto in che stato di sanità si trova, o migliorato, o peggiorato, o nello stesso stato di prima, avrei potuto scriverle quello, che per l'avvenire doveva fare. Sicchè non mi scrivendo nulla, per ora non le posso dire altro, che ogni

giorno si faccia scaldare tiepido il bagno della stufa, e vi stia drento per lo meno un' ora per volta, e l' ora opportuna sarà o la mattina dalle quattordici alle quindici, ovvero dalle 23. alle 24. Vscito dal bagno andrà a casa a desinare.

Non io mando il conto, perchè non ho tempo. A mio conto vi sono pochi scudi. Se VS. ha tempo ne faccia una minuta, me la mandi, che darò ordine si finisca d' aggiustare. Io sono

Senza data

RVOLO
DEGLI ANTICHI E MODERNI
ACCADEMICI
DELLA
CRVSCA

A

Acarq (Mons. d'), Franzese, 24. Aprile 1773.
Acciajoli Cont. Ruberto . . . 16. . . .
Adimari Adimaro . . . 16 . . .
— Alessandro 20. Luglio 1650.
— Lodovico (March.) . . . 1694. (1).
Alamanni Andrea (March.), detto lo *Schernito*, 18. Agosto 1717.

Cedrato sulla pianta difeso dal Sole con cappelletto di paglia
Che sotto l'ombre amiche ne coperse.
Tasso *Ger. Lib. Cant.* *IV*, *St.* 54.

(1) *Nelle carte del* Guernito *si legge, che egli col March. Francesco Maria Ottieri fu nominato il dì* 28. *Luglio* 1694.

— Gio. Filippo (Ab.), 13. Marzo 1717.

— Vincenzio (Sen.), detto il *Colmo*, 12. Marzo 1585.

Staio pieno colmo di Crusca
A misura di Crusca.
Pulci *Morg.* *C.* 21. *St.* 5.

— Vincenzio (Can.), poi Nunzio a Napoli, e in Spagna, 5. Settembre 1705.

— Vincenzio (March.) 30. Agosto 1755.

Albani Don Annibale, poi Card., 28. Giug. 1702.

Albergotti Mons. Francesco, 12. Gen. 1627.

Alberti Braccio, poi Senatore, detto l' *Ingordo*, 20. Dicembre 1618.

Cane, che mangia pane,
Che mai non empie la bramosa voglia.
Dant. *Inf.* 1.

— Gio. Giorgio (Can.) 19. Aprile 1742.

Albizzi (degli) March. Gio. Luca, poi Senatore, 14. Marzo 1711.

— Giuseppe (Prop.), 3. Sett. 1757.

— Lorenzo, (March.), d. il *Rinettato*, 29. Ag. 1737.

Lamiera di ferro sottile in bagno di grano macerato per disporsi a ricevere lo stagno, e divenir latta.
Sicch' ogni sucidume quindi stinga.
Dant. *Purg.* 1.

— Luca (March.) 22. Marzo 1657.

— Luca Casimiro (March.) . . . Giugno 1690. (1).

— Luca (Cav.) 30. Luglio 1699.

— Luca (March.) 29. Agosto 1737.

(1) *Ved. Bardi Ab. Cont. Cosimo Gualterotto.*

— Marc' Antonio, detto il *Lazzo*, 4. Agosto 1627.
Popone vernino, che si matura sul grano
Si disacerba (Petr. *Canz.* 4.)
— Niccolò 8. Agosto 1708.
— Rinaldo (Mons.) 2. Luglio 1699.
— Rinaldo (Ab.) 29 Agosto 1737.
Albon (d') C. d' Yvetot Cont. Claudio Cammillo, Franzese, 15. Settembre 1776.
Aldovrandi Marescotti Cont. Filippo 1. Sett. 1690.(1).
Aldobrandini Ab. Alessandro, poi Cardin.... 16...
Aleandri Girolamo, 1. Aprile 1615.
Alidosi Balì Roderigo 4. Settembre 1604.
Allegri Francesco, detto il *Ricoperto*, 9. Agos. 1599.
Carbone, che si mantiene acceso sotto la Crusca
Cagion ch' io viva (Petr. *Canz.* 8.)
Altoviti Cav. Aldobrando 6. Ottobre 1779.
— Andrea (March.) 17. Agosto 1667.
— Francesco (Can.) 12. Agosto 1654.
Ambra (d') Vincenzio, detto il *Nudrito*, 3. Gennaio 1682. (2).
Monte di farina con un baco
Ov' io soglio aver vita (Petr. *Canz.* 35.)

(1) *Vedi Rucellai Ab. Filippo.*

(2) *Si è aggiunto il tempo dell' ammissione di costui, e di Don Francesco d' Andrea, e di Paolo della Stufa, e di Filippo Baldinucci, e di Pier Andrea Forzoni Accolti, e d' Alessandro Falconieri, ricavato da una lettera del Propagginato al Sollevato de' 5. Gennaio 1681. ab Inc. riportata al num. 72. della Selva 1. di notizie riguardanti l' Accademia raccolte dallo Smarrito.*

Andrea (d') Don Francesco, 9. Gennaio 1682.

Andres Gio., Accademico Corrispondente, 23. Gennaio 1812.

Anao (d') Conte Alberto, 17. Luglio 1600. (1).

Angelelli Sen. Giuseppe, di Bologna, 15. Sett. 1776.

Anguillesi Gio. Domenico, Accademico Corrispondente, 23. Gennaio 1812.

Anhalt (d') Principe Luigi, d. l'*Acceso*, 17. Luglio 1600. (2)

Stoppia, che s' abbrucia

Fecemi ardendo pensar mia salute.

Petr. *Son.* 248.

Anselmi Ab. Angiol Domenico, 17. Agosto 1703.

Ansidei Dott. Baldassarre, Perugino, 7. Sett. 1604.(3).

— Giuseppe, 24. Luglio 1698.

Antinori Cav. Amerigo, 22. Settembre 1770.

— Bastiano (Sen.), detto il *Grattugiato*, 12. Marzo 1585.

Pane sulla grattugia

Avversità seconda (Casa *Canz.* 2.).

— Federigo (Dott.), 18. Giugno 1650.

— Francesco, 23. Agosto 1658.

— Gaetano (Cav.), 19. Aprile 1742.

(1) *Vedi Anhalt (d') Luigi.*

(2) *Costui unitamente al Cont. Alberto d'Anao, al Cont. Francesco Bentivoglio, e Riccardo Riccardi fu in detto dì proposto, ma fu mandato a partito, e vinto il dì 21. detto. Vedi il Diario dell' Inferiguo cart.* 329. *e seg.*

(3) *Nel Cod. Riccard. si dice, che fu Vmanista di Pisa, così nel detto Diario a pag.* 363.

— Lorenzo, 27. Luglio 1616.
— Niccolò (Cav.), poi Sen. . . . 16 . . .
— Pier Antonio, poi Senatore, 19. Maggio 1627.
— Vincenzio (Sen.), 25. Settembre 1745.
Antoglietta (dell') Francesco Maria Marchese di Fragagnano, 20. Marzo 1722.
Antonio Duca di Parma, 18. Luglio 1726.
Archinto Mons. Gio., Nunzio Apost., 6. Ag. 1767.
Areses Benedetto, Milanese, 19. Aprile 1710. (1).
Arisi Dott. Francesco, Presidente di Cremona, 1. Settembre 1712.
Arnaldi Lodovico Ant., Veneziano, 3. Ottobre 1771.
Arrighetti Sen. Andrea, 8. Luglio 1613.
— Lorenzo (Cont.), 2. Settembre 1706.
— Niccolò, detto il *Difeso*, 17. Dicembre 1603. (2).

Pianta d' Agrume coperta con paglia
Contro à colpi di morte, e di fortuna.
Petr. *Canz.* 49.

— Noferi, 29. Novembre 1640.
Arrighi Can. Francesco Maria, poi Vescovo di Montepulciano . . . 16 . . .
Asteo Fausto, Veneziano, 23 Maggio 1612.
Audibert Giacomo, Franzese, 6. Ottobre 1779.
Avellino Francesco, Napoletano, Accademico Corrispondente, 31. *Marzo* 1818.
Averani Dott. Benedetto . . . 16 . . .
— Giuseppe (Dott.) 4. Luglio 1697.
Aybar Priore Riccardo, 7. Marzo 1657. (3).

(1) *Ved. Forteguerra Mons. Niccolò.*
(2) *Nel Cod. Riccard. si nota, che fu prima cognominato l'* Agghiacciato. *Correggi l'* Adescato. *Ved. il Diario dell' Inferigno* 353.
(3) *Nel Cod. antico dell' Accademia si accenna, che egli era Priore della Chiesa Nuova.*

B

Bagnano (da) Ab. Lorenzo Maria 1. Sett. 1690. (1)
Bagnoli Pietro, Professore di Letteratura Greca, e Latina nell' Vniversità di Pisa, Accademico Residente, 9. *Febbraio* 1819.
Baldacchini Filippo, 18. Settembre 1626.
Baldelli Cont. Gio. Battista, Soprantendente generale al R. Vffizio delle Revisioni, e dei Sindacati, Accademico Residente 23. *Gen.* 1812.
Baldesi Miniato, detto il *Ravvivato*, 22. Lug. 1593.
Cavallo, che piglia beverone di farina
La tramortita sua virtù ravviva.
Baldinucci Filippo, d. il *Lustrato*, 3. Gen. 1681. (2).
Statua, che si lustra colla paglia
Lucente più assai di quel ch' ell' era.
Baldovinetti Can. Antonio, 22. Sett. 1770.
— Giovanni, 25. Settembre 1745.
— Giuseppe, 22. Settembre 1770.
Bandinelli Mons. Volunnio, poi Cardinale, detto il *Rimpastato*, e poi il *Lacero*, 9. Sett. 1650.
Libro lacero, che si risarcisce colla pasta
Ripiglierà suo pregio, e sua figura
Dant. *Inf.* 6.
Bandini Can. Angelo Maria, 15. Sett. 1796.
Barbarigo Gregorio, Nobile Veneto, 7. Luglio. 1612.
Barberino Card. Francesco, 19. Settembre 1626.
Barberino (da) Niccolò, detto il *Mescolato*, 12. Luglio 1588.

(1) *Ved. Rucellai Ab. Filippo.*
(2) *Ved. Ambra (d') Vincenzio.*

Bardi (de') Cont. Andrea . . . 16 . . .
— Carlo (Cont.), detto il *Colorito*, 31. Mar. 1590. (1).
Tinella
Da voi conosco l' esser, qual io sono.
Petr. *Canz.* 15.
— Carlo (Cont.), 10. Giugno 1665.
— Cosimo (Cont.), 28. Novembre 1601. (2).
— Cosimo Gualterotto (Cont.) . . . Giugno 1690. (3).
— Ferdinando (Cont.), 21. Agosto 1631.
— Filippo (Cont.), detto l'*Arido*, 18. Sett. 1588. (4).
Mulino rimasto in secco
Le dolci onde salubri indarno spera.
Casa *Canz.* 2.
— Francesco Maria, 3. Luglio 1610. (5).
— Gio. (Conte), detto l' *Incruscato*, 12. Mar. 1585.

(1) *Correggi* 21. *Marzo* 1589. *a forma del Diario dell' Inferigno a pag.* 59.

(2) *Dal Diario suddetto rilevasi cart.* 337. *che costui, e Cammillo Rinuccini. e il Sen. Filippo Pandolfini furono vinti il* 12. *Dicembre* 1601.

(3) *Da una nota di mano del Guernito, che fu trovata tra i suoi fogli, apparisce, che egli, ed altri* 16., *che nomineremo appellando sempre a questo Accademico Bardi per non ripetere sì di sovente l' istessa cosa, furono vinti il dì* 20. *Giugno* 1690.

(4) *Nel Diario dell' Inferigno è notato non il* 18., *ma il dì* 16. *Settembre* 1588.

(5) *Questi fu vinto non il dì* 3, *come è notato nel Catalogo, ma il dì* 7 *di Luglio* 1610. *come si osserva nel Diario dell' Inferigno pag.* 397, *e così dicesi*

Stile da cavar Paperi con crusca per poter salire,
Ove alzato per se non fora mai.
Petr. *Canz.* 48.

— Girolamo (Ab., poi Cardinale), 16. Aprile 1707.
— Pandolfo (Ab.), 28. Agosto 1704.
— Pier Antonio (Cont.), 6. Febb. 1599. (1)
— Piero (Cont.), detto il *Trito*, . . . 1586.

Grano battuto, e tritato col cavallo
Oh viva morte, o dilettoso male!
Petr. *Son.* 102.

— Vincenzio (Dott.), Vicario Fior., detto l'*Aggirato*, 11. Agosto 1626.

Mulino a vento
Con propizio, ed immutabil vento.
Ariosto *Fur.* Cant. xx. St. 100.

Barducci Vincenzio, 3. Luglio 1615. (2).
Baroncelli Cav. Gio., 25. Febbraio 1627.
Bartoli Dott. Cosimo 31. Luglio 1595.
— Vincenzio (Can.), 6. Ottobre 1779.
Bartolommei March. Ferdinando 24. Lug. 1698.

dei seguenti, cioè, di Filippo d' Averardo Salviati, di Pier Ant. Guadagni, di Gio. Dati, di Vincenzio di Gio Martelli, di Fabbrizio Mormorai, di . . . Gentiluomo Veneziano, di Ottavio Lomellini, e di Girolamo Magagnati.

(1) *Nel Diario dell' Inferigno a* 312. *si chiama l' Ab. de' Bardi.*

(2) *Questo mancava nel Catalogo antico dell' Accademia, ed è stato aggiunto coll' autorità di due Codici Riccard. e Stroz. E' nominato nel Diario del Ripieno* 5. 6. 7 *b.* 12 *a.*

— Girolamo (Dott.), detto l'*Imbucato*, 4. Sett. 1613.

Grano, che si conserva nella buca

Vivrò quand' altri mi terrà per morto.

Petr. *Canz.* 24.

— Mattias Maria (March.), 13. Sett. 1661.

Basquier de la Hauze Matteo, 22. Sett. 1770.

Bassetti Can. Apollonio . . . Giugno 1690. (1)

Beauvau (di) Carlo Giusto, Marchese di Craon, 8. Agosto 1737.

— Marco Principe di Craon, 8. Agosto 1737.

Beauzèe (de la) Mons., 3. Settembre 1768.

Bellini Dott. Lorenzo . . . 1690. (2)

Bencini Can. Gaspero, Vice-Bibliotecario della Laurenziana, Accademico Residente, 9. Febbraio 1819.

Benino (del) Cont. Cav. Orlando, 3. Sett. 1757.

Bentivoglio Mons. Annibale, Nunzio Apostolico, 9. Settembre 1650.

— Cornelio (Mons.), poi Cardinale, 2. Luglio 1699.

— Francesco Maria (Cont.), 17. Agosto 1627.

— Francesco (Cont.), 17. Luglio 1600. (3)

— Ippolito (March.) . . . 16 . . .

Berardi Dott. Cristofano 23. Novembre 1651.

Beringucci Cont. Piero . . . Giugno 1690. (4)

(1) *Ved. Bardi Ab Cont. Cosimo Gualterotto.*

(2) *Da un suo Biglietto al Guernito in data de'* 10. *Dicembre* 1691. *si deduce, che di questo tempo era Accademico, onde si può congetturare, ch' e' fosse ammesso nel* 1690.

(3) *Ved. Anhalt (d') Luigi.*

(4) *Ved. Bardi Ab. Cont. Cosimo Gualterotto.*

Bernardi Dott. Biagio, di Forlì, 16. Giugno 1603.
Bernis (de) Card. Giovacchino, Franzese, 12. Settembre 1772.
Berovier Andrea, Franzese, 16. Luglio 1668. (1).
Berretti Landi March. . . . 19. Giugno 1721.
Berti Gio., d. il *Rispigolato*, 7. Luglio 1593. (2).

Raccolta di spighe restate indietro
Le reliquie estreme .

— Simone (Dott.), d. lo *Smunto*, 3. Sett. 1608. (3).

Sorcio, che fora la bugnola del grano
A disbramarsi (Dante *Purg*. 32.)

Betti Cont. Zaccheria, di Verona, 5. Sett. 1772.
Bianchi Dott. Giovanni 7. Sett. 1754.
Bianchini Dott. Giuseppe, 23. Agosto 1742.
Bianucci Dott. Bartolommeo, 22. Sett. 1770.
Biavi Ab. Giovanni, 20. Marzo 1722.
Biscioni Dott. Anton Maria, 17. Agosto 1743.
Bisolio da Lu Dott. Cristoforo, 12. Lug 1588. (4).
Blanc (de) Ab. . . . 7. Settembre 1754.
Boccardi Avv. Giuseppe, di Torino, 5. Sett. 1772.
Bocchineri Dott. Carlo, di Prato, 13. Ag. 1606. (5).

(1) *Nel Cod. Riccard.* Berrorier, *e nel Catalogo del Guernito* Berobier.

(2) *Ved. il Diario dell' Inferigno a* 218.

(3) *Correggi* 2. *Sett.* 1608., *come dall' Inferigno a* 380.

(4) *Nel Diario suddetto si aggiunge di Monferrato.*

(5) *Correggi* 13. *Agosto* 1605., *così l' Inferigno a* 372.

Bodenausen (di) Bar. Ferdinando Cristiano, 1. Settembre 1690. (1).
Boivin Gio., Franzese, 21. Gennaio 1712.
Bonfini Francesco, 22. Settembre 1770.
Bonsi Can. Lelio, detto il *Ripulito*, ... 16...
Piatto d' argento, che si ripulisce con paglia abbruciata
Quanto cangiato son da quel di pria.
Petr. *Son.* 26.
— Lorenzo Pio (Ab), 25. Settembre 1750.
Borch (di) Cont. . ., di Varsavia, 6. Ottobre 1779.
Borgherini Can. Gio. Battista 12. Agosto 1666.
— Vincenzio (Cav.), 20. Dicembre 1618.
Borromeo Mons. Vitaliano, Nunzio Apostolico, 3. Settembre 1757.
Bosi Dott. Antonio, 24. Aprile 1773.
Botta Carlo, Accademico Corrispondente, 21. *Giugno* 1824.
Bottari Dott. Gio., poi Monsignore, 3. Feb. 1724.
Boutard Ab. Francesco, 7. Settembre 1702.
Bracci Can. Antonio, detto il *Racchiuso*, 20. Dicembre 1618.
Pappagallo in gabbia mangiante pasta
Sua carcere consola (Casa *Son.* 38.)
— Zanobi, detto l'*Allettato*, 16. Febbraio 1591. (2).
Paglia allettata dal peso del proprio grano
S' erge la speme (Petr. *Canz.* 8.)
Bresciani Dott. Benedetto, 9. Luglio 1699.

(1) *Ved. Rucellai Ab. Filippo.*
(2) *Correggi* 20. *Feb.* 1591. *così a pag.* 118. *del Diario dell' Inferigno.*

Brogiani Dott. Domenico, 22. Settembre 1770.
Bruere (de la) Carlo Antonio, 11. Aprile 1750.
Brusantino Paolo, Ferrarese, 12. Luglio 1588.
Buonarroti Aud. Filippo, poi Senatore, detto l' *Avventuroso*, 9. Luglio 1699.

Statua del Buono Evento con spiga di grano in mano

Di speranza m' empieste (Petr. *Son.* 228.)

— Gismondo, 16. Marzo 1617.
— Michelangiolo, detto l' *Impastato*, 2. Apr. 1589.

Raschiatoia, che pulisce la Madia

Quel che avanza (Petr. *Son.* 99.)

Buonaventuri Dott. Filippo, detto il *Secco*, 25. Aprile 1590.

Biscotto

Gran tempo duro (Petr. *Son.* 226.)

— Tommaso, detto l' *Aspro*, 24. Luglio 1697.

Sorba posta a maturare sulla paglia

Dolce alla fine, e nel principio acerba.

Petr. *Son.* 45.

Buondelmonti Cav. Francesco Maria, poi Senatore, 31. Luglio 1727.
— Giuseppe (Ab.), 29. Agosto 1737.
Buonmattei Dott. Benedetto, detto il *Ripieno*, 17. Marzo 1627.

Forma ripiena di pasta

Che la dolcezza ancor dentro mi suona.

Dant. *Purg.* 2.

C

Cambi Ab. Iacopo . . . 16 . .
— Pier Francesco, detto lo *Stritolato*, . . . 1586.

Lasagna, che per seccore si strappa
Come m' ha concio il foco.
Camposampieri Guglielmo, 16. Sett. 1747.
Camuti Giuseppe, di Parma, 6. Ott. 1779.
Cancellieri Niccolò, Pistoiese, 16. Giugno 1603.
Canigiani Sen. Bernardo, uno dei Fondatori, detto il *Gramolato*, 1582.
Pastume lavorato con gramola
Tanto più crebbe in lui forza, e valore.
Ariosto *Fur.* C. 30. St. 56.
— Cosimo, 19. Settembre 1652. (1)
— Giovanni, 21. Agosto 1631.
— Tommaso (Sen.) 30. Giugno 1603.
Cappellano Gio., Franzese, 2. Settembre 1654.
Capponi Cav. Alessandro 16. Marzo 1617.
— Alessandro Gregorio (March.) 6. Luglio 1730.
— Alessandro (March.) 16. Settembre 1747.
— Bernardino (March.), poi Senatore, detto il *Duro*, 4. Settembre 1588.
Pane duro
Mai non spiace (Petr. *Son.* 78.)
Cammillo (Cont.), detto il *Disagiato*, 29. Agosto 1737.
Cappone con ali distese in atto di coricarsi sopra la paglia
Sovra me difendi, e posa (Casa *Son.* 50.)

(1) *Perdutasi col secondo Diario la memoria del tempo, in cui e il Canigiani, e il Sen. Ferrante Capponi, e il Can. Niccolò Gherardini erano stati ammessi nell' Accademia, i nomi loro furono registrati sotto tal dì, ed anno senza pregiudizio della loro anzianità.*

— Ferdinando (March.) . . . 16 . . .
— Ferdinando (Ab.), 21. Agosto 1631.
— Ferdinando Carlo (Commend.), 30. Marzo 1743.
— Ferrante (Sen.) 19. Settembre 1652. (1)
— Ferrante (Cont.), poi Senatore, 9. Marzo 1702.
— Francesco (Ab.), detto il *Viperato*, 14. Ag. 1626.
Cappone, che si ciba di grano, e pezzi di vipera
Raddoppia nell'alta impresa il mio valore.
Petr. *Son* 5.
— Gio. Battista, Bolognese, 23. 1663.
— Lorenzo (Proposto), 7. Dicembre 1650.
— Gio. Vincenzio (Ab.), poi Canonico, 20. Mar. 1728.
— Ottavio, poi Senatore, detto *l'Assicurato*, 30. Giugno 1614.
Lettera abbronzata con fuoco di paglia
per sospetto di contagio
Per più augusto vaglio (Petr. *Canz.* 19)
— Scipione (March.), detto il *Sovvenuto*, 20. Marzo 1728.
Tessera frumentaria
A provveder mio stato (Petr. *Canz.* 45.)
— Vincenzio (March.), poi Senatore, detto il *Sollecito*, 11. Agosto 1626.
Cappone, che razzola cercando granella di grano
Sin ch' io ritrovi il disiato cibo .
Caraffa Cantelmi Stuart Don Vincenzio Duca di Bruzzano, 20. Settembre 1764.
Cardi Cigoli Cav. Lodovico, 17. Maggio 1603. (2)

(1) *Ved. Canigiani Cosimo.*
(2) *Cioè 7. Maggio, come dal Diario si ha dell' Inferigno pag.* 344.

Carmeli P. Michelangelo, 22. Settembre 1759.
Casaregi Ab. Gio. Bartol., 20. Marzo 1722.
Casotti Ab. Gio. Battista, detto l' *Infiammato*, 18. Agosto 1717.

Covone di paglia acceso, che dà fuoco ad un fascetto di legne secche
Ond' io tutt' ardo.

Castelli Francesco, Milanese, 19. Aprile 1710. (1).
Castiglione (da) Bernardo, detto il *Rinvenuto*, 19. Agosto 1588.

Massa di pasta
Ricrescer suole.

Castiglioni Can. Giuseppe Antonio, Milanese, 20. Agosto 1711. (2).
Catorta Paolo, 3. Gennaio 1627.
Cavalcanti Andrea, 4. Agosto 1627.
— Francesco, 19. Giugno 1627. (3).
— Vincenzio (Can.) . . . . 16 . . . (4).

(1) *Vedi Forteguerra Mons. Niccolò.*

(2) *Mancava questi, siccome l' Ab. Carlo Doni, nel Catalogo antico dell' Accademia, e si è aggiunto, siccome l' altro per essersene trovate le notizie nelle memorie dell' Accademia a pag.* 71.

(3) *Nel Cod. antico dell' Accademia gli si dà il titolo di Priore.*

(4) *Si è trovato costui in un Catalogo d' Accademici viventi l' anno* 1692., *che teneva il Guernito, ov' era collocato dopo il P. Paolo Segneri. Ved. una lettera d' Ant. Maria Salvini del* 5. *Settembre* 1692. *al Guernito, nella quale si dice, che fu Arciconsolo l' anno* 1692.

Cavaliero P. D. Bernardino, Teatino Napoletano, 28. Gennaio 1717.

Cessini Dott. Francesco M. 20. Luglio 1650.

Cerati Mons. Gaspero, 12. Settembre 1737.

Cerchi (de') Alessandro, poi Senatore, detto il *Suggellato*, . . . 16 . . .

Piego di lettere sigillato coll'inpronta dell' Accademia

Prende l' imago (Dante *Par.* 2.).

— Cerchio (Cav.), poi Senatore, . . . 16 . . .

— Consiglio . . . 16 . . .

— Vieri, poi Senatore, detto lo *Svanito*, 8. Luglio 1641.

Fiasco di vino sturato col turacciolo pronto

Ah che il rimedio è tardo.

— Vieri (Cav.), 22. Settembre 1770.

Cerretani Cav. Gio. Battista, poi Senatore, detto l' *Oscuro*, 10 Settembre 1701.

Parrucca alquanto infarinata con nappa, e farina ivi pronta

Orna, e rischiara, (Petr. *Son.* 300.)

Cesari P. Antonio, dell'Oratorio, di Verona, Accademico Corrispondente, 28. *Gennaio* 1817.

Chamillard Pad. Stefano, Gesuita, 22. Gen. 1705.

Chetellux (de) M. dell' Accademia Franzese, 15. Settembre 1776.

Chimentelli Dott. Valerio, detto il *Raggirato*, 20. Luglio 1650.

Giaco posto a ripulire nella Crusca.

Cianti Dott. Vincenzio, 30. Luglio 1698.

Cini Can. Francesco, 6. Febbraio 1599 (1).

(1) *Nel Cod. Riccard. invece di Can. si dice Ms.*

— Gio. Battista, 20. Luglio 1650.
— Niccolò (Can.), detto l'*Assottigliato*, 26. Luglio 1615.

Pasta premuta per lo strettoio
Per più angusto vaglio (Dant. *Par.* 26.)

Cionacci Francesco, 19. Agosto 1665.
Cocchi Dott. Antonio, 29. Agosto 1737.
Collalto (di) Cont. Ant. Rambaldo, 3. Feb. 1724. (1).
Collini Avv. Lorenzo, Accademico Residente, 23. Gennaio 1812.
Colombo Ab. Michele, Accademico Corrispondente, 28. Gennaio 1817.
Colonna Pompeo, Principe di Gallicano, 31. Agosto 1652.
Coltellini Dott. Agostino, detto l'*Adorno*, 20. Luglio 1650.

Rosta di pasta con uno specchio in mezzo
Mia ventura, ed amor m' hanno sì adorna.

Compagni Cav. Braccio, poi Sen., 18. Agosto 1717.
— Giovanni, detto il *Macinato*, 3. Luglio 1590. (2).

Grano nell' atto di macinarsi
Ben non ha il mondo, che 'l mio mal pareggi.
Petr. *Canz.* 35.

— Gio. Battista, poi Senatore, 13. Giugno 1690. (3).

(1) *Vedansi le qualità di questo Accademico nelle Lettere d' Apostolo Zeno Vol.* 2. *lett.* 168. *pag.* 333.

(2) *Nel Diario dell'Inferigno si dice ammesso il dì* 18. *Luglio* 1590.

(3) *Ved. Bardi Cont. Cosimo Gualterotto. La notizia dell' ammissione di costui con altri sei,*

Concini March. Concino, Maresciallo di Francia, detto il *Molle*, 12. Luglio 1589.
Coppola March. Francesco, 29. Agosto 1626.
— Gio. Carlo (Mons.), Vescovo di Muro, 3. Ag. 1650.
Corboli Cav. Lorenzo . . . 16 . . .
— Lorenzo (Cav.), 20. Agosto 1767.
Corsi March. Antonio, 5. Settembre 1705.
— Domenico (Ab.), poi Cardinale 12. Aprile 1657.
— Domenico (Ab), poi Mons. 25. Gennaio 1714.
— Lorenzo (Mons.) 17. Luglio 1641. (1).
Corsini March. Bartolommeo. 3. Settembre 1659.
— Bartolommeo (March.), poi Principe 6. Ag. 1704.
— Bartolommeo (Principe), 30. Agosto 1755.
— Filippo (March.) detto il *Chiaro*, 10. Giug. 1695.
Vino con posatura, che si travasa in altra
boccia con sifoni di paglia senza intorbidarsi
Vostra mercè (Petr. *Canz.* 29.)
— Filippo (March.), poi Duca, 12. Sett. 1726.
— Lorenzo (Mons.), poi Cardinale, poi Clemente XII. P. M. . . . 16 . . .
— Lorenzo (Gran Principe), 30. Agosto 1755.
— Neri (Mons.), poi Cardinale, 31. Agosto 1651.
— Neri (March.), poi Cardinale, 22. Gennaio 1705.
— *Neri Cav. Gran Croce, Consigliere di Stato, e primo Direttore dell' I. e R. Segreterìa di*

che noteremo appellando a questo Accademico, ritraesi da un Biglietto del Guernito *di questo giorno, ché pare diretto all' Inn. Cont. Pietro Biringucci trovato* con *altre scritture nel* 1753. *in casa dell' Inn. Cav. Giuseppe Segni.*

(1) *Ved.* Strozzi *Dott. Alfonso*.

Stato ec., *Accademico Corrispondente*, 23. *Gennaio* 1812.
— Ottavio (Mons.), 22. Settembre 1626.
Corticelli P. D. Salvadore, Bernabita, 8. Ap. 1747.
Cortile Cav. Ercole . . . 1586. (1).
Cosimo, Gran Principe di Toscana, poi Cosimo III. G. D., 18. Settembre 1661.
Covoni Cav. Marco, 20. Agosto 1767.
— Zanobi, 20. Agosto 1767.
Couper (di) Giorgio Nassau Conte, 3. Sett. 1768.
Crescimbeni Ab. Gio. Mario, 2. Aprile 1700.
Crivelli Mons. Carlo, Nunzio Apost., 7. Sett. 1779.
Croce Cav. Marc' Antonio, detto il *Pulito*, 15. Marzo 1589. (2).
Curne (de la) de Saint Palaye Gio. Battista, 2. Settembre 1758.
Cutini Matteo, 17. Dicembre 1603. (3).

D

Dati Cammillo, 1. Settembre 1690. (4).
— Carlo, detto lo *Smarrito*, 29. Novembre 1640.
Covone di paglia acceso
Che mi mostra la via (Petr. *Canz*, 19)

(1) *Nel Diario dell' Inferigno si aggiunge, che era Ambasciatore di Ferrara.*

(2) *Nel Diario suddetto si dice, che era Milanese, e che si cognominò il* Mescolato.

(3) *Nel Cod. antico dell' Accademia gli si dà il tit. di Rev., e nel Cod. Riccard. di Ms., e così nel Diario dell' Inferigno.*

(4) *Ved. Rucellai Ab. Filippo.*

— Carlo (Can.), 7. Settembre 1719.

— Lionardo (Mons.), Vescovo di Montepulciano, detto lo *Scarso*, 4. Agosto 1627.

Granello di grano per l' uso delle bilance
Che le disequaglianze nostre adequa.
Petr. *Son.* 270.

Davanzati Giuliano, detto il *Gabellato*, 14. Luglio 1594. (1).

Grano, che si gabella per le macine
Pagando di moneta senza conio:
Dant. *Par.* 29.

Delfino Cardinale 27. Settembre 1667. (2).

Denina Carlo, Accademico Corrispondente, 23. *Gennaio* 1812.

Deti Gio. Battista, detto il *Sollo*, 1582. Fu uno de' Fondatori.

Grano cascante in farina dal Mulino
Così la mia farina è fatta solla.
Dant. *Purg.* 27.

— Gio. Battista il Giovane, 3. Luglio 1610. (3).

— Girolamo, 3. Luglio 1641.

Dini Francesco, 4. Settembre 1626.

— Giuseppe, 13. Agosto 1746.

— Ottavio Maria (Ab.) 13. Marzo 1717.

(1) *Nel Cod. Riccard. si avverte, che fu prima detto l'* Ingordo, *e poi il* Gabbellato.

(2) *Fu proposto, ed acclamato nell' Accademia in questo giorno, come da alcuni sbozzi risulta del Diario dello* Smarrito *ritrovati fra i fogli del* Guernito *nel* 1753.

(3) *Ved. Bardi (de') Francesco Maria.*

— Piero (Mons.) Arcivescovo di Fermo, detto il *Pasciuto*, 14. Luglio 1595.

Cane, che torna da mangiar pane
E dopo il pasto ha più fame, che pria.
Dant. *Inf.* 1.

Dollera Pad. D. Pantaleone, Genovese, 16. Ap. 1702.
Doni Agnolo, 12. Agosto 1666.
— Carlo (Ab.), Perugino, 23. Agosto 1714 (1).
— Francesco, 12. Agosto 1666.
— Gio Battista, 3. Luglio 1641.
Dragomanni Sen. Neri, 29. Agosto 1737.
Duranti Cont. Durante, di Brescia, 30. Sett. 1748.
Durazzini Dott. Antonio, 15. Settembre 1776.

E

Einsio Niccolò, Olandese, 11. Settembre 1652.
Elci (d') Conte Angiolo, Accademico Corrispondente, 29. *Aprile* 1817.
— Filippo (Cont.), 12. Settembre 1656.
— Francesco (Mons.), 25. Settembre 1751.
— Orso (Cont.), ... 16...
— Scipione (Cont.), ... 16...
Erbelot (d') Bartolommeo, Franzese, 12. Ag. 1666.
Ermini Michele, 13. Novembre 1655. (2).
Etrées (d') Card. Cesare, ... 1906. (3).

(1) *Ved. Castiglioni Can. Giuseppe Antonio.*
(2) *Ved. Redi Francesco.*
(3) *Nel Registro delle Lettere scritte all' Accademia vi è al num.* 23. *la sua lettera di ringraziamento in data di Parigi* 9. *Agosto* 1706.,

F

Fabbri Dott. Lorenzo, detto il *Risanato*, 28. Gennaio 1717.

Olio, che per mezzo d' un ferro infocato s' estrae da grano posato sopra un' incudine, e s' adopera principalmente a curar la morfea

Infiniti sospir del mio sen tolse.

Petr. *Canz.* 22.

Fabbroni Prior Angelo, 20. Agosto 1767.

Falconieri Ab. Alessandro, poi Cardinale ... Gennaio 1682. (1).

— Ottavio, 13. Luglio 1657. (2).

— Paolo, 3. Agosto 1663.

Farsetti Giuseppe, Nobile Veneziano, 2. Sett. 1758.

Fazio Gio. Battista, Veneziano, 23. Mag. 1612. (3).

onde si può congetturare, che in essa fosse ammesso nell' antecedente mese di Luglio. Anzi tra le minute delle Lettere scritte in nome dell' Accademia vi è quella scritta a S. E., dalla quale si ricava, che fu ammesso il dì 8. Luglio.

(1) *Da una lettera del* Propagginato *al* Sollevato *in data de'* 5. *Gennaio* 1681. *ab Inc. si ricava, ch' ei fu proposto per la prima volta il dì* 3. *Gennaio* 1681. *ab Inc. Tra i fogli poi del* Guernito *si è trovato, ch' è proposto in Accademia la terza volta il dì* 16. *Aprile* 1682. *e forse in questo giorno sarà stato mandato a partito, e vinto.*

(2) *Nel Cod. antico dell' Accademia* Monsign.

(3) *Nel Cod. Riccard. s' aggiunge* — Residente

Federighi Gio., poi Senatore 29. Agosto 1737.
— Iacopo (Dott.), 25. Novembre 1650.
— Luigi, 28. Giugno 1650.
— Pietro (Can.), poi Decano, 4. Luglio 1697.
Felici Dott. Gio. Battista, 30. Agosto 1755.
Ferdinando Arciduca d' Austria, 18. Sett. 1661.
Ferdinando, Gran Principe di Toscana, 17. Luglio 1704.
Feroni March. Francesco, 9. Settembre 1706.
— Francesco Antonio (March.), 29. Agosto 1737.
— Giuseppe (Mons.), poi Cardinale, 24. Lug. 1727.
— Silvio (March.), 24. Luglio 1727.
Ferrero di Laviano Cont. Giuseppe M., 2. Settembre 1758.
Ferroni D. Pietro, Matematico Regio, e Professore dell' Vniversità di Pisa, Accademico Residente, 23. *Gennaio* 1812.
Fiacchi Ab. Luigi, Professore giubbilato di Filosofia nelle RR. Scuole di S. Leopoldo, Accademico Residente, 23. *Gennaio* 1812.
Filicaia (da) Braccio, poi Senatore, 4. Agosto 1627.
— Braccio (Ab.). 25, Settembre 1745.
— Scipione (Cav.), 8. Agosto 1708.
— Vincenzio, poi Senatore, 8. Novembre 1664.
Filomarino Mons. Ascanio, poi Cardinale, 17. Settembre 1626.
Fleury (di) Mons. Andrea Ercole, poi Cardinale, 12. Gennaio 1719. (1).

d' Vrbino a Venezia, *così nel Diario dell' Inferigno a p.* 422.

(1) *La notizia di costui, che mancava nel Ca-*

Fogasset (di) Pietro Baldassarre March. de la Bastie, Inviato di Francia, 21. Gennaio 1728.

Follini Ab. Vincenzio, Bibliotecario della Libreria Magliabechiana, Accademico Residente, 23. Gennaio 1812.

Fontana Dott. Felice, di Roveredo, 3. Ottob. 1771.

Fontani Ab. Francesco, già Bibliotecario della Libreria Riccardiana, Accademico Residente, 23. Gennaio 1812.

Fontanini Mons. Giusto, 12. Settembre 1726.

Forteguerra Mons. Niccolò, 19. Aprile 1710. (1).

Forzoni Accolti Francesco, detto il *Fortunato*, 10. Aprile 1704.

Monticello di Crusca, come si fa al giuoco di Cruscherella, dove appariscono monete d'oro, e d'argento

Nè di gloria fia povero, nè d'oro.

Tasso *Ger. Lib.* C. 20. St. 141.

— Pier Andrea (Dott.), detto il *Sincero*, 3. Gennaio 1682. (2).

talogo antico dell' Accademia, s' è tratta dalle Memorie di essa Accademia pag. 143.

(1) *Mancava questo nel Catalogo antico dell' Accademia, siccome mancavano Benedetto Areses, Francesco Castelli, ed Enrico Newton. Si son quì tutti quattro aggiunti per essersi trovate le loro lettere di ringraziamento. Della ammissione dei tre primi apparisce anche la notizia nelle memorie dell' Accademia a pag.* 60., *e di Newton a pag.* 62.

(2) *Ved. Ambra (d') Vincenzio.*

Spera ripulita con crusca
Il pregio è vostro. (Petr. *Canz.* 18.)

Foscarini Cav. Procurat. Marco, 7. Sett. 1754.

Fossombroni S. E. il Sig. Cav. Vittorio, Segretario di Stato, e primo Direttore delle Reali Segreterie ec. ec., Accademico Corrispondente, 23. *Gennaio* 1812.

Franceschi Bar. Andrea, 29. Agosto 1709.

— Lorenzo, detto l'*Insaccato*, 12. Luglio 1589.
Cavallo tirante la carretta con sacco di crusca alla bocca
Con diletto l' affanno disacerba.
Petr. *Son.* 157.

Francesco d' Andrea (Don) 3. Gennaio 1682. (1).

Francesco Maria, Principe di Toscana . . . 16 . . .

Franchini Cesare, 12 Settembre 1737.

— Giulio (Ab), 26. Gennaio 1719.

Frescobaldi Can. Niccolò, 28. Giugno 1650.

— Paolo, poi Mons., 19. Gennaio 1704.

Frosini Mons. Francesco, poi Arcivescovo di Pisa, 17. Agosto 1703.

Frugoni Ab. Innocenzio, 3. Settembre 1768.

Frullani Cav. Commendatore Leonardo già Consigliere di Stato, Direttore dell' Imp. Segreteria di Finanze, e dell' Imp. Depositerìa ec. Accademico Residente, 23. *Gennaio* 1812.

Furia (del) Francesco Bibliotecario della Laurenziana, e della Marucelliana, e Professore di Lingua Greca, Accademico Residente, 23. *Gennaio* 1812.

(1) *Ved. Ambra (d') Vincenzio*

G

Gabburri Cav. Francesco M., 10. Settembre 1701.
Gaddi Baccio, 15. Luglio 1615.
Gaetano ... Abate, 16. Settembre 1626.
Gagliardi Can. Paolo, 19. Aprile 1742.
Galeani Napione Gio. Francesco, Accademico Corrispondente, 23. Gennaio 1812.
Galiani March. Bernardo, 22. Settembre 1759.
Galilei Mons. Filippo, Vescovo di Cortona, 4. Agosto 1627.
— Galileo (Dott.), 17. Agosto 1606. (1).
Gallinara di Brunsvick Domenico, 22. Sett. 1770.
Ganucci Avv. Antonio, 24. Aprile 1773.
Gaudenzio Dott. Paganino, 21. Agosto 1631.
Gelli Ab. Tommaso, Sotto-Bibliotecario della Libreria Magliabechiana, Accademico Residente, 10. Luglio 1821.
Gennaro (de) D. Giuseppe Aurelio, 2. Sett. 1758.
Gentili Dott. Giovanni, 12. Settembre 1772.
Gerdil Pad. D. Giacinto Sigismondo, Bernabita, Piemontese, 3. Settembre 1757.
Geri Pietro, Aretino, 14. Agosto 1626.
Gerini March. Pier Antonio, ... 16...
— Piero, 17. Luglio 1641. (2).

(1) *Fu vinto il dì* 17. *Agosto* 1605., *così l' Inferigno.*
(2) *Ved. Strozzi Dott. Alfonso.*

Gherardesca (della) Cont. Bonifazio, 13. Giugno 1690. (1).
— Gherardo (Can.), 25. Gennaio 1720.
— Ippolito (Can.), 17. Agosto 1669. (2).
— Tommaso (Mons.), Arcivescovo di Firenze, 14. Marzo 1711.
Gherardi Can. Gherardo, poi Vescovo di Pistoja, detto l' *Avviticchiato*, 20. Luglio 1650.

Vilucchio avvolto a fusto di grano
Che morte sola fia, ch' indi lo snodi.
Petr. *Son.* 163.

Gherardini Bartolommeo, poi Senatore, 23. Agosto 1658.
— Francesco ... 16 ...
— Niccolò (Can.), 19. Settembre 1652. (3).
Giacomini Ab. Lorenzo ... 16 ...
Giannetti Dott. Pascasio, 1. Settembre 1712.
Gianni Lorenzo, poi Decano, 8. Agosto 1708.
Gigli Girolamo ... 16 ... (4).

(1) *Ved. Bardi Conti Cosimo Gualberto, e Compagni Gio. Battista.*

(2) *A quest' anno termina il Codice Riccardi, col quale è stato supplito il tempo dell' ammissione degli Accademici, anche in mancanza del Diario dello* Smarrito, *che termina nel Settembre del* 1663. *Mancando il Diario del* Guernito, *resta all' oscuro il tempo dell' ammissione di altri Accademici, finchè non comincia il Diario dell' Informe.*

(3) *Ved. Canigiani Cosimo.*

(4) *Fu rimosso per decreto dell' Accademia*

Giglioli Gio. Tommaso, Perugino, 30. Giug. 1607.
Ginguenè P. S., *Accademico Corrispondente*, 23. *Gennaio* 1812.
Ginori Sen. Alessandro, 16. Giugno 1603.
— Carlo, (Sen.), 29 Agosto 1737.
— Francesco (Ab.), poi Vescovo di Fiesole, 12. Settembre 1726.
— Gino, detto l'*Invasato*, 17. Maggio 1603. (1).

Cavallo, a cui si fanno suffumigi di paglia
Che puote disnebbiar nostro intelletto.
Dant. *Purg.* 28.

— Giulio (Cav.), 4. Agosto 1690. (2).
— Lorenzo (March. Cav.), poi Senatore, 3. Settembre 1757.
Giovan Gastone Principe di Toscana, poi Granduca, detto l'*Adornato*, 13. Giugno 1690. (3).

Ara di Cerere con corona di spighe in mano
Che a venerar muovon le genti.

nell' Adunanza de' 2. Settembre 1717. Sì fatto Decreto fu per la prima volta da me per lo intero pubblicato a pag. 171., e seg. della mia Illustrazione Storico-critica di una rarissima Medaglia rappresentante Bindo Altoviti Opera di Michelangiolo Buonarroti. Firenze per il Magheri 1824. in 8. In seguito l' Accademia in fatti simili ha sempre nobilmente, e con eloquente pertinacissimo silenzio taciuto.

(1) *Cioè 7. Maggio, come si ha nel Diario dell' Inferigno pag.* 344.

(2) *Tra le carte del* Guernito *si è trovato la notizia della di lui ammissione con Pietro Mozzi, e 'l Can. Scipione de' Ricci.*

(3) *Ved. Bardi Cons. Cosimo Gualterotto. La*

Giraldi Alessandro, detto il *Riposto*, 13. Mag. 1592.
Grano conservato nella bugnola
Quì son sicuro (Petr. *Son*. 90.)
Gio. (Cav.), detto il *Rabbellito*, 29. Ag. 1737.
Cassettina di legno lavorata a rabeschi di paglia
Che vinta la materia è dal lavoro.
Tass. *Ger. Lib. C.* 16. *St.* 2.
— Giuliano (Dott), d. il *Rimenato*, 3. Gen. 1590.
Pasta, che si lavora
S' affina. (Dant. *Par.* 20.)
— Iacopo, detto l'*Abbellito*, 14. Luglio 1594.
Oro, che acquista lustro nella Crusca
Quindi vien l' allegrezza, ond' io fiammeggio.
Dant. *Par.* 21.
— Lionardo (Prop.), 14. Luglio 1627.
— Vincenzio, detto il *Posato*, 20. Agosto 1626.
Uccello sopra spiga di grano
Secondo lei convien mi regga, e pieghi.
Petr. *Son.* 245.
Girolami Can. Cosimo Raffaello, poi Cardinale, 13. Giugno 1690. (1).

notizia della sua ammissione con *altri sei apparisce da un Biglietto del* Guernito *di questo giorno, che pare diretto dall' Ian. Cont. Pietro Biringucci, e che con altre sue scritture fu ritrovato nel* 1753. *in casa dell' Av. Cav. Giuseppe Segni. Da esso apparisce, che il Ser. Principe in detto dì fu eletto non solo Accademico, ma anco Protettore dell' Accademia.*

(1) *Ved. Bardi Cont. Cosimo Gualterotto, e Compagni Gio. Battista.*

— Zanobi (Dott.), poi Senatore, 11. Agosto 1626.
— Zanobi, 21. Luglio 1644.
Giudici Prior Ant. Filippo . . . 16 . . .
Giustiniano Paolo, 23. Maggio 1612.
Gondi Dott. Antonio, 7. Luglio 1612. (1).
— Carl' Antonio (Can.), 3. Agosto 1663.
— Gio. Francesco (Card.), . . . Aprile 1670. (2).
— Girolamo, 3. Luglio 1590. (3).
Gonzaga March. Curzio . . . 1587.
— Don Ferdinando (Principe), 13. Ap. 1604. (4).

(1) *Nel Diario dell' Inferigno manca il titolo di Messere, o di Dottore.*

(2) *Tra le Scritture, che furono del* Guernito *trovate dopo la morte del Cav. Giuseppe Segni, fu trovata la lettera del sudd. Card. di Retz in data di Roma de' 5. Maggio 1670., colla quale ringrazia gli Accademici della sua ammissione, la quale però si giudica poter essere accaduta in detto mese, ed anno.*

(3) *Nel Diario dell' Inferigno si dice ammesso il dì* 18. *di Luglio* 1690.

(4) *Il nome di questo Accademico si è aggiunto sull' autorità del Diario dell' Inferigno, nel quale a* pag. 354. *se ne descrive l' ammissione fatta senza proporlo precedentemente, e si nominano i Deputati andati a complimentarlo in nome dell' Accademia. Si replica forse per errore la notizia di questa ammissione ivi a* pag. 372. *sotto dì* 14. *Settembre* 1605.

— D. Luigi Principe di Castiglione, 15. Sett. 1776.
Gorani Cont. Cesare, 8. Agosto 1737.
Gori Dott. Ant. Francesco, 29 Agosto 1737.
— Benedetto, detto il *Quieto*, 16. Ottobre 1655.
Modio pieno in colmo di grano, e sopra di esso
alcune spighe con un papavero
Ond' io riposo. (*Casa Son.* 48.)
— Cesare (Ab.), 22. Settembre, 1759.
— Francesco Saverio (Can.), 3. Febbraio 1724.
— Giovanni, 10. Settembre 1701.
— Giovanni, 2 Settembre 1752.
Grandi R. Don Guido, 21. Gennaio 1712.
— Iacopo, 168 . . . (1).
Graziani Girolamo, 3. Aprile 1650. (2).

(1) *Intorno a quest'epoca dovrebbe forse notarsi fra gli Accademici questo Iacopo Grandi, che fu Professore di Notomia, e Accademico della Crusca, benchè il suo nome manchi ne' cataloghi dell'Accademia; vedendosi di lui stampata in Venezia nel* 1686. *una risposta ad una lettera del Dott. Alessandro Pini, dove e nel titolo, e nella prefazione si palesa per Accademico. Da una sua lettera trovata tra i fogli, che furono del* Guernito, *data di Venezia de'* 26. *Gennaio* 1685., *apparisce non solo, che in questo tempo era Accademico, ma che egli avea mandato a rivedere, e far correggere all' Accademia questa sua Opera, che essendo perciò stata approvata da essa, s' era denominato Accademico.*

(2) *Di patria Modanese. Fu primo Segretario del Duca di Modana. Ved. il Diario dello Smarrito pag.* 100. *b.*

Grazzini Ant. Francesco, detto il *Lasca*, nel 1582.
Fu uno dei fondatori.

Guadagni Can. Bernardo, poi Vescovo d'Arezzo, indi Cardinale, 6. Agosto 1699.

— Carlo, 2. Settembre 1668.

— Carlo (Dott.), 22. Settembre 1770.

— Donato Maria (March.) . . . 16 . . .

— Guglielmo (Cav.), . . . 16 . . . . .

— Leopoldo (Dott.) 22. Settembre 1770.

— Migliore, detto l'*Adescato* 30. Giugno 1614.

Pesce cibato di pasta

D' una dolcezza inusitata, e nuova.

Petr. *Canz.* 18.

— Pier Antonio, 3. Luglio 1620. (1).

— Pier Antonio, (March.), 22. Settembre 1662.

— Pier Antonio (March.), 25. Settembre 1750.

Gualterotti Can. Raffaello . . . Luglio 159 . . . (2)

Guardi Ottavio, detto lo *Sterile*, 16. Maggio 1596.

Guarino Cav. Battista, detto il *Vagliato*, . . . 1586.

Grano nell' atto di vagliarsi

Vagliato vaglio.

(1) *Ved. Bardi (de') Francesco Maria. Il Guadagni mancava nel Catalogo antico degli Accademici; si è supplito col Cod. Riccard., e con altro della Libreria Strozziana segnato* 979. *Si legge la di lui ammissione nell' Accademia nel Diario dell' Inferigno.*

(2) *Nel Cod. Riccard. manca il titolo di Canonico. Nel Diario stesso dell' Inferigno a* 329. *si ricava, che egli (che neppur quivi si qualifica Canonico) fu ammesso nell' Accademia il* 14.

Guarnacci Mons. Mario, di Volterra, 24. Ap. 1773.
Guasco Cont. Can. Ottaviano, 17. Settembre 1767.
Guazzesi Cav. Lorenzo, 24. Aprile 1751.
Guicciardini March. Lorenzo, 28. Agosto 1607.
— Luigi (Sen.) . . . 16. . .
Guidacci Can. Gio., detto il *Digiuno*, 20. Luglio 1650. (1).

Vccello in gabbia mangiante pasta
Più oltre non chiede (Dant. *Purg.* 16.).

Guidi Cav. Cammillo, di Volterra, 7. Sett. 1604.
— Francesco (Mons.), Arciv. di Pisa, 27. Sett. 1749.
— Giovanni (Cav.), 3. Febbraio 1724.
— Gio. Francesco, March di Bagno, 18. Settembre 1588. (2).
Guiducci Giulio, 30. Giugno 1607.
— Mario (Dott.), detto il *Ricoverato*, 30. Giugno 1607.

Capannone di paglia
A tempo rio.

Luglio 1600. la prima volta, che ci fu proposto, derogandosi per la qualità sua alla legge delle tre proposizioni.

(1) *Nel Cod. Riccard., e nel Diario dello Smarrita leggesi Cav. Can.*

(2) *Nel Diario dell' Inferigno si nota essere stato ammesso il dì 1. Febbraio 1588. con Gio. Filippo Magnanini Ferrarese.*

I

Ildefonso (P.) di S. Luigi, Carm. Scalz. 24. Aprile 1773.
Hemmenfelt Cav. Carlo Andrea, Svedese, addetto al Collegio Metallico di Svezia, 15. Sett. 1776.
Incontri Mons. Francesco Gaetano, Arcivescovo di Firenze, 11. Luglio 1744.
— Lodovico, 14. Agosto 1626.
Inghirami Cav. Benedetto, . . . 168 . . . (1)

L

Lamberti Luigi, Accademico Corrispondente, 4. Dicembre 1813.
Lami Dott. Giovanni, 29. Agosto 1737.
Lampredi Dott. Gio. Maria, 22. Settembre 1770.

(1) *Intorno a questo tempo doverebbe essere egli stato ammesso nell'Accademia, poichè, sebben nell' antico Catalogo degli Accademici non apparisca per lo smarrimento del Diario, si vede il nome suo notato in una nota trovata tra i fogli del Guernito, e fatta nel 1696. contenente i nomi degli Accademici, che erano allora in Firenze, e che non erano stati Provveditori allo Stravizzo. In altro Catalogo tenuto da esso Guernito si chiama Bernardo.*

Landi Antonio, 3. Giugno 1604. (1).
— Francesco (Card.), 18. Aprile 1749.
Lanfredini Can. Girolamo, detto lo *Spolverato*, 29. Novembre 1640,

Grano sul vaglio alla Franzese

Per via dritta, e spedita (Petr. *Son.* 70.)

— Iacopo (Can.), poi Cardinale, 10. Settem. 1701.
Langerman Luca, d'Amburgo, 11. Sett. 1652. (2).
Langosco Cont. Gio. Riccardo, 17. Mag. 1603. (3).
Lanzi Ab. Luigi, 15. Settembre 1776.
Lastri Prop. Marco, 24. Aprile 1773.
Leers Ab. Filippo, Romano, 13. Marzo 1717
Leonio Ab. Vincenzio, Spoletino, 13. Marzo 1717.
S. A. I. e R. LEOPOLDO II. Arciduca d'Austria, Gran Duca di Toscana, proclamato Accademico Residente a dì 12. Febbraio 1812.
Lessi Gio., Accademico Residente, 23. Gen. 1812.
Libri Dott. Giulio, detto l'*Abburattato*, 4. Settembre 1588.

Farina cascante dallo staccio

Rio vento il fior ne toglie.

(1) *Fu egli vinto nell' Accademia il dì* 30., *o* 31. *di Giugno* 1604. *come risulta dal Diario dell' Inferigno pag.* 355.

(2) *Nel Cod. antico dell' Accad.* Dott. Luca Langherman.

(3) *Cioè* 7. *Maggio, come dal Diario si ha dell' Inferigno pag.* 344.

Lomellino March. Agostino, ora Doge di Genova 24. Settembre 1761.

Lomellini Ottaviano, Genovese, 3. Lug. 1610. (1).

Lorenzi Cont. Luigi, 29. Agosto 1737.

Lotti Alessandro, 30. Giugno 1603. (2).

— Bernardo, 15, Dicembre 1618.

Lucchesini S. E. il Consigl. March. Cesare, Accademico Corrispondente, 23. *Gennaio* 1812.

— Girolamo (March.). 24. Aprile 1773.

Lunati March. Pier Ant., Milanese, 21. Mar. 1652.

M

Machiavelli Can. Niccolò, 12. Marzo 1585.

Macigni Manfredi, 18. Settembre 1664.

Macinghi Dott. Carlo, detto il *Piegato*, 16. Agosto 1588.

Fusti di grano ricascati
Contro al desio, che spesso il suo mal vuole.
Petr. *Canz.* 48.

Maestro (del) Cont. Ferdinando, detto il *Rasciutto*, 28. Giugno 1650. (3),

(1) *Ved. Bardi (de') Francesco Maria, e correggi qui a pag.* 138., *ove per isbaglio mio fu detto* Ottavio.

(2) *Chiamossi il* Rincalzato. *Ved. il Diario dell' Inferigno a* 418., *sebbene poi questo nome fu preso da Mons. Francesco Rinuccini Vescovo di Pistoia.*

(3) *Nel Cod. dell' Accademia* Ornato ora Rasciutto.

Traccia di polvere sulla Crusca per
accendere i mastj

Ond' io sì subit' arsi. (Petr. *Cant.* 28.)

Maffei Marc' Antonio, 6. Febbraio 1599.
— Ranieri (Dott.), 24. Aprile 1778.
— Scipione (March.), 2. Settembre 1700.
Magagnati Girolamo, 3. Luglio 1610. (1).
Magalotti Mons. Antonio, detto l'*Impagliato*, 3. Settembre 1608.

Nesto fasciato di paglia

Esco per te della volgare schiera.

Dant. *Inf.* 7. 2.

— Cesare (Mons. Fra), 10. Giugno 1665
— Filippo (Mons.), 20. Dicembre 1628.
— Lorenzo (Conte), detto il *Sollevato*, 12. Settembre 1656. (2).

Vino, che s' alza sul Cantuccio

Ove per se non sale. (Petr. *Son.* 316.)

— Orazio, 8. Luglio 1618.
Maggi Carlo Maria, ... Marzo 1683. (3).

(1) *Ved. Bardi (de') Francesco Maria.*

(2) *Tra le opere inedite di Lorenzo Magalotti registrate a pag.* LVIII. *delle di lui* Lettere familiari. Firenze 1769. *T. I. vi ha una sua* Apologia contro Benedetto Gori Censore della Crusca, che calunniò di sediziosa, e piena di mal talento un' Impresa, che egli assunse. Era questa Impresa un Cantuccio immerso in vino rosso contenuto in una tazza di cristallo, nella quale si vede salire sopra il livello col motto ec.

(3) *Tra le scritture del Guernito si è trovata la*

— Melchiorre (Can.), poi Monsig. 7. Sett. 1702.
Magnanini Gio. Filippo, Ferrarese, 1. Febb. 1589.
Malegonnelle Can. Francesco, 20. Ag. 1626. (1).
Malespina March. Cesare Maria, 30. Agosto 166..
Malespini Currado, (March.), detto il *Preservato*, 3. Agosto 1650.

Paglia conservante fresche l'ulive
Conserva verde il pregio. (Petr. *Canz.* 6.)

— Manfredi (March.), 19. Aprile 1742.
— Marcello (Sen.), 12. Settembre 1726.
Malpighi Gio. Lorenzo, 7. Settembre 1604. (2).
Manciforte, Nunzio Apost., 28. Agosto 1772.
Mancini Iacopo, da Montepulciano, 19. Ap. 1589.
Manetti Braccio, 21. Luglio 1644.
— Saverio (Dott.), detto l'*Armato*, 3. Ott. 1771.

Grano grosso, o comune, altrimenti detto *Ravanese* custodito dalle sue g rume, e difeso dalle ariste, o reste
Cento Custodie alle ricchezze sono.
Ariosto *Son.* 1.

Manfredi Dott. Eustachio, Bolognese, 13. Mar. 1706.
Mannelli Flaminio, detto l'*Abbronzato* . . . 1586.

Grano, che s' abbronza
Ond' io nudriva il core. (Petr. *Son.* 1.)

sua lettera di ringraziamento agli Accademici per la ammissione in data di Milano dei 7. *Aprile* 1683., *e perciò si è qui posto a un dipresso il tempo. Ved. qui Mons. Slusio.*

(1) *Nel Cod. Riccard.*, Cavaliere.

(2) *Nel Cod. predetto gli si dà il titolo d'* Am-

— Pandolfo, detto il *Rigoglioso*, . . 1587.

Manni Domenico Maria, detto il *Sofferente*, 22. Settembre 1770.

Seggiola di paglia

sedendo in piuma

In fama non si vien, nè sotto coltre.

Dante

Mannucci Cosimo, detto l' *Imbozzimato*, 25. Aprile 1590.

Bozzima per uso di tessere

Alla tela novella. (Petr. *Son.* 32)

Marcello Alessandro, Nobil Veneto, 2. Sett. 1706.

Marchetti Dott. Alessandro . . . 1692. (1).

— Felice (Ab.), 13. Settembre 1661.

Marcolini Mons. Marcantonio, 22. Settembre 1770.

— Pietro Paolo (Balì C.), 12. Settembre 1726.

Marescotti Sen. Ercole, Bolognese, 17. Marzo 1667.

— Rinieri (Sen.), Bolognese, 2. Settembre 1658.

Marini Ab. Donato Francesco, 22. Settembre 1770.

Marinozzi Francesco, detto il *Riscaldato*, 12. Luglio 1588.

Uccello, che si pasce di bachi di farina riscaldata

Con quest' uno. (Petr. *Canz.* 45.)

Marmi Avv. Giuseppe, 19. Aprile 1742.

Martini Ab. Orazio, 22. Settembre 1770.

basciatore. *L' Inferigno a* 363. *si dice* Ambasciatore di Lucca a queste Serenissime Altezze.

(1) *Si trova nelle carte del Guernito, che egli fu proposto nell' Accademia per la seconda volta il dì* 23. *Agosto* 1692.

Marsuppini Dott. Lorenzo, 28. Giugno 1650. (1).
Martelli Ab. Domenico, 24. Luglio 1697.
— Francesco (Can.), poi Card., 12. Agosto 1654.
— Giuseppe (Can.), poi Arcivescovo di Firenze, 14. Gennaio 1706.
— Giuseppe (Ab.), 22. Settembre 1770.
— Marco (Balì), . . . Giugno 1690. (2).
— Marco (Cav.), 22. Settembre 1770.
— Niccolò (Balì), poi Senatore, 25. Settem. 1750.
— Vincenzio (Can.), 3. Luglio 1610. (3).
Martini D. Antonio, poi Arcivescovo di Firenze, 15. Settembre 1776.
— Filippo (Can.), det. il *Custodito*, 24. Lug. 1727.
Pianta di Fragole circondata alle radici di paglia, perchè la terra in tempo di pioggia sopra non l'imbratti
Del terrestre limo. (Casa Canz. 4.)
— Gio. Battista, 17. Maggio 1603. (4).
— Piero . . . 16 . . .
— Piero, 23. Maggio 1612.
— Rosso Antonio, detto il *Ripurgato*, 7. Settembre 1719.
Martinaccio posto a ripurgare sopra la crusca
D' ogni immondo pensier mi purgo, e spoglio.
(Casa *Son.* 27.)

---

(1) *Nel Cod. antico dell' Accademia* Cav. Can.
(2) *Ved. Bardi Ab. Cont. Cosimo Gualterotti.*
(3) *Ved. Bardi (de') Francesco Maria.*
(4) *Cioè, 7. Maggio, come dal Diario risulta dell' Inferigno pag.* 344.

Marucelli Can. Gio. Filippo, detto lo *Sprovveduto*,
Formica, che va ad un monte di grano
Quanto più può col buon voler s' alta.
Petr. *Son.* 14.
— Vincenzio (Can.), 22. Maggio 1663.
Marzimedici Cav. Cristofano, poi Senatore, 2. Settembre 1700.
Mathias Tommaso Giacomo, Inglese, Accademico Corrispondente, 28. *Gennaio* 1817.
Mazzarini Filippo Duca di Nivers, 26. Mar. 1746.
Mazzei Dott. Giovanni, detto l' *Azzimo*, . . . 1586.
Pasta azzima
Pasce, e non sazia.
— Mazzeo, poi Senatore, 3. Gennaio 1627.
Mazzinghi Ab. Francesco, 20. Agosto 1767.
Mazzoni Dott. Iacopo detto lo *Stagionato*,... 1587.
Mazzuchelli Cont. Gio. Maria, 19. Aprile 1752.
Masi Dott. Giulio, d. il *Fiorito*, 2. Lug. 1590. (1).
Cesto di grano in fiore
Del presente mi godo, e meglio aspetto.
Petr. *Canz.* 22.
Medici (de') Dott. Alessandro, 16. Giugno 1603.
— Averardo, 3. Settembre 1757.
— Carlo (Card.), detto l' *Alzato*, 4. Sett. 1626.
La spiga della Vergine
Levommi il mio pensiero.
Petr. *Son.* 261.

(1) *Il Cod. Riccard. Masi; e così nel Diario dell' Inferigno, ove a car.* 64. *si dice, che fu vinto il dì* 27. *Giugno* 1590.

— Francesco, detto l' *Acerbo*, 17. Mag. 1603. (1).
— Francesco. 11. Agosto 1626.
— Gio. Carlo (Card.), detto il *Provveduto*, 25. Agosto 1650.

Neve, che si scarica di biscotto
Tenterò l' Oceanò, e potrò farlò.
Petr. Cap. *Nel cor pien d' amarissima ec.*

— Leopoldo (Principe), poi Cardinale, detto il *Candido*, 17. Aprile 1641. (2).

Farina cascante di sotto la macine
Per lo perfetto locò, onde si preme.
Dant. *Purg.* 25.

— Mattias (Principe), d. il *Riposato*, 25. Ag. 1650.

Cavallo bardato alla militare,
sdrajato sulla paglia
Ove pace trovai d' ogni mia guerra.
Petr. *Son.* 259.

— Ottaviano (Cav.) detto il *Fresco*, 18. Settembre 1588. (3).

Neve, che si conserva nella loppa
In lei m' attempo. (Petr. *Canz.* 8.)

— Raffaello (Sen.), 7. Settembre 1667.
— Vincenzio (Dott.), detto il *Guasto*, 1. Lug. 1592.

Pavone, a cui si fa la farinata
Per te spera saldare ogni suo vizio.
Petr. *Canz.* 11.

(1) *Cioè, 7. Maggio come dal Diario si ha dell' Inferigno pag.* 344.

(2) *Nel Cod. Riccard. si dice cognominato* Assonnato, *poi* Adorno, *ora* Candido.

(3) *Nel Diario dell' Inferigno è notato, non il* 18., *ma il* 16. *Settembre* 1588.

— Vincenzio, 3. Marzo 1627.
Mellini Ab. Mario, poi Cardinale, 20. Ag. 1699.
Melzi Francesco, Accademico Corrispondente, 13. *Giugno* 1813.
Menagio Egidio, Franzese, 2. Settembre 1654.
Mengotti Francesco, Accademico Corrispondente, 28. *Gennaio* 1817.
Menzini Benedetto, 6. Aprile 1702.
Meslin (Don) Can. Giuseppe, poi Vescovo di Volterra, 13. Agosto 1746.
Metastasio Ab. Pietro, 3. Settembre 1768.
Mezzofanti Giuseppe, Professore di Lingue Orientali nell' Università di Bologna, Accademico Corrispondente, 4. *Gennaio* 1825.
Micali Giuseppe, Accademico Corrispondente, 23. *Gennaio* 1812.
Milo (de) Don Andrea ... 16...
Minerbetti Mons. Alessandro, 28. Nov. 1650.
Miniati Miniato, 15. Luglio 1627. (1).
Mirandola (della) Mons. Lodovico Pio, poi Cardinale, 6. Agosto 1704.
Molino Domenico, Nobile Veneto, 7. Luglio 1612.
Moneta Aud. Benedetto, 22. Settembre 1770.
Moniglia Avv. Giuseppe, 30. Marzo 1743.
— Gio. Andrea (Dott.), 2. Settembre 1667.
Monosini Agnolo, 17. Dicembre 1603. (2).

(1) *Nel Cod. antico dell' Accademia gli si dà il titolo di* Sergente Generale, *e anche nel Diario dello Smarrito a pag.* 160.

(2) *Così si crede, che debba leggersi, benchè il*

Montalvo (da) Cav. Antonio Ramirez, Sotto-Direttore dell' I. e R. Galleria, e Conservatore degli Oggetti d' Arte degli II. e RR. Palazzi, e Ville, Accademico Residente, 9. *Febb.* 1819.

Montani Cont. Francesco. .. 16. . . .

Monte (del) March. Andrea, 29. Agosto 1737.

Cod. Ricc. abbia Morosini. *A questo parimente si dà il titolo di Rev. nel Cod. antico dell' Accademia* (e difatti fu qui Priore di S. Donato de' Vecchietti) *e di Ms nel Cod. Ricc. Anche il Diar. Infer. ha Ms., e Morosini. Permettamisi l' osservare, che di questa famiglia fu Francesco Morosini pur da Prato Vecchio nel Casentino, che tradusse in versi sciolti i tre Libri de* Partu Virginis *del Sanazzaro pubblicati in Venezia nel* 1552. *per Bartolommeo detto l' Imperador in* 12., *edizione, e traduzione del tutto a tutti ignota, ed io editore la posseggo. Ecco il titolo:* „ *Il Parto della Vergine del Sanazzaro Napolitano di latino tradotto in versi sciolti volgari per Francesco Monosini da Prato Vecchio Con il Lamento agli Vomini dalla morte di Cristo nostro Signore* „. *E' diretto con curiosa dedica a Cosimo Duca di Firenze. Di lui ho veduto pure il volgarizzamento della vita di S. Romualdo scritta da S. Pier Damiani, e del Trattato di amare i nemici, del P. Ippolito da Novara Camaldolense, ambedue stampati in Venezia negli anni* 1555. *e* 1556., *ed entrambi molto rari.*

— Francesco (Cardi), 18. Sett. 1588. (1).
— Francesco March. Bourbon (del), 22. Sett. 1771.
— Desiderio, detto il *Timido* . . . 16 . . .
Lepre acquattata nel grano
Qui vivo all' ombra, onde 'l fuggir m' è morte.
Monti Cav. Vincenzio, di Fusignano, Accademico Corrispondente, 23. *Gennaio* 1812.
Montmor (di) Barone Vberto, Franzese, 26. Febbraio 1667.
Morali Ottavio, Accademico Corrispondente, 21 *Giugno* 1824.
Morelli Cav. Iacopo, già Bibliotecario della Marciana di Venezia, Accademico Corrispondente, 28. *Gennaio* 1817.
— Cav. Filippo, 24. Settembre 1761.
Moreni Domenico, Canonico della Imp. Basilica di S. Lorenzo di Firenze, Accademico Corrispondente, 30. *Giugno* 1819.
Morigia Mons. Iacopo, poi Cardinale . . . 16 . . .
Mormorai Fabbrizio, 3. Luglio 1610. (2).
— Iacopo, detto il *Punterolato*, 29. Ag. 1590.
Moroni Gio. Francesco, 9. Settembre 1661. (3).
— Michele (Cont.), 21. Agosto 1631.

(1) *Nel Diario dell' Inferigno è notato, non il* 18., *ma il* 16 *Settembre* 1588.
(2) *Vedi Bardi (de') Francesco Maria.*
(3) *Questo nel Cod. Riccard. si chiama* Bonomi, *e si dice, ch' era Bolognese. La notizia del giorno dell' ammissione di questo manca ne' Codici dell' Accademia, e qui si supplisce col Cod. Riccard., e col Diario dello Smarrito.*

Morra Cav. Giulio, Siciliano, 7. Luglio 1612. (1).
Monti Cont. Antonio, detto il *Fragile*, . . . 16 . . .
Vova rincalzate con paglia
A mia difesa.
Petr. *Trionf. di Amor* (Cap. 3.)
Mozzi Giannozzo, 6. Settembre 1628.
— *Giulio (Cav.), 7. Settembre 1754., e poi Accademico Corrispondente, 23. Gennaio 1812.*
— Marc' Antonio (Can), 10. Settembre 1701.
— Pietro, 4. Agosto 1690. (2).
Muratori Prop. Lodovico Ant., 23. Luglio 1746.
Murray Adolfo, Professore d' Anatomia a Vpsal, 15. Settembre 1776.
Muzzi Luigi, di Prato, Accademico Corrispondente, 21. Giugno 1824.

N

Naldini Giovanni, 19. Maggio 1627.
Nasi Francesco, 23. Agosto 1627.
Nelli Agostino, detto il *Chiuso*, 7. Dicembre 1650.
Pollo in pasticcio
Perchè vi s' immegli (Dant. *Par.* 30.)
Gio. Battista, poi Senatore, 13. Aprile 1697.

(1) *Nel Diario dell' Inferigno a 422 è nominato così:* Era Don Giulio Morra Siciliano, Cavalier di Malta.

(2) *Ved. Ginori Cav. Giulio.*

Nerli Mons. Francesco, Arcivescovo di Firenze, poi Cardinale, detto il *Dotato*, 24. Luglio 1613.

Vivolo dotato, cioè, governato con grano cotto
Che natural mia dote a me non vale.
Petr. *Canz.* 19.

— Card. Francesco, Arcivescovo di Firenze... 16...

Nero (del) Ab. Giuseppe,... Giugno 1690. (1).

Nesti Filippo, Prefetto dell' I., e R. Museo di Storia Naturale, e Professore Onorario dell' I. e R. Università di Pisa, Accademico Residente, 9. *Febbraio* 1819.

Newton Enrico, Inviato d' Inghilterra, 31. Luglio 1710. (2).

Niccolai Ab. Alfonso, 15. Settembre 1776.

Niccolini March. Angiolo, 29. Agosto 1709.

— Antonio (March.) 2. Gennaio 1721.

— Bartolommeo (Ab.), 3. Settembre 1757.

— Filippo (March.),... 16...

— *Gio. Battista, Segretario, Bibliotecario, e Professore d' Istoria, e Mitologìa nell' I. e R. Accademia delle Belle Arti, Accademico Corrispondente*, 23. *Gennaio* 1812., *e poi Residente*, 1. *Dicembre* 1817.

— Lorenzo (March.), 22. Settembre 1770.

Nicheo Gio., Dalmantino, 13. Novemb. 1655. (3).

Nozzolini Tolomeo, 7, Settembre 1604.

(1) *Ved. Bardi Ab. Cont. Cosimo Gualterotto.*

(2) *Ved. Forteguerra Mons. Niccolò.*

(3) *Nei Codd. antichi, e moderni dell' Accademia gli si dà il titolo di* Proposto, *ma questo titolo non apparisce nel Cod. Riccard., nè nel Diario dello* Smarrito.

O

Odorati Mons. Bernardino, Nunzio Apostolico, 24. Settembre 1761.
Orlandini Cav. Fabio, 30. Settembre 1748.
— Gio. Battista, ... 16 ...
— Giulio (Prior), det. il *Trattenuto*, 19. Ap. 1742.
Ortolano pelato posto nella farina per conservarsi
Ch' io non mi sfaccia (Petr. *Canz.* 18,)
Orsi P. Giuseppe Agostino, poi Maestro del Sacro Palazzo, poi Cardinale, 16. Settembre 1747.
— Giuseppe Maria (March.), ... 1692. (1),
Orsini Cont. Francesco, di Rosemberg, 13, Ag. 1767.
Orsino Ab. Alessandro, poi Cardinale, 3. Sett. 1608.
— Virginio (Don), Duca di Bracciano, detto l'*Ozioso*, ... 1586. (2).
Spada preservata dalla ruggine nella Crusca
A tempo (Dant. *Par*, 8.)

(1) *Tra le Scritture del* Guernito *è una lettera dell' Inn. March. Lodovico Adimari al* Guernito *scritta di Bologna ne'* 20. *Novembre* 1691., *in cui narrando le nobili, ed erudite qualità del March, Giuseppe Felice Orsi (così lo chiama, e non Giuseppe Maria) lo prega a procurare il suo ricevimento nell' Accademia. Onde par verisimile, che nel seguente anno fosse ammesso, e forse col Cont, Francesco Segni suo compatriotta,*

(2) *Si cognominò prima il* Vagliato, *come si nota nel Codice Riccard, e nel Diario dell' Inferigno, e poi* Ozioso.

Ostili Dott. Andrea, 22. Settembre 1770.
Ottieri March. Francesco Maria, ... 1694. (1).
Ottobono Card. Pietro, 11. Agosto 1701.

P

Pacchiani Can. Francesco, Professore della Università di Pisa, Accademico Residente, 23. Gennaio 1812.
Paciaudi Pad. Paolo, 3. Settembre 1768.
Paganelli Ridolfo, 28. Giugno 1650.
— Ridolfo, detto il *Confortato*, 24. Sett. 1761.
Crostini di pane inzuppati in una chicchera di cioccolata
Col prezioso corpo, che l' avviva.
Daut. *Par.* Cant. 11. vers. 140.
Pagnini Prof. Luca Antonio, Accademico Corrispondente, 23. *Agosto* 1812.
Pallavicino Card. Sforza, 3. Febbraio 1665.
Palmieri Cont. Francesco ... 16 ...
Panciatichi Bandino, poi Cardinale, 23. Agosto 1658.
— Francesco (Cav.), detto l' *Annidato*, 3. Agosto 1650.
— Gualtieri, 25. Ottobre 1655.
— Lorenzo, poi Canonico, 12. Agosto 1654.
— Niccolò, 6. Settembre 1628.
— Orazio (Mons.), Vescovo di Fiesole, 14. Marzo 1711.
— Stefano (Cav.), 6. Settembre 1652.
Pandolfini Sen. Filippo, 28. Nov. 1601. (2).

(1) *Ved. Adimari March. Lodovico.*
(2) *Ved. Bardi Cont. Cosimo.*

— Filippo (Ab.), 28 Agosto 1704.
— Palmieri Andrea, 2. Settembre 1752.
— Pandolfo, poi Senatore, . . . 16 . . .
Panfilo Card. Benedetto, 10. Settembre 1690. (1).
Papa (del) Dott. Giuseppe, 24. Luglio 1698.
Pappafava Cont. Gio. Roberto, Nobil Veneto, 15. Settembre 1776.
Paradisi Cont. Agostino, di Reggio, 24. Aprile 1773.
Pasquali Francesco Maria, 10. Settembre 1703.
— Giuseppe (Can.), 17. Agosto 1743.
Passeri Gio. Battista, di Pesero, 25. Settembre 1750.
Passionei Mons. Domenico, poi Cardinale, 7. Settembre 1719.
Paternò Ignazio, Principe di Biscari, 15. Sett. 1776.
Patrizio Dott. Francesco . . . 1587.
Pazzi (de') Cav. Alamanno, poi Senatore, . . . 16 . . .
— Gio. Girolamo (Cav.), 29. Agosto 1737.
Pecori Cont. Francesco Maria . . . 16 . . . (2).
Pelli Ab. Giuseppe, detto il *Migliorato*, 20. 1764.
Vaglio inventato modernamente per ripulire
il grano in miglior forma
Seguite i pochi, e non la volgar gente.
Petr. *Son.*
Perelli Dott. Tommaso, 24. Settembre 1761.

(1) *Questi fu acclamato, come dalle memorie risulta del* Guernito *trovate in seguito, nella funzione dello Stravizzo di questo giorno.*

(2) *Il tempo della sua ammissione apparisce da una sua lettera al* Guernito *di Bologna* 12. *Aprile* 1692., *in cui lo ringrazia dell' avviso datogliene.*

Persy (del) Cav. Ant. Guglielmo, detto l'*Avvivato*, 24. Gennaio 1697.

Covoni di paglia nel mare, che ghiaccia per tener vivo il pesce

Altrove non respiro (Petr. *Son.* 86.)

Peruzzi Cav. Bindo, 2. Settembre 1752.

— Bindo Simone, 29. Agosto 1737.

— Gio. Battista (Can.), 27. Luglio 1702.

Pescetti Orlando, 17. Maggio 1603. (1).

Petri Pietro, 30. Aprile 1641.

Piazza Cont. Vincenzio, . . . 16 . . .

Picchena Sen. Curzio, 7. Settembre 1604.

Piccolomini Mons. Ascanio, Arcivescovo di Siena, detto l'*Offerto*, . . . 16 . . .

I Pani della Proposizione

Oltra nostr' uso. (Petr. *Son.* 255.)

— Francesco (Cont.), 16. Luglio 1641.

— Tommaso (Prior), poi Senatore, 22. Sett. 1759.

Pier Francesco Giovanni, detto l' *Annebbiato*, 25. Aprile 1590.

Cesto di grano con spighe granite

Così nulla sen perde. (Petr. *Canz.* 26.)

Pierucci Cont. Pietro, 29. Agosto 1765.

Pietro Leopoldo Arciduca d' Austria, Gran Duca di Toscana, 13. Agosto 1767.

Pignatelli Stefano . . . 16 . . . (2).

(1) *Cioè, 7. Maggio, come si ha nel Diario dell' Inferigno pag.* 334.

(2) *Tra diverse carte del* Guernito *trovate dopo la morte del Cav. Giuseppe Segni fu trovata una di lui lettera dei 14. Settembre 1680., con cui accom-*

Pindemonte Ippolito, Accademico Corrispondente, 23. *Gennaio* 1812.

Pinelli Gio. Battista, detto il *Veccioso*, 16. Gennaio 1591.

Grano in erba con vecce

Pitti Carlo, detto il *Conservato*, 14. Agosto 1626.

Vva conservata sulla paglia

Alla stagion più tarda. (Petr. *Son*. 101.)

— Stefano, 4. Agosto 1627.

— Vincenzio (Sen.), detto l' *Incenerito*, 18. Settembre 1588. (1).

Pitti Gaddi Iacopo, 1. Settembre 1626.

Pizzi Giovacchino di Roma, 22. Settembre 1770.

Poggi Francesco, Ajuto del Bibliotecario dell' I. e R. Librerìa Magliabechiana, Accademico Residente, 28. *Maggio* 1824.

Polignac (di) Card. Melchior, 23. Gennaio 1727.

Poltri Domenico . . . 16 . . .

Ponsevio Dott. Domenico, 29. Aprile 1596. (2).

Popoleschi Cav. Angiolo, 3. Agosto 1650.

Porto Cont. Benedetto . . . 16 . . .

Pougens Cav. Carlo, dell' Istituto di Francia, Accademico Corrispondente, 21. *Giug*. 1824.

Pozzo (del) Cav. Cassiano, 19. Settembre 1626.

gna il dono d' un' Opera all' Accademia, onde risulta, che di questo tempo era in essa già stato aggregato.

(1) *Nel Diario dell' Inferigno è notato, non il* 18., *ma il* 16. *Settembre* 1588.

(2) *Fu vinto il* 24. *non il* 29. *Ved. il Diario dell' Inferigno a* 276.

Preti Girolamo, 1. Aprile 1615.
Prisc Giovanni, Inglese, 31. Agosto 1651. (1).
Pucci Alessandro, 20. Dicembre 1618.
— Alessandro (Can.), poi Vic. Gen., 28. Giug. 1650.
— Gio. Lorenzo, 2. Settembre 1668.
— Lorenzo (March.), poi Senatore, 2. Febb. 1718.
— Gio. Luca (Cav.), 16. Settembre 1762.

Q

Quaratesi Giovanni, 14. Luglio 1627.
Querci Aud. Stefano, 15. Settembre 1776.
Querini Alvise, Nobile Veneto, 20. Sett. 1764.
— Angiolo Maria (Card.), 26. Marzo 1746.

R

Renuzzi Cont. Annibale, poi Senator Bolognese, detto l' *Incolto*, 17. Agosto 1663.
Capelli imbianchiti colla crusca
Sì che rifulga
Racanati Ab. Gio. Battista, 24. Luglio 1727.
Redi Francesco, 13. Novembre 1655. (2).

(1) *Mancava nel Catalogo antico dell' Accademia; ed è stato rimesso coll' autorità del Cod. Riccard., e del Diario dello* Smarrito 94. *Ved. a c.* 99.

(2) *L' Editore Fiorentino delle Lettere del Redi T. III. pag.* 104. *a piè d' una lettera al Menagio riporta un Ricordo del Redi stesso tratto dall' originale, in cui si dice:* „ Ricordo, come il dì 23. di

— Gregorio (Ball). . . . Settembre 1692. (1)
Regnier Desmarais, Franzese, 17. Agosto 1667.
Rena (della) Cap. Cosimo, 23. Maggio 1663.
— Geri (March.), Maestro di Campo di S. M. Catt., 29. Agosto 1626.
Renodaut Eusebio, Franzese, 14. Gennaio 1706.
Retz (di) . . . Cardinale . . . Aprile 1670. (2).
Ricasoli Ab. Cav. Ant., 24. Settembre 1761.
— Bettino (Bar.), . . . Giugno 1690. (3).
— Bettino (Bar. Cav.), 24. Settembre 1761.
— Bindaccio, 17. Dicembre 1603. (4).
— Cesare (Dott.), 23. Novembre 1651. (5).
— Cesare (Cav.), 10. Settembre 1701.
— Gio. Francesco (Cav.), poi Senatore, 29. Agosto 1709.

Dicembre 1665. io Francesco Redi insieme col Sig. Michele Ermini fummo eletti Accademici della Crusca „.

(1) *Da un Biglietto dell' Inn. Francesco Redi al Guernito dei* 25. *Agosto* 1692. *si arguisce, che poco dopo fu ammesso all' Accademia.*

(2) *Tra le Scritture del* Guernito *trovate dopo la morte del Cav. Giuseppe Segni si è trovata la lettera di costui in data di Roma de'* 5. *Maggio* 1670., *colla quale ringrazia gli Accademici della sua ammissione, la quale però s' è giudicato poter esser accaduta nel mese di Aprile dell' istess' anno.*

(3) *Ved. Bardi Ab. Cont. Cosimo Gualterotto.*

(4) *L' Inferigno nel Diario pag.* 351. *aggiunge* Barone.

(5) *Nel Cod. antico dell' Accademia dicesi* Canonico.

— Marc' Antonio (Cav.), 14. Luglio 1594.
— Rucellai Prior Orazio, detto l' *Imperfetto*, 11. Agosto 1626.

Disegno di matita, che si corregge con mollica di pane

Per ammenda (Dant. *Purg.* 20.)

Ricca P. Massimiliano, delle Scuole Pie, Accademico Corrispondente, 23. *Gennaio* 1812.
Riccardi March. Bernardino, 17. Agosto 1743.
— Cosimo (March.), 13. Giugno 1690. (1).
— Francesco (March.), 17. Agosto 1667.
— Francesco (March.), poi Monsign. 18. Ag. 1717.
— Gabbriello (March.), 19. Settembre 1652. (2).
— Gabbriello (Ab.), poi Suddecano, 12. Sett. 1726.
— Giuseppe (March.), 22. Settembre 1770.
— Riccardo, 17. Luglio 1600. (3).
— Vincenzio (Sen.). 29. Agosto 1737.
Ricci Dott. Angiolo Maria, 29. Agosto 1737.
Ricci (de') Ab. Corso, poi Canonico, 24. Lug. 1727.
— Federigo, poi Senatore, . . . Mar. 1683. (4).
— Federigo (Prior), 22. Settembre 1759.
— Michelangiolo, poi Cardinale, 3. Ag, 1663.
— Pier Francesco (Sen.), 25. Gennaio 1720.
— Scipione (Can.), poi Mons., 4. Ag. 1690. (5).

(1) *Vedi Bardi Cont. Cosimo Gualterotto, e Compagni Gio. Battista.*

(2) *Nel Cod. Riccard. è registrato sotto al dì, ed anno, ma nel Diar. dello Smarrito non si nomina.*

(3) *Ved. Anhalt (d') Luigi.*

(4) *Ved. quì Mons. Slusio.*

(5) *Ved. Ginori Cav. Giulio.*

— Scipione (Can.), 16. Settembre 1762.
— Zanobi (Commend.), 19. Aprile 1742.
Riccio (del) Leonardo, poi Senatore, detto il *Divagato*, 2. Gennaio 1721.

Vite in tempo di Primavera, i cui teneri
tralci si legano con paglia
Perchè non corra, che virtù nol guidi.
Dant. *Inf.* 26.

— Luigi, poi Senatore, detto il *Sostenuto* ... 16 . . .

Campo di grano con lenti
Ove la strania mia vita s' appoggia.
Petr. *Canz.* 28.

Richecourt (di) Cont. Emanuello, 16. Maggio 1749.
Richeliù Luigi Francesco Duca (di), 30. Sett. 1748.
Ridolfi Cav. Cosimo, detto il *Mondo*, 12. Luglio 1588. (1).

Grano, che gettato in aria si monda
Allo spirar de' venti. (Dant. *Par.* 16.)

— Francesco, d. il *Rifiorito*, 20. Lug. 1653. (2).

Trina d' oro, che si rifiorisce con pan caldo
Perchè la sua bontà si disasconda.
Dant. *Par.* 25.

Rigoli Dott. Luigi, Bibliotecario dell' I. e R. Libreria Riccardiana, Accademico Residente, 9. *Febbraio* 1819.
Rinaldi Oderigo, 11. Giugno 1642. (3).

(1) *Nel Diario dell' Inferigno è cognominato il* Colmo.

(2) *Questa data è corretta col Diario dello* Smarrito *c.* III.

(3) *Nel Cod. Riccard., e nel Diario del* Ripieno

Rinalducci Ab. Gio. Battista, 16. Dicembre 1666.
Rinuccini Dott. Alessandro, 28. Giugno 1650.
— Alessandro (March.). 16. Aprile 1707.
— Cammillo, poi Senatore, detto l' *Abbozzato*, 28. Novembre 1601. (1)

Macina, che si lavora

Che notabili fien l' opere sue.

— Carlo (March.), detto il *Lieto*, 22. Agosto 1697.

Campo di grano verdeggiante, qual è in Primavera, che si dicono poeticamente le campagne ridenti, e liete

Pensando all' alto effetto. (Dant. *Inf.* 2.)

— Carlo (March.), 24. Settembre 1761.
— Folco (March.), . . . 16 . . .
— Folco (March.), detto il *Lambiccato*, 29. Agosto 1737.

Vaso da stillare entrovi farina, da cui s' estrae l' acqua arzente.

Che poi discese in preziosa pioggia.
Petr. *Canz.* 4.

— Francesco (Mons.), Vescovo di Pistoia, detto il *Rincalzato*, 11. Agosto 1626. (2).

Vino in fiaschi rincalzati con paglia

Là dov' or m' assicura (Petr. *Son.* 150.)

gli si dà il titolo di Maestro, *e nel Cod. antico dell' Accademia si denomina* Priore, *e s' accenna, che fu della Chiesa Nuova*; *Ms. vale Maestro.*

(1) *Ved. Bardi Cont. Cosimo.*

(2) *Questo nome era stato preso da Alessandro Lotti. Ved. il Diario dell' Inferigno* 330. 418.

— Gio. Battista (Mons.), Arcivescovo di Fermo, 3. Luglio 1615.

— Gio. (March.), poi Monsignore, 19. Gen. 1704.

— Pier Francesco, d. il *Soleggiato*, 11. Ag. 1626.

Grano tratto dalla buca, e posto al sole.
A viver si rinnova (Petr. *Canz.* 21.)

— Tommaso (Cav.), 17. Luglio 1641. (1).

Risaliti Cav. Fra Domenico, detto il *Diloppato* 17. Giugno 1592.

Grano, che si separa dalla loppa
A poco a poco. (Dant. *Par.* 30.)

Rondinelli Francesco, 8. Luglio 1613.

— Giovanni d. l' *Ammazzerato*, 12. Mar. 1585.

Ciambella di pasta ammazzerata
Tanto per tentar s' è fatto sodo.
Dant. *Par.* 28.

Rosasco Pad. Girolamo, Bernabita, 20. Sett. 1764.

Roscoe Dott. Guglielmo, di Liverpool, Accademico Corrispondente, 21. *Giugno* 1824.

Rosini Gio., Professore di Eloquenza Italiana nella Vniversità di Pisa, Accademico Corrispondente, 23. *Gennaio* 1812.

Rosmini (de') Carlo, Accademico Corrispondente, 31. *Giugno* 1818.

Rospigliosi Card. Felice, ... Giugno 1677. (2).

(1) *Ved.* Strozzi *Dott. Alfonso.*

(2) *Tra le Scritture, che furono del* Guernito, *trovate dopo la morte del Cav. Giuseppe Segni fu trovata la di lui lettera di ringraziamento agli Accademici della sua ammissione in data di Roma de'* 10. *Luglio* 1677. *la quale però si giudica poter essere accaduta in detto tempo.*

Roselli, già del Turco, Vincenzio, 22. Sett. 1770.
Rossi (de') Bastiano nel 1582., uno dei Fondatori.
— *Gio. Gherardo, Accademico Corrispondente* 23. *Gennaio* 1812.
Rosso (del) Cav. Antonio, poi Senatore, 30. Luglio 1698.
— Lorenzo (Balì), 7. Settembre 1754.
Rucellai Ab. Bernardo, 1. Settembre 1690. (1).
— Filippo (Ab.), 1. Settembre 1690. (2).
— Giovanni, poi Senatore, 28. Gennaio 1627.
— Gio. Francesco . . . 16 . . .
— Giulio, poi Senatore, 3. Febbraio 1724.
— Luigi (Prior), detto il *Propagginato*, 9. Settembre 1661. (3).

Vite piegata per propagginarsi sopra loppa
Onde tal frutto, e simile si colga.
Petr. *Son.* 9.

Rustici Lionardo, detto l' *Incarbonchiato*, 16. Agosto 1588.

S

Sacchetti Card. Giulio, 22. Settembre 1626.
— Matteo, 16. Settembre 1626.
— Niccolò (Cav.), 17. Dicembre 1603.

(1) *Ved. Rucellai Ab. Filippo.*

(2) *La notizia della di lui ammissione, e di sei altri, si è ricavata dalle carte trovate del* Guernito.

(3) *La notizia del giorno della di lui ammissione manca ne' Codici dell' Accademia, e qui si supplisce col Cod. Riccard., e col Diario dello* Smarrito.

Saliceti Dott. Natale, di Roma, 15. Settembre 1776.
Salvadori Andrea, 6. Agosto 1608.
— Francesco Maria (Ab.), 13. Marzo 1706.
Salvetti Piero, 28. Giugno 1650. (1).
Salviati Ab. Alamanno, poi Cardinale, detto l' *Informe*, ... Giugno 1690. (2).

Statua coll' anima di paglia
Per cui s' informa. (Petr. *Son.* 7.)

— Antonino (Duca), detto l' *Addormentato*, ... Giugno 1690. (3).

Buca, ond' esce il Tasso, facendosi lume per di dietro con paglia accesa
Ruppemi l' alto sonno. (Dant. *Inf.* 4.)

— Filippo, det. *l' Intraversato*, 3. Giug. 1604. (4).

Campo con solchi attraverso al lavoro
Quale all' alta speranza si confacе.
Petr. *Canz.* 19.

— Filippo, detto l' *Affidato*. 3. Luglio 1610. (5).

Covone sulla lancia, o sia Manipolo Militare
Sotto il qual si trionfa. (Petr. *Canz.* 49.)

— Gio. Vincenzio (March.) detto il *Ricoverato*, 22. Marzo 1657. (6).

Lucciola, che si trattiene sulle spighe di grano

(1) *Nel Cod. Riccard.* Maestro, *e nel Cod. antico dell' Accademia* Abbate.

(2) *Ved. Bardi Ab. Cont. Cosimo Gualterotto.*

(3) *Ved. come sopra.*

(4) *Fu vinto nell' Accademia il dì 14. Lug. 1604. come a pag. 357. del Diario dell' Inferigno.*

(5) *Ved. Bardi (de') Francesco Maria.*

(6) *Nel Cod. Riccard. si chiama il* Pieno, *ma tra'*

Piacesti si, che in te sua luce ascose.
Petr. *Canz.* 49.

— Gio. Vincenzio (March.), poi Duca, 28. Gennaio 1717.
— Iacopo (Duca), 27. Agosto 1626.
— Lionardo (Cav.), detto l' *Infarinato*, 12. Marzo 1585.

Porcellino grufolante farina
Grufolando.

— Tommaso (Mons.), Vescovo d' Arezzo, 19. Settembre 1626.
— Vincenzio (Sen.), 23. Maggio 1612.
Salvini Dott. Anton Maria ... 16...
— Salvino (Ab.), poi Canonico, 4. Settembre 1704.
Sangro (di) Don Raimondo, Principe di S. Severo, 30. Marzo 1743.
Sanleolini Cav. Francesco, detto l' *Avvampato*, 21. Giugno 1589. (1).

Forno a bocca aperta, entrovi fuoco, e fiamma ardente.
Di fuor si legge, com' io dentro avvampi.
Petr. *Son.* 28.

Saracinelli Balì Ferdinando, 20. Dicembre 1618.
Sarchiani Dott. Giuseppe, Accademico Residente, 23. *Gennaio* 1812.
Scarlatti Can. Giulio, poi Proposto, 27. Luglio 1702.
Segneri Pad. Paolo ... 16...

fogli del Guernito *è l' approvazione della sua Impresa, in cui chiamasi il* Ricovrato.

(1) *Più volte nel Diario dell' Inferigno è nominato l'* Abbruciato.

Segni Alessandro, poi Senatore, detto il *Guernito*, 20. Luglio 1650.

Cesto di Rose colle barbe fasciate di paglia
Di contraria stagion non teme offesa.

— Bernardo (Mons.), d. il *Netto*, 7. Lug. 1593. (1).
— Francesco Maria (Cont.) . . . Aprile 1692.
— Gio. Maria. 17. Maggio 1603. (2).
— Giuseppe (Cav.), . . . 16 . . .
— Piero, detto l' *Agghiacciato*, 16. Agosto 1588.

Campo seminato ricoperto di neve
In ritardar s' avanza. (Casa *Son.* 9.)

— Tommaso, detto l' *Ardito*, 17. Mag. 1603.

Cane, che rotta la catena di ferro
prende un pane
Quanto men ti sperai, tanto piu caro.

Sernigi Francesco, d. l' *Affamato*, 24. Lug. 1591.

Cappone, che si ciba di crusca
Sol di quest' una (Petr. *Canz.* 45.)

Serristori Cav. Antonio, poi Senatore, 29. Ag. 1737.
— Averardo (Cav.), 1. Ottobre 1699.
— Lodovico (Mons.), Vescovo, 17. Lugl. 1641. (3).

Sersale Don Girolamo, Duca di Cerisano 30. Agosto 1755.

Sestini Domenico, R. Antiquario, e Professore Onorario dell' Università di Pisa, Accademico Corrispondente, 23. *Gennaio* 1812.

(1) *Nel Cod. Riccard. invece di* Monsig. *si legge* Ms. *cioè, Messere, che vale Dottore; così nel Diario dell' Inferigno a* 217. 218.

(2) *Cioè,* 7. *Maggio, come dal Diario si ha dell' Inferigno pag.* 344.

(3) *Ved. Strozzi Dott. Alfonso.*

Severoli Mons. Marcello, 2. Gennaio 1698.
Siminetti Niccolò, 3. Settembre 1757.
Slusio Mons., poi Cardinale . . . Marzo 1683. (1).
Soldani Filippo, 21. Luglio 1644. (2).
Spadini Luigi, detto il *Lievito*, 12. Marzo 1585.
Fermento nella pasta
Incredibile, e vera, (Dant. *Inf.* 12.)
Spinola Sen. Agostino, 12. Settembre 1737.
— Lionardo, 3. Settembre 1615.
Squarcialupi Aleandro, 29. Agosto 1737.
Staccioli P. Ab. Atanasio, d' Osimo, 15. Sett. 1776.
Stenone Niccolò, Danese, 16. Luglio 1668.
Sterlich March. Romualdo (di), 25. Sett. 1751.
Stoppani Mons. Francesco, Nunzio Apostolico, poi Cardinale, 8. Agosto 1737.
Strozzi Alessandro, poi Vescovo d' Arezzo, 25. Novembre 1650.
— Alfonso (Dott.), 17. Luglio 1641. (3).
— Carlo, poi Senatore, 20. Agosto 1626.

(1) *In un Catalogo degli Accademici della Crusca scritto di mano del* Guernito *si legge registrato il di lui nome, e però quì si è aggiunto. Fu proposto insieme col Maggi, e col Ricci. Ved. il num.* 147. *Selva* 11.

(2) *Nel Cod. antico dell' Accademia si dice, che fu Vescovo di Fiesole. Quando fu ammesso non era tale, non facendosene menzione nel Cod. Riccard., e nel Diario del* Ripieno.

(3) *Perdutasi col Diario la memoria del tempo, in cui egli era stato ammesso tra gli Accademici, fu di nuovo proposto, e il nome suo registrato nel Cata-*

— Gio. Battista (March.), detto l' *Ansioso*, 30. Agoto 1662.

Coniglio guardante massa di crusca

Che gran temenza gran desìre affrena.

Petr. *Son.* 15.

— Leone (Mons.), 24. Gennaio 1697.

— Lorenzo (Sen.), detto il *Travasato*, 27. Luglio 1618.

Vino, che nel mutarsi si fa cadere tra fila di paglia

Sarò qual fui.

— Luigi (Ab.), poi Arcidiacono, detto l' *Imbianchito*, 23. Novembre 1651. (1).

Radicchio sotterrato nella pula

Questa sola dal vulgo m' allontana.

Petr. *Canz.* 19.

— Luigi (Duca), 30. Agosto 1662.

— Luigi Maria (Can.), poi Vescovo di Fiesole, detto lo *Snidato*, 13. Giugno 1690. (2).

Vecellino fuori del nido mangiante pan molle

In vita il serba. (Petr. *Tr. Fam.* Cap, 1.)

— Matteo, poi Canonico, 2. Ottobre 1658.

logo sotto il d. giorno senza pregiudizio della sua anzianità. L' istessa cosa avvenne ad altri cinque da noi notati co' suoi richiami ai luoghi respettivi per non ripetere di sovente l' istessa cosa.

(1) *Si cognominò prima* Snidato, *e così ha il Cod: Riccard.*

(2) *Ved. Bardi Cont. Cosimo Gualterotto, e Compagni Gio. Battista.*

— Niccolò (Can.), detto il *Contento*, . . . 16 . . .

Vccello con spiga in bocca

Io non curo altro ben, nè bramo altr' esca.

Petr. *Son.* 132.

— Ruberto, 15. Luglio 1615.

— Vincenzio, 29. Luglio 1616.

Stufa (della) Mons. Alessandro, Vescovo, 30. Luglio 1627.

— Angiolo (Can.), 22. Settembre 1770.

— Domenico Andrea (March.), 10. Giugno 1666.

— Francesco (Sen.), 26. Aprile 1651.

— Paolo, 3. Gennajo 1682. (1).

— Sigismondo (Balì), poi Senatore . . . 16 . . .

— Sigismondo (March.), 3. Settembre 1757.

— Vgo (Balì), poi Senatore, detto il *Grezzo*, 28. Giugno 1650.

Piuvecchio, che mandasi nella crusca

Or mi fo bello. (Petr. *Son.* 294.)

— Vgo (March.), det. il *Tralignato*, 19. Apr. 1742.

Spiga di grano volpato in un cesto di grano buono

Di buon seme mal frutto. (Petr. *Canz.* 48.)

Suarez Cav. Baldassarre, detto il *Mantenuto*, 20. Luglio 1650.

Ricotta, che si mantiene con pane

Per me non basto. (Petr. *Canz.* 26.)

— Giuseppe (Ab.), poi Vescovo di S. Miniato, 2. Gennaio 1721.

(1) *Ved. Ambra (d') Vincenzio.*

T

Taddei Giovanni ... 16 ...
Talleoni Marc' Antonio, d' Osimo, 24. Aprile 1773.
Tani Gio. Battista, di Parma, 6. Ottobre 1779.
Tanucci March. Bernardo, 24 Settembre 1761.
Targioni Dott. Giovanni, 25. Settembre 1745.
— Gio. Luigi (Dott.), 15. Settembre 1776.
— *D. Ottaviano, Direttore dell' Orto Agrario, e Professore di Bottanica, e Agricoltura, Accademico Residente*, 9. *Febbraio* 1819.
Tassi Francesco, Bibliotecario Palatino, Accademico Residente, 12. *Gennaio* 1819.
Tassoni Cont. Alessandro, 21. Giugno 1589. (1).
Tempi March. Luigi, 23. Agosto 1742.
— Orazio, 31. Maggio 1611.
Teodoli March. Carlo ... Settembre 1690. (2).
Terenzi Dott. Luca, 2. Settembre 1667.
Thurn (di) Cont. Antonio, 3. Ottobre 1771.
Titon du Tillet Averardo, 9. Maggio 1749.
Tolomei Matteo, 4. Settembre 1757.
Tornabuoni Agnolo, 23. Maggio 1612.
— Gio. Simone (Dott.), detto l' *Intriso*, 12. Luglio 1588.

(1) *Nel Diario dell' Inferigno s' aggiunge* da Modena.

(2) *La lettera, con cui ringrazia della sua aggregazione gli Accademici, è de'* 30. *Settem.* 1690., *ed era fra le lettere del* Guernito.

Porcellino con beverone di crusca

Ambrosia, e Nettar non invidio a Giove.

Petr. *Son.* 160.

Tornaquinci Cav. Benedetto... Giugno 1690. (1).

— Domenico, poi Senatore, detto l' *Immaturo*,... Settembre 16...

Spiga di grano verde in un cesto di spighe mature

Oh che spero! (Petr. *Son.* 163.)

Torre (della) Cont. Pier Ignazio, 7. Settembre 1719.

— Rezzonico Cont. D. Ant. Giuseppe, 2. Set. 1758.

— Rezzonico Cont. Gastone, di Parma, 6. Ottobre 1779.

Torricelli Evangelista 11. Giugno 1642.

Torrigiani Luca, d. il *Purgato*, 16. Feb. 1591. (2).

Vipera purgata nella crusca

In me virtute.

— Luca (Mons.), Arcivescovo di Ravenna, 31. Agosto 1652.

— Raffaello, 23. Maggio 1612. (3).

(1) *Ved. Bardi Ab. Cont. Cosimo Gualterotto.*

(2) *Nel Cod. Riccard. dicesi ammesso a'* 22. *Maggio* 1591.; *così a pag.* 126. *del Diario dell' Inferigno.*

(3) *Questo manca nel Catalogo antico degli Accademici, e noi vi abbiam supplito col Cod. Riccard. e con altro Strozziano segnato di num.* 979. *Si legge la di lui ammissione nel Diario dell' Inferigno.*

V

Vai Vaio, 25. Novembre 1640.
Valincourt (di) Gio. Battista, detto il *Riparato*, 14. Maggio 1704.

Arancio legato con salcio ad un palo, e sotto la legatura fasciato di paglia

Che non recida. (Petr. *Canz*. 40.)

Vannucchi Dott. Anton M., 22. Settembre 1770.
Vareno Don Alfonso, di Camerino, 12. Sett. 1726.
Vbaldini Cont. Federigo, 16. Ottobre 1655.
Velser Marco, Germano, 4. Settembre 1613.
Venerosi Ab. Brandaligio, 2. Gennaio 1698.
Venturi Cosimo, 17. Luglio 1641. (1).
— Francesco (Mons.), Vescovo di Sanseverino 3. Luglio 1641.
— Neri (Sen. Cav.), d. il *Purificato*, 7. Sett. 1754.

Grano medicato nella Stufa

Libero è quì da ogni alterazione

Dant. *Purg*. 21.

Venuti March. Benvenuto, di Cortona, 22. Settembre 1770.
— Filippo (Mons.), Proposto di Livorno, 2. Settembre 1752.
Verini l' Iuniore Dott. Francesco, detto l' *Arrostito*, 30. Gennaio 1591. (2).

(1) *Ved. Strozzi Dott. Alfonso.*

(2) *Nel Diario dell' Inferigno a* 104. *si dice* Francesco de' Vieri detto il Secondo, Dottore, Filosofo, e Lettore nello Studio di Pisa.

Vettori Commend. Francesco, 25. Sett. 1750.
— Paolo (Can.), 17. Agosto 1743.
— Vincenzio, 12. Agosto 1666.
Vgolini Can. Giovanni, 13. Giugno 1690. (1).
Vguccioni Cav. Ricovero, 29. Agosto 1737.
Vialardi Cav. Francesco Maria, Piemontese, 12. Luglio 1589. (2).
Villifranchi Gio., Volterrano, 7. Settembre 1604.
Visconti Ennio Quirino, Accademico Corrispondente, 23. *Gennaio* 1812.
Vitelli March. Clemente, 30. Marzo 1743.
— Niccolò (March.), 29. Agosto 1709.
Viviani Vincenzio, detto il *Rinvigorito*, 13. Settembre 1661.

Vite con paglione alle barbe . . .
Quindi ripreser gli occhi miei virtute.
Dant. *Par.* 14.

— . . . (Mons.), 24. Aprile 1773.
Vliveto (dell') March. . . . 16 . . .
Volpi Dott. Gio. Antonio 7. Settembre 1754.
Voltaire Francesco, 21. Maggio 1746. (3).
Vsimbardi Mons. Francesco, 4. Settembre 1613.

(1) *Ved. Bardi Cont. Cosimo Gualterotto, e Compagni Gio. Battista.*

(2) *Nel Diario dell' Inferigno si legge* Violardi.

(3) *Nel far io ricerca di nuove lettere di Francesco Redi tra i Mss. della Biblioteca Marucelliana mi sono casualmente imbattuto nella lettera della di lui ammissione, e nella di lui risposta di ringraziamento, e l' una, e l' altra è nel Fasc.* xxx.

W

Waetbendonck Comm. Carlo Barone (di), 8. Agosto 1737.
Wattelet (di) Claudio, Franzese, 20. Sett. 1764.
Wildseck, (di) Cont. . . . 3. Ottobre 1771.

X

Ximenes Prior Francesco, 31. Agosto 1651.

Z

Zalcheim Carlo, di Vienna, 3. Ottobre 1771.
Zaluschi Cont. Giuseppe Andrea, 24. Aprile 1751.
Zanchini Bernardo, detto il *Macerato* (1), nel 1582.
Fu uno dei Fondatori.

Amido

Da voi vien prima il seme.

Petr. *Canz.* 18.

— Gio. Battista, 23. Agosto 1627.
— Orazio, 3. Marzo 1627.
Zannoni Gio. Battista, Antiquario di S. A. I. e R., Accademico Residente, 23. *Gennaio* 1812.
Zannotti Francesco, di Bologna, 22. Settem. 1770.
Zappada Francesco, 19. Luglio 1651. (2).

(1) *Da prima si chiamò l'* Infornato. *Ved. il Diario del* Trito *a c.* 11.

(2) *Zappata, e non* Zappada, *di cui, perchè Canonico di questa mia Basilica di S. Lorenzo, ho a lungo parlato nel T. III. della di lei Storia.*

Zappi Avv. Gio. Battista, 13. Marzo 1717.
Zehi Sebastiano, d' Augusta, detto l' *Asciutto*, 3. Giugno 1592. (1).

Il Berlingozzo
Non teme zuppe (Dant. *Purg.* 23.)

Zeno Apostolo . . . Marzo 1722.

DICHIARAZIONE DEI NOMI ACCADEMICI

Abbellito — Iacopo Giraldi.
Abbozzato — Cammillo Capponi.
Abbronzato — Flaminio Mannelli.
Abburattato — Giulio Libri.
Acceso — Ser. Luigi Principe d'Anhalt.
Acerbo — Francesco Medici.
Addormentato — Duca Antonio Salviati.
Adescato — Migliore Guadagni.
Adornato — Ser. Gio. Gastone, poi Gran Duca.
Adorno — Avv. Agostino Coltellini.
Affamato — Francesco Serngi.
Affidato — Sen. Filippo Salviati.
Agghiacciato — Piero Segni.
Aggirato — Can. Cont. Vincenzio de' Bardi.
Allettato — Zanobi Bracci.
Alzato — Card. Carlo de' Medici.
Ammazzerato — Giovanni Rondinelli.
Annaffiato — Sen. Filippo Pandolfini.

(1) *Nel Diario dell' Inferigno a* 180. 181. *si dice* Zech Augustano di Germania.

Annebbiato — Pier Francesco Giovanni.
Annidato — Cav. Francesco Panciatichi.
Ansioso — March. Gio. Battista Strozzi.
Ardito — Tommaso Segni.
Arido — Cont. Filippo de' Bardi.
Armato — Dott. Saverio Manetti.
Arrostito — Francesco Verini l' Iuniore.
Asciutto — Sebastiano Zehi.
Aspro — Tommaso Buonaventuri.
Assicurato — Sen. Ottavio Capponi.
Assottigliato — Cav. Niccolò Cini.
Avvampato — Cav. Francesco Sanleolini.
Avventuroso — Sen. Filippo Buonarroti.
Avviticchiato — Mons. Gherardo Gherardi.
Avvivato — Antonio Du Parcy.
Azzimo — Dott. Giovanni Mazzei.

Candido — Ser. Principe Leopoldo de' Medici.
Chiaro — March. Filippo Corsini.
Chiuso — Agostino Nelli.
Colmo — Sen. Vincenzio Alamanni.
Colorito — Cont. Carlo de' Bardi.
Confortato — Ridolfo Paganelli.
Contento — Can. Niccolò Strozzi.
Custodito — Can. Filippo Martini.

Difeso — Niccolò Arrighetti.
Digiuno — Can. Giovanni Guiducci.
Diloppato — Cav. Fra Domenico Risaliti.
Disagiato — Cont. Cammillo Capponi.
Divagato — Sen. Leonardo del Riccio.
Dotato — Card. Francesco Nerli il Vecchio.
Duro — Sen. March. Bernardino Capponi.

Fiorito — Dott. Giulio Masi.
Fortunato — Avv. Francesco Forzoni Accolti.
Fragile — Cont. Antonio d' Este Mosti.
Fresco — Sen. Ottaviano Medici.

Gabellato — Giuliano Davanzati.
Gramolato — Sen. Bernardo Canigiani.
Grattugiato — Sen. Bastiano Antinori.
Grezzo — Sen. Balì Vgo della Stufa.
Guasto — Sen. Vincenzio de' Medici.
Guernito — Sen. Alessandro Segni.

Imbianchito — Arcidiac. Luigi Strozzi.
Imbozzimato — Cosimo Mannucci.
Imbucato — Girolamo Bartolommei.
Immaturo — Sen. Domenico Tornaquinci.
Impagliato — Mons. Antonio Magalotti.
Imperfetto — Orazio Rucellai.
Incarbonchiato — Lionardo Rustici.
Incenerito — Sen. Vincenzio Pitti.
Incolto — Cont. Annibale Ranuzzi.
Incruscato — Cont. Giovanni de' Bardi.
Infarinato — Sen. Lionardo Salviati.
Inferigno — Bastiano de' Rossi.
Infiammato — Gio. Battista Casotti.
Informe — March. Alamanno Salviati.
Ingordo — Sen. Braccio Alberti.
Insaccato — Lorenzo Franceschi.
Intraversato — Filippo Salviati.
Intriso — Gio. Simone Tornabuoni.
Invasato — Gino Ginori.

Lacero — Card. Volunnio Bandinelli.

Lambiccato — March. Folco Rinuccini.
Lazzo — Marc' Antonio degli Albizzi.
Lieto — March. Carlo Rinuccini.
Lievito — Luigi Spadini.
Lustrato — Filippo Baldinucci.

Macerato — Bernardo Zanchini.
Macinato — Giovanni Compagni.
Mantenuto — Cav. Baldassarre Suarez.
Mescolato — Niccolò da Barberino.
Migliorato — Giuseppe Pelli.
Molle — March. Concino Concini.
Mondo — Cav. Cosimo Ridolfi.

Netto — Mons. Bernardo Segni.
Nudrito — Vincenzio d' Ambra.

Offerto — Mons. Ascanio Piccolomini.
Ornato — Ved. Rasciutto.
Oscuro — Sen. Gio. Battista Cerretani.
Ozioso — Don Virginio Orsini.

Pasciuto — Mons. Piero Dini.
Piegato — Carlo Macinghi.
Posato — Vincenzio Giraldi.
Preservato — March. Currado Malaspina.
Propagginato — Luigi Ricasoli.
Provveduto — Card. Gio. Carlo de' Medici.
Pulito — Marc' Antonio Croce.
Purificato — Sen. Neri Venturi.
Punterolato — Iacopo Mormorai.

Quieto — Avv. Benedetto Gori.

Rabbellito — Cav. Giovanni Giraldi.
Racchiuso — Mons. Antonio Bracci.
Raggirato — Valerio Chimentelli.
Rasciutto — Cont. Ferdinando del Maestro.
Ravvivato — Miniato Baldesi.
Ricoperto — Francesco Allegri.
Ricoverato — Mario Guiducci.
Ricovrato — March. Gio. Vincenzio Salviati.
Rifiorito — Ab. Francesco Ridolfi.
Rigoglioso — Pandolfo Mannelli.
Rimenato — Giuliano Giraldi.
Rimpastato — Mons. Volunnio Bandinelli.
Rincalzato — Mons. Francesco Rinuccini.
Rinettato — March. Lorenzo degli Albizzi.
Rinvenuto — Bernardo da Castiglione.
Rinvigorito — Vincenzio Viviani.
Riparato — Gio. Battista Enrico di Valincourt.
Ripieno — Benedetto Buonmattei.
Riposato — Ser. Principe Mattias de' Medici.
Riposto — Alessandro Giraldi.
Ripulito — Can. Lelio Bonsi.
Ripurgato — Rosso Antonio Martini.
Risanato — Dott. Lorenzo Fabbri.
Riscaldato — Cav. Francesco Marinozzi.
Rispigolato — Giovanni Berti.

Scarso — Mons. Leonardo Dati.
Schernito — March. Andrea Alamanni.
Secco — Dott. Filippo Buonaventuri.
Sincero — Dott. Pier Andrea Accolti.
Smarrito — Carlo Dati.
Smunto — Dott. Simone Berti.
Snidato — Mons. Luigi Maria Strozzi.

Sofferente — Domenico Maria Manni.
Soleggiato — Pier Francesco Rinuccini.
Sollecito — Sen. Vincenzio Capponi.
Sollevato — Cont. Lorenzo Magalotti.
Sollo — Gio. Battista Deti.
Sostenuto — Sen. Luigi del Riccio.
Sovvenuto — March. Scipione Capponi.
Spolverato — Can. Girolamo Lanfredini.
Sprovveduto — Can. Gio. Filippo Marucelli.
Stagionato — D. Iacopo Mazzoni.
Sterile — Ottaviano Guardi.
Stritolato — Pier Francesco Cambi.
Svanito — Sen. Vieri de' Cerchi.
Suggellato — Sen. Alessandro de' Cerchi.

Timido — Desiderio Montemagni.
Tralignato — March. Vgo della Stufa.
Trattenuto — Pier Giulio Orlandini.
Travasato — Sen. Lorenzo Strozzi.
Trito — Conte Piero de' Bardi.

Vagliato — Cav. Battista Guarino.
Veccioso — Giovambatista Pinelli.
Viperato — Ab. Francesco Capponi.

IMPRESA

DEL RIPIENO

ACCADEMICO DELLA CRVSCA

Io, che in quest' Accademia non scrivo d' altro, che di ripieno, come di cialde nelle nozze, o a quelle merende, che soglion farsi in tempo d' allegrezze, o di feste, ho pensato, ch' io potrei chiamarmi il Ripieno *; e per Impresa figurare un pajo di quelle forme, con che si fanno le cialde, che poste sopra il fuoco mostrino d' esser piene di quella pasta, che fa la cialda, la quale, mentre si cuoce, suol mandar fuora un certo piccolissimo fiato, e sottilissimo suono, come d' un minutissimo fil di vena. Dal qual rumore si pi-*

glia occasione di scherzar con questo motto,

Che la dolcezza ancor dentrò mi suona.

E 'l concetto è, che per le forme intendo me stesso, cosa fredda, affumicata, e peggio che morta, che mentre mi starò voto, cioè, privo dell' Accademia intesa per la cialda, che di farina è composta, sarò sempre, come le forme, inutile a qual si voglia altro esercizio. Ma essendo di essa ripieno, cioè, ricevendo nel mio cuor l' Accademia, ed essendo posto sopra 'l fuoco, per lo quale s' accendano le operazioni accademiche, gl' insegnamenti, ch' io potrò ricever dagli altri, mi farò vivo, e chiaro, e mi riscalderò di maniera, ch' io potrò forse sperar di produrre anch' io qual cosa da potersene cibare gl' intelletti spiritosi, e gentili, non pure cibo sodo, e principale, ma per un passatempo, per un ripieno, mentre faranno le nozze colla virtù, loro amatissima sposa, e festeggeranno per la vittoria ottenuta dell' ignoranza. E sì come la cialda par, che si adorni da certi segni,

o caratteri, che in essa imprimon le forme, chi sa, che non poss' anch' io una volta onorare l' Accademia, se non con opere scientifiche, e grandi, almeno con qualche semplice linea di basso componimento? E questa speranza mi rallegra tanto, ch' io non posso contenermi di darne segni molto evidenti, non pur con atti esterni, e con cenni muti, ma con voce viva, che chiaramente palesa,
Che la dolcezz' ancor dentro mi suona;
e così par, che uniscano il motto, e 'l nome; cioè, che io, essendo ripieno di quella pasta, di che si mantiene il mondo, ed essendo sopra quel fuoco, che ogni freddezza riscalda, me ne rallegro tanto, che la dolcezza ancor dentro risuona. O piglisi quello Ancora *per avverbio di tempo, come lo piglia qui il nostro Dante; cioè, che l' allegrezza non fu semplice, e fugace, ma grandissima, e permanente, perchè dura, e durerà sin che durerà a riscaldarmi così bel fuoco; o piglisi per una particella copulativa significante anche, inoltre, parimente, altresì, di più, oltr' acciò, eziandìo. Perchè la dolcezza, ch' io*

sento d' esser connumerato fra tanto senno, non solo si vede di fuor accennata, ma si sente ancora sonarmi dentro, benchè io conosca, che le mie operazioni semplici, e sottili come una cialda non abbian mai a servir d' altro, che di ripieno.

Censura dello Smunto alla Impresa delle cialde del Ripieno.

I migliori, che hanno voluto ridurre simili invenzioni sotto certe regole, dannano in tutto, e per tutto la multiplicità de' corpi, e se l' uso (perchè troppo ristretto sarebbe il campo) largheggia in ammettere le Imprese di più corpi, pare che ciò sia solito permettersi, quando da più corpi si esprime un sol concetto, come si può egli giammai da questa de' tre corpi, che noi aviamo tra le mani, trarre acconciamente un concetto solo? E se l' Inventore non vuole attendere solamente i corpi, ma da vantaggio fonda i suoi pensieri ancora in quel sibilo, o suono, bench' egli sia del tutto invisibile, chi potrà mai

darmi a divedere, che in sì fatta Impresa non siano più i concetti, che i corpi? Nè crederò, virtuosi Accademici, che uopo sia di farvi avvertiti, come secondo lo 'ntendimento di lui pare, che l'Accademia riceva la forma, l'essere, anzi il ben essere dall'Accademia, ponendo egli se per le forme, e l'Accademia per la pasta, quale senz'esse mai può ridursi alla sua perfezione, nè divenire cialda.

Quanto al motto, benchè io ci abbia sopra molto fantasticato, io non ho per ancora potuto comprendere quello, che egli si adoperi intorno a quei corpi, nè come ci possa dar loro lo spirito; e dommi a credere, che egli non sia altrimenti l'anima dell'Impresa, ma che egli vi sia apposto per farne, se non apparire, almeno immaginare nel modo possibile, quella parte di essa, che non può dipingersi.

Passiamocene finalmente al cognome, dove l'inventore con sua somma modestia intende di far concetto, mostrando, che egli, a guisa che le cial-

de ne' conviti, sia in questa Adunanza come per un Ripieno.

Io non so, se egli si avvede ciò discordare da' suoi primi pensieri, quando egli una volta ha voluto rappresentare per la cialda l' Accademia, e per le forme se medesimo. Dico inoltre: la voce Ripieno *in tal significato esser un sustantivo, e perciò non doversi ammettere in modo alcuno.*

Come Adiettivo poi (quando a lor altri Signori Accademici parrà, ch' egli abbia la debita convenienza con esso il corpo, o corpi dell' Impresa, che l' ho per duro) non solamente crederò, che sia da concederseli, ma l' ho per un nome convenientissimo al nostro Sig. Segretario, sendo egli, non che Ripieno, colmo di erudizioni, dottrina, e senno, e inoltre dotato d' ingegno tale da potere queste mie obiezioni, e difficultà leggermente supire, e distruggere.

Risposta alle censure fatte dallo Smunto all' Impresa delle forme da far le cialde del Ripieno Accademico della Crusca.

Comun parere, Ser. Principe, Arciconsòlo meritissimo, Accademici osservandissimi, opinione accettatissima generalmente da tutti que', ch' hanno sale in zucca, che quattro sien le cagioni, per le quali un si possa indurre a biasimare, e riprendere alcuna cosa, che veramente merita lode; o grossolana ignoranza, o sbardellata malignità, o cancherina invidia, o sagace accortezza. Il che avend' io considerato più d' una fiata, mi par d' averlo trovato sempre verissimo. Perchè di vero, oh quanti son, che biasiman per non intendere! Quel che non si penetra, a difetto sovente si attribuisce. Che perciò sentii una volta, poh! levar e' pezzi de' Frati de' Servi, ch' e' non corressero a dar di gesso, o di martellina a quella pittura d' Andrea del Sarto, che si vede in faccia all' entrar de' chiostri.

Voi sapete qual' io vo' dire ; quella del Sacco. Pareva a colui, ch' ella guastasse tutte quell' altre colorite sì vivamente, ch' elle riuscivan troppo più vaghe a su' occhi, foderati di panno bigio.

Sono alcuni, che intendono, e conoscono il pel nell' uovo ; ma e' non posson fare altro : bisogna, ch' e' biasimino ciò, ch' e' veggono ; la natura gl' inclina a dir male, e' non ci hanno colpa. Io ho qualchè genio con esso loro. Altri son tanto conoscitori del lor bello 'ngegno, ch' e' non possono darsi ad intendere, che fuor di lor si truovi sapere ; onde sentendo lodare alcuno entran subito in gelosia, ch' e' non ridondi in lor pregiudizio, e senza pensare ad altro, l' apporrebbono insino al sale.

Induconsi alcuni altri poi a biasimar che sia, o per ischerzo, e piacevolezza, o per dar occasione, che 'l ripreso col difender le sue ragioni, possa mostrare, s' e' l' ha fatto a caso, o pur se per regola, e per suo sapere. Voi mi guardate, Accademici, come chi ascolta, e non intende quel che altri dica. Ma i' so ben, che vo' m' intendete. Proposi

a' giorni passati un' Impresa, ch' io aveva fatta per me, e m' era trovato un nome tutto per voi, acciò che vo' sapeste come chiamarmi vi convenisse, occorrendovi qualcosa del fatto mio, ch' ell' era una pretta vergogna, ch' io fussi stato tant' anni senza nome in quest' Accademia. Credereste voi, ch' e' mi pareva d' aver fatto qualcosa? Io me ne pregiava tanto, ch' i' avrei giurato d' aver per l' appunto dato nel segno, e che l' uno, e l' altra potessero star a martello, non solo a pett' a quelle, che si son fatte, ma a quelle, che si faranno. Ho detto inconsideratamente, non m' accorgendo, che chi parla di cosa propria bisogna andar circospetto nelle parole per non dar campo a' mormoratori. Perdonatem' adunque, ch' io mi ridico, e correggo il mal detto. Io teneva la mia 'mpresa per la più bella di tutte l' altre, e 'l mio nome per lo più gentile, e misterioso che mai si ponesse; e perciò non vi vo' dire s' io ne gonfiava, s' io gongolava. Io era come la pazza al figliuolo; ma infatti ognun se lo becca. A ogni buon misuratore lo 'nteresse

fa una spanna almeno. Venne chi per carico di suo ufficio doveva dire 'l giudizio, ch' e' ne faceva; e quand' io penso d' aver a sentir una mano d' encomii, e di maraviglie, ohimè, sento non solo biasimarmela a spada tratta, ma con una tal censoria fastidiosaggine, e con una certa volpina astuzia predicarla di tutte l' altre la più cialdina. Io rimasi uno stivale, a confessarvi la ronfa giusta, ed ebbi una battisoffiola da dirle, vai. Mi sentiva tremar le gambe in su la persona, temendo, che voi non vi levaste su tutti a furia di popolo, e faceste qualche bischenca al nostro censore, e forse anche al suo compagno; credetti, che lo 'nfragnerlo con queste macini fosse un zero. Oh non ci nascondiamo dietro a un dito; e' girò a mosca cieca, egli offese gravemente l' Accademia tutta; prima collo strapazzar un Accademico, un Segretario, uno, che riempie il luogo voto dello 'Nferigno; poi perchè e' pare, se la regola de' comparativi non è distrutta, ch' egli abbia voluto dire, ch' e' ce ne son dell' altre delle cialdine; e chi

si sente cuocere tiri a se i piedi. Quindi avvenne, Signori, ch' io non ne feci allora quello schiamazzo, che forse alcuno s' aspettava, ch' io far dovessi. Io non volli destar il can, che dormiva; oltre che la cosa era troppo fresca, e dubitai, che la giusta collera m' impedisse il discorso. Ma ora che questa dilazione di tempo ha raffreddato alquanto l' ardore dall' una, e dall' altra parte, mi risolvo a rispondere all' opposizioni, e censurar le censure fatte, e recitate contro di me, col far apparire manifestamente, che la 'mpresa da me proposta non è cialdina, e spero nella mia ragione, e nel saper vostro, ch' ella sarà giudicata un cialdone tutto pepe, e tanto aromatico da far venire gli stranguglioni a' lupi, e agli orsi, non che alle volpi smunte, affamate. Signori, ell' è buona, buonissima, credetelo a me, io non ve lo direi. Pensate, ch' io l' ho fatta. Non c' è chi la conosca meglio di me. Sapete pure, ch' io non soglio lodar molte cose.

Ma che domin potette muovere il Signore Smunto a sì biasimarla? Il non

avere inteso per avventura gli artificii reconditi, di che ell' è piena, e pinza da capo a' piedi? Signori no, che il credere ignoranza in uomo di tanto senno sarebbe ignoranza troppo supina. Forse l' ha mosso quel male affetto, che induce talora gli uomini a cercar di nuocere altrui, ancorch' e' non vi sia l' util proprio? Manco che manco io ne son certissimo, perch' io lo conosco di lunga mano, e l' ho scorto sempre di cuor magnanimo, e generoso, non sottoposto a malignità. Può egli essere stato tocco da quel pessimo di tutt' i vizj, da quella tignuola dell' animo, che si mangia il senno, e 'l sentimento, e arde il petto, trafigge la mente, e pasce il cuor dell' uomo, e divora tutt' i beni con ardor pestifero? Appunto. Lascio, che le cose mie son più oggetto di compassione, che d' altro. Ma voglia a dire il vero, che occasione ha egli d' invidiare altrui? Chi de' beni, che dipendon dalla fortuna possiede tanti, che bastano alla sua modestia; e di que', che s' acquistano a forza d' industria, si scorge così copioso, non è capa-

ce d' una perturbazione d' animo sì smoderata. Io so dunque perch' e' lo face; per ischerzo, e piacevolezza, avend' egli in questo attitudine maravigliosa, e per dare a me campo di mostrar s' io l' ho fatto a vanvera, e favellato per bocca d' altri.

E che ciò sia vero, vedete, guardate, mirate, considerate, esaminate, ponderate, e poi giudicate l' ordine del suo discorso, la maniera del suo trattare, la forza delle sue prove, la sottigliezza degli argomenti, la gentilezza de' sillogismi pieni d' equivoci, di metafore, d' allegorie, di sali saporitissimi, di fallacie sensate, e di scherzi tanto piacevoli, ch' e' si potrebbe dar loro il nome di eruditissime contumelie; così chiaman le facezie i maestri dell' eloquenza.

Ecco. E' fece prima l' esordio. Questo bastava per far conoscere, chi non fosse stato un presso ch' io non dissi, l' artificiosa maniera, e scaltra, colla quale egli era per procedere in tutta quella censura. Non si revoca in dubbio la 'ntelligenza del nostro Smunto. Non è tra noi chi non sappia, ch' egli ha

a menadito le regole tutte della Rettorica, e ch' e' non ha bisogno, che gli sia detto, che quello è un muover sospetto negli uditori, e ne' giudici maggiormente, che veggendo quell' apparato si rendon menò facili alla credenza. Conosceva ben egli la forza della sua facondia, e dubitando di non far creder quel, che egli non voleva, che si credesse, scoperse l' artificio per nasconderlo maggiormente. Questo fu un dire: non vi lasciate vincer alla tentazione; non v' arrendete così alla prima; non vi lasciate allettare, e vincer dalla mi' arte. E benchè e' vi paresse di restar persuasi efficacemente, non mi credete, perch' io parlo oratoriamente, e non perchè quel ch' io dico sia verità. Venne alla proposizione dopò l' esordio, e con isceltezza mirabile di parole promesse di voler provare, che la mia 'mpresa è la più cialdina di quante se ne sien fatte. E discendendo alle prove si fa dalla pluralità de' corpi, e dice, che i migliori gli dannano in tutto, e per tutto. Chi glie le niega? Chi è quel, che dica in contrario? Io, che non son de' mi-

gliori, ma de' buoni, già ho detto in pubblico, che questa è la mia opinione. Ma d' onde cava egli quella conclusione; e che mi fa ella contro? Ecco le sue parole: Come si può egli giammai da questa de' tre corpi, che noi aviamo tra le mani, trarre un concetto solo? *Se egli avesse provato, che noi avessimo tra mano que' tre corpi, ch' e' presuppone, io m' indurrei a concedergli facilmente la conseguenza, benchè 'l sillogismo non sia disteso. Perchè in vero potea ridursi, e sarebbe stata prova sufficiente; ma e' vi mancò il mezzo termine, che sarebbe stato, se dopo all' aver detto, che tutti i migliori biasimano la multiplicità de' corpi, avesse soggiunto: ma questa è di più corpi. Non c' era dubbio; ma io subito avrei risposto* nego minorem. *Oh egli era contro agli ordini, e usanze di questa bugnola; suo danno; io avrei trovato opportuno rimedio a cotanto inconveniente col render al modo scolastico la ragion della negazione, parlando in volgare idioma della prima stacciata.*

Non provò egli, che ci fossero que' tre

corpi; ma gli suppose; e quindi cavò la conclusione del non potersene trarre acconciamente un concetto solo. Ma io vorrei un po' sapere quali son questi tre corpi; son forse le forme, il fuoco, e la cialda? Se tutto quel, che si vede, stesse per corpi, e' sarebbon cinque, essendovi anche le legne, e 'l fumo. Gran mercè a messer lo dipintore, che non vi messe di più il treppiedi, ch' e' sarebbono stati sei.

Pensate quel ch' egli avrebbe detto a quella del Gabellato, *che dipinse la Porticciola, il Gabellino, il banco, e la cassa, il sacco pieno, e legato, la stadera cogli oncini, col romano impiccato, e con tante tacche, e l' asse penzoloni con quattro funi, e un moro da vantaggio con tante foglie, che farebbono un' oncia di bachi. Pensate il* Racchiuso. *Poverino, che vi messe la gabbia, il beveratojo, il Pappagallo con tanti colori, e con tante penne, e la zuppa composta di due cose tanto contrarie, che una è contro alla fame, e l' altra scaccia la sete. Non maraviglia, che l'* Ardito *comincia a*

trattar di mutare 'mpresa. Egli ha paura, che quel cane, que' deschi con tanti pani, e quelle reti gli sien oppo-sti per troppi. Ma guardatevi, Sig. Ar-dito, di non fuggir la padella, e cader nella brace, che nel vostro fiasco si può considerare, e scorger il vetro, la sala, che lo copre, la paglia che lo tura, e 'l vino, che l' empie, il quale anche, es-sendo della Coroncina, o delle Ber-tucce, potrebb' avere in se qualche mi-stione. Accademici, e' si burlò, e' vole-va meco 'l giambo; e' sa meglio di me, e quanto voi, che multiplicità di corpi si dice quella, che trae da più figure, tra lor diverse, un concetto solo. Ma pi-gliare un concetto da un' azione, che si produca dalla concorrenza di più stru-menti, o 'l dipigner cosa, che non vi stia come principale, o come cagione, ma che v' intervenga come subietto, o come segno, che ajuti la 'ntelligenza di quel concetto, che si vuole esprime-re, non la rende di più corpi, ma d' un sol corpo, O fatevi conto, che la mia è di questa fatta.

Il corpo principale è quello strumen-

to, con che si fanno le cialde, il quale ha tanta necessità della pasta, che s' ella mancasse, e non se ne trovasse più al mondo, e' si potrebbe gittare in Arno. E tal son io, che mentre l' Accademia si riposava, io stava in un cantone rinvolto fra gli stracci di quattro libricciuoli senza coperte, e mezzo intirizzato, pareva, ch' io gridassi con voce tremola fascine, fascine, pasta, Accademia, io m' arrugginisco. Ma ora, che l' Accademia s' è riaperta, e che avendomi voi onorato del carico di Segretario, io posso intignere un poco il dito, e tormene una satolla di quando in quando, ho ragion di rallegrarmene, e dirmi Ripieno, perch' io son veramente ripieno d' allegrezza, servendo quest' Accademia, com' è verisimile, che fossero le forme, se avessero sentimento, nel trovarsi piene di pasta, la quale allegrezza s' accenna, anzi chiaramente si manifesta dallo stesso motto,

Che la dolcezz' ancor dentro mi suona.

E vedete se Dante m' ha favorito a somministrarmi così esplicante motto. Quelle parole dentro mi suona *son di*

numero singolare, o plurale? Singularmente direbbe ogni bamberottolo, che non volesse toccar la spalmata. Dunque si riferisce a un corpo solo, che quel gran poeta avrebbe fatt' una discordanza. E se quest' è, a quale s' ha a riferire? alla cialda? S' ell' è in corpo a un' altra cosa. Bisognava, che avesse detto: suono dentro a un altro, non suona dentro a me. L' attribuiremo al fuoco? Rassettiamo dunque il verso, e in vece di dentro, *mettiamo* sopra, *che non guasterà la rima, e avrà i medesimi piedi*

Che, la, dol, cezz', an, cor, so, pra, mi, suo, na.

Torna per l' appunto. Ah Sig. Censore, forse che vo' non fate lo sviscerato di quello scrittore, del quale avete tanta cognizione, che l' uficio, che io mi son preso d' interpretarlo, sarebbe assai meglio dal vostro 'ngegno mirabile tirato a fine. Quel dentro mi suona *non si può intendere d' altro, che dello strumento da far le cialde. Il fuoco dunque, e la pasta non intervengono quivi per corpi, ma per accennamento di quell' effetto, che si produce dalle forme piene di pa-*

sta, e poste sopra la fiamma. E così metteremo in pratica quel proverbio dell' un viaggio, e de' duo' servigii. Io, a quel, ch' io posso vedere, avrò fatto un avanzo pari a quel, che fanno quegli uomini masseriziosi, che per licenziarsi dalla brigata aspettano il suono delle ventiquattro per rispiarmarsi una buona sera. Egli mi par d' avere con quel, ch' i' ho detto sin qui, risposto non solo a quel, che mi s' opponeva della pluralità de' corpi, ma a quell' ancora, che si diceva contro all' applicazione, cioè, che io pretenda, che l' Accademia riceva la forma, l' essere, anzi il ben essere dell' Accademia, giacchè la pasta, elle son sue parole, non può mai ridursi alla sua perfezione, nè divenir cialda. *Ne volete voi più? E' fa meco all' usanza di certi schermidori, volpi vecchie, che insegnando a qualche poco pratico, a qualche pollastrone, lascian talora a bella posta alcuna parte della persona sì scoperta, e sì disarmata, ch' e' possa facilmente fare un bel colpo. Io dunque pretenderò, che l' opere vostre abbiano a esser simili a una cialda? a una superficie senza*

corpo? a un cibo, che mai non empie, s' e' sene mangiasse quaranta staia? Che non si mette per altro in tavola, che per ripieno? Iniqua pretensione saria la mia, ma non mi caschin giammai pensieri nella mente tanto sinistri; non si formi da me concetto sì basso, e vile.

Vorrei, Ser. Principe, che l' A. V. per ispecial grazia mi concedesse, che facendomi alquanto addietro, accennassi brievemente il pensiero, ch' io ho dell' Imprese Accademiche, non ispiegato ancora, ch' io sappia, a sufficienza. Nè vi sgomenti, Vditori, il timore, che forse v' ingombra, della lunghezza, ch' io son più vicino al fine, ch' io sia mai stato.

Io credea, e credo, e creder credo il vero, *che le 'mprese degli Accademici abbiano a esser diverse dall' altre in questo, che l' altre, avendo riguardo semplicemente al concetto propio di chi le fa, hanno a fondarsi sulla somiglianza, o dissomiglianza della cosa, o dell' azione, che si rappresenta colla pittura, e della persona accennata. Ma quelle de-*

gli Accademici debbon di più aver riguardo al concetto generale, significato dalla 'mpresa dell' Accademia, e da quello non si partire, e di più aggiugnervi alcuna cosa, che accenni qualche affetto particulare del propio Accademico. Il quale accennamento può farsi o con corpi, e figure simili a quel della generale, o con cose a quella dissimili, o a quella serventi. Ond' io non biasimo coloro, che in questa nostra si son serviti d' una schiacciata, d' un berlingozzo, d' una fetta di biscotto, o pane arrostito, di grano, di spighe, o di cose tali? Applicando questi il concetto loro ad una tal parte di quel tutto, del quale egl' intendono d' accennarsi parte. Lodo ben dall' altro canto il Gallo intorno alla Crusca, che si mostra affamato sol di quest' una; la bozzima, che suppon la tela novella, lo spinoso, che grufolando s' è infarinato, il cavallo, che si ciba, e si medica colla crusca, il vivuolo dotato col grano, e l' altre simili. O vegnamo all' applicazione del nostro proposito. Poteva io, me lo so, intender me per la cialda, che piglian-

do il nòme di Ripieno *in significato di sustantivo, quadrava, non è dubbio, alla mia persona. Ma se tutto quel, che si sarebbe altrimenti potuto fare, fosse mal fatto, qual è quel che fusse ben fatto? Anche lo stesso Sig. Censore poteva invece d'una volpe smunta porre una faina, un coniglio, o un can botolo, che passi in una gattaiola a far quel medesimo, che la volpe va a far nella bugnola. Voi, Sig.* Smunto, *voleste far così, non è egli vero? faceste bene; ma io perchè ho fatto male a fare in quell' altro modo? Se altri vorrà tor la cialda per se, chi lo terrà? Io no al sicuro. Non la presi io, e non voglio intender me per la cialda, ch' io non m' incrusco tanto; io non son tanto conoscitore, nè tanto esaltatore de' miei propri meriti, ch' io voglia accennarmi parte sustanziale di questo bel tutto, di questa massa tanto stimata. Elessi per me le forme, le quali servono; non son servite; giovano, ma non distruggono; ed hanno una proprietà, che può dirsi nel quarto modo, che elle se ne stanno ne' lor cenci per lo più; e quando ella*

dice lor buono buono, non escon del canto del fuoco. Le tegghie, i testi, i tegami, insin le padelle penetrano qualche volta per le camere, e per le sale, e talora si son vedute arrivare insino alla mensa, per lo meno in tempo di nozze. Mi ricordo, quand' io era giovane, anzi fanciulluzzo, ch' e' si viveva più alla domestica, e non c' erano tanti Marchesi, e si faceva più a miccino de' titoli, ch' io mi trovai allo sponsalizio di due, che potevan far le provanze con tutt' i quarti. Dove, mentre ch' io stava attento a contemplare quelle novità, che a me parevan pure strabelle; ed ecco nel metter dell' ultima imbandigione comparire un uomo tutto rabbuffato,

Occhi vermigli, e la barba unta, ed atra,

che veniva battendo un romajuolo su la padella. Io ebbi una gran paura, perch' io credeva, ch' e' fusse 'l fistolo, e lasciandomi cader la treggèa di mano, mi voleva nàsconder sotto la tavola; ma mia madre mi ritenne con dire; sta' fermino, sta' fermino, egli è quel, che ha fatto la torta, sai? Veddi poi, che la sposa

gli gittò in quella padella non so che moneta. Ma alle forme non si concede tanta licenza, e riscorrete pure gli annali, che vo' non ne leggerete esempio. E poi sino a che segno arriva il lor ministerio? A far una casellina com' un vel di cipolla bianca. Guatate ora voi s'io ho avuto giudizio. Io non dico per lodarmi; vaglia a dire 'l vero. Oh tu mostri di pretender di dar l'intera perfezione all'Accademia. Piano a' ma' passi. Della pasta si fanno diverse cose, pane, biscotto, berlingozzi, ciambelle, pasta reale, pasticci, sfogliate, crespelli, maccheroni, e mill' altre tattere, che s' io pretendessi di farle tutte, avreste una santa ragione; ma io non fo come la piena. Io sono uccel di poco pasto. Mi contento del poco. Pretendo solo accennare, ch' io vi servirò a produrre un cibo, che non ciba, e non empie 'l corpo; e quel tantino, ch' io pretendo di poter fare, che pretendo forse di farlo da me e del mio? Senza la pasta, e senza 'l fuoco, apponetelo a me, se le forme fanno mai cialde. Vo' dire, che senza l' Accademia, e senza gli

esercizii, che giornalmente si fanno in essa, figurati per lo fuoco, io sono inutile a ogni cosa. E poi, che gran pretensione è la mia? che gran superbia vi dimostr' io? che mi vanto di passar le colonne d' Ercole? che voglio scolpirvi dentro le fosse di Malebolge, o le montagne, che sputan fuoco? Alcune semplici linee di basso componimento, così nel proporla mi dichiarai. Altro concetto è quel del vaglio, che spolvera, e netta il grano; altro è quel della macine senza cui non si fa farina; altro è quel della gramòla; altro quel del telajo di vermicelli, e pur sono approvate da' nostri antichi. Presi dunque le forme, e feci prudentemente non le forme scusse, ma piene di tanta pasta, che serve alla mia capacità. E chi si ricorda del sillogismo, di cui trattammo già in altro discorso, egli andrà così. Le forme non son buone a cosa veruna senza la pasta; io non son buono a cosa veruna senza l' Accademia, adunque io son simile alle forme. Ma ora ne viene il buono. Sentite, Accademici, e ridete della 'ngegnosa piacevolezza.

Finge di creder, che 'l motto serva alla 'mpresa di forma, o d' anima. Pensava egli, ch' io me n' andassi dietro all' antichità, e ch' io glie la gabellassi. O vacci scalzo; ma i mucini hann' aperti gli occhi. Ma se quand' io feci quei due discorsi l' anno passato sopra l' Imprese e' non fosse stato impedito dalla giustizia, ch' egli amministrava con sua gran lode, io so, ch' egli non si sarebbe sdegnato di venirgli a sentire. Ma io ne veggo molti, che vi furono; egli potranno far fede, ch' io sento in questa materia diversamente. Io non ho mai preteso, e non mi son mai sognato, che 'l motto serva per altro, che per farne, se non apparire, almeno immaginare nel modo possibile quella parte di essa, che non può dipignersi. *Queste son parole dello stesso Sig. Censore, e parla dell' inconvenienza, che a lui par di scorgere nel mio motto. Quest' è compagna di quel, che gridava dicendo dinanzi al Giudice.* Costui è mio creditore, e mi fa citare. *Io sento in me per queste parole quella stessa commozione, che quand' io sentiva, e da' Lombardi, e*

da' Romaneschi rimproverarmi, che dopo cinque, e sei anni, ch' io aveva praticato pe' lor paesi, io non aveva preso un vocabolo del lor linguaggio. Chi non sa, che una 'mpresa senza questo vizio riuscirebbe viziosa? Il motto allora è vizioso, che accenna cosa dipinta, o che si potesse dipingere, o che senza la scrittura potesse intendersi. Non volea dirlo; ma io ho paura, che il primitivo di Vaio Vai m' abbia fatto di quelle dello 'Mpastato. *La rima mi sforza. Che dite voi di quell' equivoco, o con che altro nome lo vogliam dire, ch' e' piglia intorno al cognome? Dice, che la voce* Ripieno *è presa da me per un sustantivo, e per ciò ch' io mi contraddico, avend' io voluto una volta rappresentare per la cialda l' Accademia, e me per le forme. Egli ha serbato le trombe all' ultimo. Che vi diss' io? Egli ha sinora scherzato in briglia con argomenti verisimili, benchè fallaci. Ma qui e' si cava la maschera. Sorta ch' io mi ricordo a un puntino delle parole, ch' io dissi, allorch' io la proposi, e l' ho a mente come s' io le leggessi, come s' io l' aves-*

si quì scritte in una facciuola in antico tondo con una penna di struzzolo, o di pavone. Che non vi levate voi su tu- tutti, e testificate s'io dico il vero? Io dissi, e chiamo voi alla prova, che questa voce Ripieno *contiene in se un equivoco molto acconcio a queste materie trovandosi talora per aggiuntivo, talora per sustantivo; e soggiunsi:* Ma noi quì pigliandola nel *sentite:* ma noi quì pigliandola *nel che?* nel primo; *non nel secondo, ma* nel primo significato, lasciam, collo scherzo di quell' equivoco, che altri nel secondo lo possa prendere. *Ond' io non ho dubbio alcuno, che ritorcendosi l' argomento e' sia per tornarsene contr' all' adducente con tanta forza, che attraversandosegli tra le gambe, distrugga tutta la macchina, e atterri quel gran colosso fabbricato in sogno, non dormendo, ma ghiribizzando, e fingendosi cose dell' altro mondo. Voi avete pur sentito, Signori miei, che il nostro Sig. censore ha saputo finger di credere, che le membra per corpi separati s' abbiano a prendere; che ad una certa vana superbia si debba at-*

tribuir l'umilissima riverenza, e 'l basso concetto, ch' io mostro di me medesimo; che 'l motto alla 'mpresa serva di forma, e ch' e' sia vizio, quand' egli accenna quel, che in essa non può dipingersi, e sino scambiandomi le carte in mano, con dir ch' io abbia detto quel, ch' io non dissi. Certo è, Signori, ch' e' non s' è mosso a dir queste cose per non intender quel, ch' e' diceva. Non perchè la sua natura lo faccia spirito di contradizione, non perch' egli abbia cagione alcuna di temere, che gli onori altrui apportar possano alla sua luce un solo atomo d' offuscamento, ma solo per piacevolezza, e per darmi campo, ch' io ricevessi un favor già gran tempo desiderato senza speranza, che è stato l'onor, ch' io ho ricevuto dalla Serenissima presenza di tanto Principe, al quale dovrei rendere infinite grazie, e fare umilissime scusa del non aver io, lui presente, osservata quella gravità, e mantenuto quel decoro nel mio parlare, che avrei fatto in ogni altro luogo, fuggendo in tutto gli scherzi, e le non vere, e non prese lodi delle cose mie. Ma all' una in

non sono idoneo, e l' altra non abbisogna alla sua prudenza, restando S. A. bene informata dello stil di quest' Accademia diverso peravventura da quel d' ogni altra. Perciò concludendo diciamo, che la mia Impresa è bellissima, e maggior d' ogni eccezione, e che il Sig. Smunto s' è burato in tutto quel suo discorso; eccetto però che nel fine, dove dal vero violentato, si diffonde alquanto perorando nelle mie lodi, alle quali null' altro mi par da rispondere,

Perchè non ben risposta al vero dassi.

Stravizzo fatto dagli Accademici della Crusca a dì 21. Luglio 1641., e raccontato dal Ripieno Accademico, e Segretario al Sig. Vajo Vaj Accademico fertilissimo, e benemerito.

Ohimè, ohimè, io non posso più, io sono stracco, lasso, macinato, oppresso, strambasciato, come s' io venissi da quel lavoro, dove convien, che del continuo la gente riddi, voltando pesi per forza di poppa. *Oh che fatiche sbardel-*

late son queste! Que', che portano il cercine, se affatican le spalle, e' nascondono almeno il capo, e così lo assicurano dalle sassate. Ma quì fatica agli occhi, che ancora sono abbagliati dallo splendore di tanti lumi, e di tante novità abili a destar la maraviglia sin negli Stoici. Fatica agli orecchi, che sentono il rimbombo ancora d'una immensa varietà di elegantissime dicerie, di spiritose, e dotte composizioni, d'acuti, e sagaci detti, e di risposte argute, e piene di sale. Fatica al naso, che sentì la fragranza di cento sorte di vini preziosissimi, di tante vivande cucinate con delicatezza straordinaria, di tanta varietà di frutte, non solo di quest' anno, affrettate dall' industria de' giardinieri, ma del passato, conservate dalla diligenza de' credenzieri, e di tanti aromati, profumi, e condimenti, quanti l' Egitto, l' Arabia, e l' Indie sappian mandare. Fatica alle mascelle, che per due ore, e di passo stettero in moto continuo. Vna cucchiajata di fragole, due tagliuoli di fegato bianco, un tordo, uno starnotto,

un tantin di leprone, sbocconcella quella sfogliata, assaggia quel pasticcio, spilluzzica quel pollo d' India, intigni in quel guazzingongolo, stazzona quel piccion grosso, diecimila pochi fanno un assai. Io son ancor fioco per tanto gridare, ch' io non poteva riparare a' buonprovifaccia, e render ragione, a chi senza ragione, e senza misura m' invitava a bere. Ma tutte queste cose si potrebbono in fine tollerare, perchè elle passano, e per una volta l' anno si concede in sin dalla lesina l' uscir del manico. Ma la memoria è quella, che più m' aggrava, perch' io me la sento piena, e affaticata da tante cose, ch' e' mi parrebbe esser molto più scarico, s' i' avessi a dosso Montemorello. A tal ch' e' bisogna porci un rimedio avanti che 'l sollione acquisti più forza,

Che sempre l' uomo in cui pensier rampolle
Sovra pensier, da se dilunga il segno,
Perchè la foga l' un dell' altro insolla.

E chi è stato prima cagione di tante fatiche da me durate innocentemente? Io lo vo' dir, s' io credessi non so io che, e chi l' ha per mal, si scinga. Colpa nel

primo luogo n' ha avut' uno, che ha nome di poche lettere, e manco n' ha il suo casato, ch' e' non alleggerisce l' alfabeto, se non di quattro; ben è ver, ch' elle son tutte vocali, e abili a formar da se solo un concetto intero; e benchè qualcuna vi sia replicata, elle non eccedono fra tutte il numero settenario; questi, dico, n' ha avuta la prima colpa, perchè s' e' non veniva a Firenze con tanta furia a stuzzicar il can, che dormiva, l' Accademia non avrebbe forse per ancora rizzato il capo; e così non vi sarebbon entrati, e non avrebbon cominciato a frequentarla que' personaggi, che non sanno, e non posson far cose, che non sieno grandi, e proporzionate all' Altezza loro. Colpa dopo lui n' hanno avuta i Provveditori, che si son voluti nello spendere tanto avanzare, come s' eglino avessero avuto a far del mio. Colpa n' hanno avuta gli altri Accademici, che sono stati sì prodighi a contribuire. Colpa n' ha avuta lo 'ngegnere, che ha voluto mostrare l' eccesso del suo valore. Colpa n' hanno avuta; ma che parlo io di colpa con chi di colpa non è capa-

cè? Dico male; muterò frase, e dirò, che la presenza, la benignità, e la liberalità de' Serenissimi nostri Principi ha cresciute le grandezze, perfezionate l'eccellenze, e affinate l'esquisitezze d'uno stravizzo, il più sontuoso, il più lieto, il più vistuoso di quanti degli andati tempi s' abbia memoria. Io non so, se Platone, Macrobio, Ateneo, o Zenofonte ne facesser mai de' sì virtuosi. Nè voglio entrare in Assuero, nè in Salomone; ma io credo ben, che nè i Persiani, nè Silla, nè Paolo Emilio, nè lo stesso Cesare, nè lo 'Mperatore Ottone gli apparecchiassero più sontuosi. Credetemi, che Lucullo pagherebbe un milion d'oro a poterne aver un' occhiata, e torne un modello per rappresentarlo una volta nel suo Apolline. Ma io, poverino, che colpa ci ho avuta, ch' i' abbia a perder quel poco di cervello, che m' è rimasto nell' azzuffarmi quasi dieci anni co' diavoli, e colle versierie di Malebolge? Sono stato necessitato per l' ufficio datomi dall' Accademia, giacchè così comandano le nostre leggi, a concorrere a ufo a tanta fa-

tica. Ond' e' non è dovere, ch' io resti più aggravato di tanto peso; e perciò mi risolvo a deporlo su questa carta, e mandarla a voi, Sig. Vajo, per rendervi il contraccambio della fatica. Non v' impigrite, non dormite, non fate lo gnorri; leggete, ma a digiuno, e senza pensieri la schietta narrazione di quel, che fatto m' ha uscir de' gangheri, e se voi la mandate in dimenticatojo, io me ne ajuterò al Sindacato.

Firenze 27. *Luglio* 1641.

Di vostra fertilissima sollecitudine

Servitorissimo sviscerato

il Ripieno

NARRAZIONE

Lo Stravizzo solito farsi nella nostra Accademia una volta, ò due l' anno per sollevamento degli animi affaticati, e per mantener quella unione, e fratellanza fra gli Accademici, che tanto ha giovato sin' ora a questa virtuosa, e nobil conversazione (che da altri, oh! che grand' errore, con vocabolo forestiero è detto Simposio) *era stabilito per la sera*

de' 14. del presente mese di Luglio, nel qual giorno questa città, e tutti gli Stati festeggiano con lieti applausi per la felicissima nascita del Ser. nostro Granduca, ma per degni rispetti fu prolungato all' altra Domenica, che fu a' 21. dello stesso.

L' apparecchio si fece nel Palazzo di Parione del Ser. Principe D. Lorenzo, dove è una sala, che, per quanto seppi comprendere, è lunga da 30. *braccia, e larga circa a* 18. *con altezza proporzionata. L' una delle facciate per la lunghezza, che vien ad essere all' entrata a man destra, è scompartita in cinque gran finestroni, che riescono sopra la strada. La banda opposta ha due porte; l' una dall' altra tanto distanti, ch' elle dividono tutta la parete in tre parti eguali; e due altre porte simili sono nella testata in faccia all' entrare; una per ciascuna sua estremità; l' altra testata ha nel mezzo un gran cammino fatto all' antica, con una porta a man sinistra, per la quale da uno assai spazioso ricetto s' entra alla detta sala.*

Ora nella banda, che è opposta alle finestre, tutto lo spazio, che resta fra le due porte era occupato dalla Credenza fatta a foggia di madia con quattro assi da pane, tutte inargentate, che servivan di gradini, con gran quantità di vasellamenti d' argento indorati, e smaltati con fattura certo ricchissima. Appariva nel mezzo di essa, sopra i gradini, una bugnola inargentata, che fu per un pezzo creduta posta quivi per ornamento, e per maschera, com' erano molt' altre cose, che rappresentavano gli arredi di nostra Accademia, ma poi si vide, ch' ella non vi stava oziosa, perch' ella servì per le dicerìe, potendosi salire ad essa per una scala tra 'l muro, e la credenza occultata.

Le bottiglierìe furono collocate ne' tre angoli della sala, cioè, tra 'l cammino, e le finestre, e avanti alle due porte nella testata, che restando occupate dalla tavola, non si tennero per altro aperte, che per comodità del fresco; il quart' angolo restò vacuo per cagione dell' entrata.

La tavola era in forma ovata lunga, aperta in maniera verso la credenza, che rappresentava un C majuscolo di lettera quasi formata, denotante Crusca. Entro ad esso C erano in distanza eguale due gran macini da mulino su pilastroni all' altezza della tavola, e nel mezzo a ciascuna uno staio pien di grano, in cui pareva fitto un manico di pala, ma era in effetto una torcia.

Pendeva dal mezzo del palco una lumiera in forma di stella composta di dodici stacci inargentati così fuori, come dentro con gran numero di lampanini. Nelle mura delle due testate, cioè sopra 'l cammino, e fra le due porte, all' altezza di circa a 6. braccia, si vedea un trofeo di vari strumenti, che s' usano all' aja, e al forno, vaglio, pale, frugatojo, spazzatojo, e rastrelli da tirar la brace, e separar dal grano la paglia battuta, tutti inargentati. E ne' denti di questo rastrello era in ciascuno una candela di cera bianca. Per tutto 'l resto poi delle mura eran distribuite l' Imprese degli Accademici dipinte in una pala messa a oro. E tra

queste il nesto dello 'Mpagliato, *il pappagallo del* Racchiuso, *il cappone del* Sollecitó; *ma io non vi seppi già vedere quella dell'* Imperfetto, *nè meno quella dell' innominato Vaj, nè di alcun altro di que', che si trovano a Roma; non so, se per colpa loro, o del dipintore, o pur de' censori troppo rigidi, e fisicosi. Tutto 'l circuito della tavola era da una punta all' altra* 36. *braccia, e per la sua larghezza un braccio e due terzi; lasciando, come si è detto, un' apertura incontro alla credenza di circ' a* 8. *braccia. Tutto 'l vano di dentro era largo braccia* 6., *e lungo* 17., *interrotto dalle due macini, che avevan di diametro intorno a* 3. *braccia. Gli spazii poi, che restavano tra essa tavola, e 'l muro, eran dalle bande* 4. *braccia, e* 5. *dalle testate.*

Le vivande non furono impedite dai candellieri, perchè in tavola non si vide alcun lume, venendo alluminata la stanza tutta dalla lumiera sopra narrata, dalle due torce sopra le macini, dalle 18. *candele de' rastrelli già mentovati, e da* 12. *altre torce distribuite lungo 'l muro su gran torcieri*

d' argento, oltre a non piccola quantità di candele, che ardevano sopra la credenza, le tre bottiglierie, e le due macini.

La Credenza era coperta di bianchissime, e finissime tovaglie distese su ricco velluto chermisi, con frange d'oro, che arrivava sino in terra. Da indi in su appariva una spalliera in forma di nicchia, quasi rappresentasse il coperchio della madia aperta, e sopra questa posava la bugnola, e per tutto rigiravano vaghi, e ricchi drappi di più colori, che facevano svolazzi, rosoni, e gocciole. Di materia simile eran coperte le bottiglierie, e la stessa tavola; intorno alla quale si vedevan tanti sederi, quanti esser dovevano i convitati. Questi eran fatti a foggia di gerle, onde Fra Cipolla disse a' Certaldesi d' aver veduto portare il pane nelle mazze, e per ispalliera avevano una pala da grano con una cartella d' oro, dov' era scritto il nome dell' Accademico, che dovea sedervi secondo l' ordine di sua anzianità, non essendosi in quella sera guardato a gradi, o a dignità, benchè sovranissime,

eccetto che all' Arciconsolo, e suoi Vfficiali, acciocchè ognun potesse godere la sua libertà. Le dette gerle colle spalliere non s' eran lasciate del color del legno, come son quelle, che s' adoperano da' fornaj, ma colorite di bolo, e brunite, eccetto che quelle de' Padroni Serenissimi, che erano tutte dorate.

Le piegature tutte de' tovagliolini rappresentavano con gran bizzarria frulloni, stacci, crivelli, bugnole, tramogge, sacchi, pale, tafferie, o cose simili. E la stessa invenzione si vide non solo ne' pasticci, nelle sfogliate in alcuni lavori di zucchero, e sin nel pane, che aveva la forma naturalissima d' una spiga, ma sino ne' bicchieri fatti in eccessiva quantità fabbricare a posta a Murano dalla liberalità del Ser. Principe Leopoldo; cosa che fece dimenticare la modestia a più d' uno di que', ch' erano stati introdotti a servire a tavola.

Il primo Servito con tutti i suoi freddi era già in ordine a ora di vespro, e scompartito sopra la tavola, così piacque di fare a' Signori Provveditori per so-

disfare alla curiosità del popolo, che a gran turme sino alla sera corse a vederlo; onde per 4. ore continue si videro le scale sempre calcate, e la sala piena di nobili Dame, e di gran Cavalieri, e di gente d' ogni condizione andare, e venire.

A un' ora di notte erano ragunati in una stanza terrena tutti gli Accademici, che allora si trovavano in Firenze, e non erano impediti dalla vecchiaja, o da altri affari, aspettando la venuta de' Serenissimi Cardinali Giovancarlo, e Leopoldo nostri benignissimi Principi, e Protettori, che non contenti d'aver con larga mano somministrato delizie di gran valore, e regali alla lor grandezza proporzionati, vollono anche favorire della lor presenza per rallegrare i loro sudditi, e dare animo agli studiosi, che veggendo quanto la virtù sia da loro pregiata, più volentieri s' inducano a seguitarla.

Quivi ciascuno posto a sedere secondo i gradi, il Soleggiato *nostro Arciconsolo parlò dalla sua residenza in lode della Sete. Dopo i censori apersero la Tramoggia, nella quale si trovarono*

diverse composizioni senza nome dell'autore. Così costumano quegli fra noi, che braman di sentire liberamente il parere altrui. Queste lette in presenza di tutti da diverse persone a ciò elette, si diedono per mantener l'usanza a chi a suo tempo le censurasse; e così fatte le due, e più, s' andò a tavola, dove data l'acqua alle mani, e ogni uomo posto a sedere, si cominciò a dar dentro con gran silenzio, che seguitò così per un quarto d'ora. Ma venuta la seconda imbandigione, e cominciando a combattere la caldezza de' cibi, e la freschezza della bevanda, che in tante staja piene di diaccio si conservava, si cominciò a sentire un mormorio, come d'un venticello, che passi per un canneto, il quale andò a poco a poco tanto crescendo, che le bombarde si sarebbono sentite difficilmente. E' non si ricorda tanto la sanità in tempo di peste. Ma quel che maggiormente mi edificò, fu la gran carità, ch' io vedeva in tutti verso gli assenti, perchè se uno beeva per la salute del terzo, o quarto, s' udivan trenta, che risponde-

vano col bicchiere in mano, e chi dava un colpo, e chi ribadiva, chi diceva una frottola, chi una facezia, e se qualcuno si sentiva pugnere, per non moltiplicare in parole, si vendicava col farsene dare una tazza dalle più capaci. E questo durò una grossa mezz' ora, e al sicuro durava più, se non che al levar de' piatti, per la gran quantità, della loro pienezza poco scemati, si sentì alcun suono di varii strumenti musicali, che toccati eccellentemente da professori stimatissimi, fecero alquanto sospendere il cicaleccio, tirando a se tutti gli occhi, di vedere avidi quel, che occhio non vide mai. E mentre che tutti stavano attenti aspettando l' esito di tal novità, ecco escir uno da una porta coronato di spighe, e di varie frondi con manto di color celeste, vestito di tela incarnata, che pareva ignudo; e dopo lui uscirono otto giovanetti vestiti nello stesso modo, e arrivato con passi radi nel mezzo dell' ovato, e fatta riverenza all' Arciconsolo, cantò con grazia indicibile alcuni versi di sovrano maestro, che dichiaravano lui esser Luglio, che

veniva à rallegrarsi coll' Accademia, come quella, che tant' onora il suo frutto più principale, e perciò le presentava di tutto quel, che da lui, oltre al grano, vien maturato. E subito egli con tutti gli altri, senza che prima si fusser vedute, trassero fuora d' ogni sorta frutte, che in questi tempi possan trovarsi, e le posero riverenti sopra la tavola; a' quali sopravvenendo que', che servivano, tutti furon provvisti di frutte, e altre vivande solite serbarsi in fine preziosissime. Onde l' allegría di prima ricominciò, e così seguì sino alla fine, senza che neppure una volta si vedesse alcun disordine, come per ordinario suole avvenire nel gran numero di que', che servono. Perchè sedendo tutti i convitati da una banda, oltre al gusto, che essi trassero dal vedersi ciascuno in viso, diede occasione ancora, che i coppieri porgendo per di fuori il vino con lor grandissima comodità, non impedivano que', che portavan le vivande, che stavano dall' altra parte, che veniva ad esser dentro all' ovato, servendosi delle macini per po-

sarvi su i piatti, che dagli accorti scalchi si porgevano a' trincianti di mano in mano.

Voi credete forse, ch' ella sia finita, ma ella comincia ora. Levate via le tovaglie, e dato di nuovo alle mani acqua odorosa, comparve il Sig. Majordomo del Ser. Principe Leopoldo, che per essere uno de' quattro Provveditori di sì bell' ordine, non era stato con gli altri a sedere a tavola per attendere alla soprantendenza, ch' e' s' era presa, e con quella gentilezza, che lo dimostra degno de' suoi natali, e della grazia d' un tanto Principe, donò a tutti una rosta per uno, che coll' intaglio, e colla pittura faceva mostra d' una di quelle spazzole, che ad altro non servono, che alla madia. Alcuni le dicon Brusche. Il manico era tutto dorato, e fatto a somiglianza d'uno sprone da pasta colla falcinella dall' altro capo; ma era tanto maggiore di quello strumento, che s' adopra da' pasticcieri, quanto richiedeva il peso, che regger gli conveniva. Aveva una cartella da ciascuna banda, in una delle quali era effi-

giato il frullone, generale Impresa del-l' Accademia col suo motto: Il più bel fior ne coglie, *e dall' altra quella del-l' Accademico, a cui fu donata col suo motto, e nome. E perchè alcuni v' erano, che nome ancora non si son posti, e impresa non hanno fatto, a ciascuno di questi ne fu data una, che in luogo dell' Impresa aveva alcuni versi, che modestamente proverbiavano la sua pigrizia, esortandolo con faceta arguzia a pigliarsi un nome, che fu un sigillo, un condimento, un compendio di tutte le sino allora godute delicatezze, non potendo alcuno saziarsi di celebrare, e la vaghezza del disegno, e la gentilezza dello 'ntaglio, e la vivezza della poesia; ma sopra tutto fu stimata mirabile la 'nvenzione da non potere esprimersi dalla mia penna.*

Intanto parendo forse ad alcuno, che e' non vi restasse da far altro, lo Smunto, uno de' Censori, partitosi con molta flemma dal luogo suo se n' andò a nasconder dietro alla credenza, come a molti parve, il che rese attoniti tutti, che della scala ancora non s' erano

accorti, e chi pensava una cosa, e chi un' altra; ma veggendolo apparir lassù, salito alla bugnola, si fermò ogni discorso; ed egli recitò una cicalata non meno piacevole, che erudita, esplicando un sonetto d' incognito, che, dopo molte facezie, esaltava lo stato della pazzia. I concetti furono spiritosissimi, la dettatura pellegrina, le vivezze soprabbondanti, l' azione mirabile; e se la voce fosse stata un po' più granita, non vi sarebbe stato, che desiderare. E' mi piacque più, che quando q' mesi passati e' disse tanto male della mia cialda, e delle forme, con che ella si fa, da me elettemi per impresa.

Dopo lui per comandamento dell' Arciconsolo salirono in bugnola quattro Accademici, l' un dopo l' altro, che furono lo innominato Bardi, altro Censore, il Ricoverato, l' Assicurato, e lo Scarso, e tutti contradissero alla cicalata conforme allo stile di nostra Accademia, che è di nascondere una somma lode nell' orpellamento d' un biasimo severissimo, e dispettoso, artifizio, da chi lo 'ntende, celebrato, e ammirato

in uno, come celebrati furono, e ammirati questi Accademici, e per le cose argutissime dette da loro, e per essere state dette all'improvviso, come ognun sapeva. E così essendo omai vicino alle sette, ciascuno brillando, e chi dicendo una cosa, e chi un' altra, se n'andò a' suoi vantaggi.

Il numero di quelli, che intervennero personalmente a questo convito, contando i quattro Provveditori, fu 56., oltre a' Principi Serenissimi, che per eccesso di loro benignità, si contentarono, e vollono seder al pari degli altri privatamente, nè altra differenza vi si scorgeva, che la gerla dorata, come s'è detto, sopra la quale era un guancial di raso bigio argentato, legato così alla rustica da una banda ad effetto, che rassomigliasse un sacchetto pien di farina. Tutto a gloria, e perpetua lode del Ser. Principe Leopoldo, da cui depende ogni nostro bene, e a sommo contento del Sig. Vajo prima cagione del nostro risvegliamento.

Lettera del Cav. Tommaso Puccini.

È dunque vero, che il famoso Ritratto di Raffaello ha cambiata la casa Altoviti di Firenze con la R. Pinacoteca di Monaco? Ma la legge non proibisce la estrazione dei monumenti dalla Toscana senza l'assenso in scritto del Direttore della R. Galleria? Come dunque avete assentito a spogliar la patria di uno così raro, così prezioso, e di tanta celebrità? Vera verissima è pur troppo la perdita: cinque mila zecchini offerti dal Principe Pugnatowski non valsero a sedurre il padre, e tremila cinquecento han sedotto il figlio, o piuttosto l'amministratore di quel ricco patrimonio, per rinunciare al più bell'ornamento della famiglia Altoviti. Le leggi Toscane de' 26. Dicembre 1754., e dei 16. Gennaro 1781. proibiscono la estrazione di qualunque siasi monumento delle Arti, senza la permissione del Consiglio di Stato, a cui appresso fu sostituito per farne le veci il Direttore della R. Galleria: ma queste leggi quan-

io sollecite di preservare alla Toscana i Capi d' Opera delle Arti, erano altrettanto aliene dall' impedire l' arbitrio, che ciascun proprietario aver deve sulle cose sue; e perciò non davano a noi che la prelazione sugli estranei. Io dunque invitato da Tilly Presidente alla Galleria di Monaco ad accordargli la libera estrazione di questo ritratto, com' era del mio officio il sostenere la nostra prelazione, così ricusai di prestarmi alle sue istanze, ne sospesi la esecuzione, ed inoltrai una memoria alla Giunta per informarla del fatto, delle leggi, della rarità del monumento, e del danno gravissimo, che avrebbe a noi cagionato la perdita. Tilly mi conosceva troppo per non sperare, ch' io per qualunque obietto mi fossi rimosso dalla mia determinazione; e perciò convenne in voce, che io non poteva condurmi altrimenti; in fatti poi si crucciò meco, si dolse con gli amici, che io gli avessi per siffatta maniera intorbidato l' affare, e questo concluso, lieto della vittoria, che dovè intieramente ai 3500. zecchini, partì in così buona compa-

gnia da Firenze, senza pur salutarmi. Dopo la narrazion del fatto, potrete piangere col vostro amico la perdita, ma non condannarlo come autore, e complice della medesima.

Mi domandate in seguito quale opinione io m' abbia dell' opera, e della sua rappresentanza. La giudico originale di Raffaello, e della sua più robusta, e grandiosa maniera. In poche parole parmi aver data così piena risposta alla prima parte della vostra dimanda.

Alcuni tratti, che adombrano in parte la immagine di quell' egregio maestro, hanno accreditata la opinione, che il ritratto in questione rappresenti lui stesso. Io sono però di contrario sentimento, e stimo esser questo il ritratto di Bindo Altoviti, che a quella età vivea in Roma applicato alla mercatura, amico delle arti, e degli artefici. Non nego, che un ritratto incognito per una tal coincidenza di forme con altro già noto, possa, e debba anche giudicarsi lo stesso; ma questo solo riscontro di fisonomia è però sempre ambiguo, può a-

versi per una plausibil congettura, non mai per una prova evidente: tanto vero, che non vi è forse alcuno, che non abbia da narrare un curioso accidente nato dalla perfetta rassomiglianza di due individui; è poi fallacissimo, anzi di niun valore nel caso nostro, perchè contraddetto dall' autorità di scrittori gravissimi, dall' uso del pittore, e da una maggior congruenza di ragione, per crederlo il ritratto di Bindo Altoviti. Infatti il Vasari, che potè esser informato da Bindo Altoviti medesimo, di cui fu coetaneo, alla vita di Raffaello così si esprime: A Bindo Altoviti fece il ritratto suo, *che in buona lingua Toscana significa il ritratto di Bindo; perchè altrimenti avrebbe detto,* o per Bindo Altoviti fece il ritratto suo, o a Bindo Altoviti fece il ritratto di se. *Diranno forse taluni, che da una foggia men propria di esprimersi non può trarsi alcuna illazione, quando, come nel caso, si tratti di uno scrittore, che per quanto di molta grazia, ed eleganza di stile, non fu poi corretto tanto, che gli scritti di lui meritassero aver luogo tra i Testi an-*

torevoli della nostra lingua. Sia pur vero ciò, ch' essi dicono; ma sarà sempre vero altresi, che a dicifrare l' equivoco di una espressione non può trovarsi altro più sicuro interprete che l' autore medesimo. Ebbene, il Vasari nella vita stessa di Raffaello facendo menzione del ritratto, ch' egli fece ad Angelo Doni così scrive: Angelo Doni gli fece fare il ritratto di se. *Così alla vita di Andrea del Sarto dice, che Baccio Bandinelli, venutagli fantasia d' imparare a colorire in olio, e conoscendo, che niuno in Fiorenza ciò meglio sapeva fare di esso Andrea*, gli fece fare il ritratto di se. *Sapeva dunque alla opportunità usare dei termini proprj di relazione; diceva* suo *quando questi al paziente, diceva* di se *quando dovean riferirsi all' agente. Ma perchè non restasse alcun dubbio, che il pronome* suo *si riferisse a Bindo Altoviti, immediatamente soggiunse* quando era giovine. *Il ritratto infatti non annunzia età più provetta di anni 20., o al più di anni 22. Dissi, che questa enunciativa rimoveva affatto ogni dubbio;* primo *perchè la qualità di*

giovane è più da presumersi aggiunta per individuare Bindo Altoviti, il quale, quando scriveva il Vasari, era già vecchio, che non Raffaello, il quale da gran tempo aveva cessato di vivere sul più bel fiore degli anni suoi; secondo (*e questa non è una mera presunzione, ma una prova incontrastabile di fatto*), *perchè qualora la detta espressione dovesse rapportarsi a Raffaello, lo stile di questo ritratto, che ce lo annunzia nella più perfetta maturità dell'arte, sarebbe in aperta contradizione con la sua gioventù, essendo allora, come si può osservare in tutte le sue prime opere, e nel ritratto stesso, che di lui si conserva nella Galleria, giovine del pari la maniera del suo dipingere. Nè mi si dica, che essendo vizio comune degli uomini di comparir sempre più giovani, che infatti non sono, abbiano perciò i pittori, ritraendo le immagini altrui, contratta l'abitudine di ringiovanirli, senza pure accorgersene nei proprj ritratti. Raffaello usava altrimenti. Non ringiovanì punto la immagine, che jugata a quella del suo maestro espresse di sè*

nella Scuola di Atene. Infatti, e perchè ritrarsi in età più giovanile? Ingenuo qual era abborriva dalla menzogna, avrebbe dovuto rinunziare alla perfetta rassomiglianza; correva il rischio di non incontrare il genio di Bindo presentandogli una copia diversa dall' originale; e la diminuzione di pochi anni avrebbe anzi tolto, che aggiunto carattere, e bellezza alla pittura. A tutti questi riflessi aggiunge gran peso l' autorità dell' Armenini „ Dei veri Pre-„ cetti della Pittura. Ravenna 1587. in 4. „ il quale alla pagina 191. così si esprime: Se ne trovano pur molti (ritratti) per mano di Raffaello in Fiorenza già da lu (lui) fatti in Roma al tempo di Leone, e di Clemente ritratti da lui miracolosamente con (come) Bindo Altoviti. *E qui è da notarsi, che all' epoca, in cui scriveva l' Armenini, il detto ritratto era già stato trasferito da Roma a Firenze, dove si è conservato fino a questi ultimi giorni, nei quali ha cambiato (nel 1808.) padrone, e contrada. Questa traslazione però deve essere posteriore all' anno 1554., quando*

Bindo viveva tutt' ora; perchè avendo egli seguito le parti dei Senesi contro Cosimo, era proscritto, e Cosimo in quell' anno donò a Giovanni de' Medici conquistator di Siena i beni, e le case, che Bindo possedeva in Firenze.

Dunque riassumendo il sin qui detto; la sana interpretazione del Vasari; la fede, che la buona critica c' insegna doversi prestare a lui, e all' Armenini prossimi a quell' epoca, e bene instrutti nella storia delle Arti amendue; tanti riflessi dedotti dall' uso dell' autore, e dalla maggior convenienza della cosa medesima, prove son queste molto efficaci, e certamente di altro valore, che non quella unica desunta dalla affinità delle forme, per esser convinti, che il ritratto in questione rappresenta la immagine di Bindo, e non di Raffaello: senza che possa trarsi alcuna illazione in contrario dalla foggia del vestimento; perchè la berretta quadra, ed il saio, lungi dall' essere caratteristici di alcuna professione, dignità, o magistratura, erano a quella età comuni a

tutte le persone ben nate, nè convenivano più ad un pittore, che ad un mercatante, qual era Bindo Altoviti.

Lettera del medesimo.

Io non so comprendere, come tra le persone, che abbiano, non dirò una piena conoscenza, ma un semplice barlume delle diverse maniere dei grandi pittori, possa esser discrepanza di opinione sopra l' autore della mezza figura di femmina da me scoperta, da me attribuita a Raffaello, da me battezzata per la immagine di quella donna detta volgarmente la Fornarina, *ch' egli stesso* die' in cura al Baviera suo garzone, che amò sino alla morte, e di cui fece un ritratto bellissimo, che pare viva viva; *secondo che riferisce il Vasari alla vita di Raffaello.*

E dove mai Giorgione, a cui (dic' ella) viene da taluni attribuita, dove ci ha dato pure un cenno di forme così sublimi, dove di una esecuzione preziosa tanto, che il colore sembri più fuso che pinto? e l' epoca non equivoca

del 1512. segnata in numeri dorati dentro il quadro medesimo, non basta sola a toglierlo decisamente dal numero delle opere di Giorgione, che secondo Giovanni Bonifazio nella sua storia Trevigiana (Venezia 1591) cessò di vivere l'anno 1490., cui gli editori della Galleria del Re di Francia prorogaron la vita fino al 1494., e niuno, ch'io sappia, gliel' ha mai prorogata oltre il 1511?

Senta ora quante prove luminose coincidano per non dubitare esser questa la identifica immagine, che della sua donna ritrasse il divin Raffaello. Ci dice il Vasari, che la possedeva in Fiorenza Matteo Botti, e se la teneva come reliquia, per l'amore, che portava all'Arte, e particolarmente a Raffaello. E il Vasari doveva esserne bene informato, perchè, oltre allo scrivere di cosa, che aveva sotto gli occhi, era anche amicissimo del di lui fratello Simone Botti. Ecco avanzato il primo passo; eccola in Firenze. Il figlio Matteo Botti è fatto guardarobba di Cosimo I., eccone un secondo. Morendo lascia egli

al suo Signore con titolo di legato la metà della sua suppellettile. (Devo queste due notizie al Galluzzi, che le trasse dall' archivio Mediceo, intanto che era occupato a malmenare la storia dei Medici). Ecco il terzo passo, che tradusse la bella Fornarina dalla casa di Matteo Botti alla Imp. Galleria di Cosimo; perchè ghiotto, come questi era, dei bei monumenti, a segno di raccoglierne da tutti gli estranei paesi, non che dal suo Granducato, sarebbe affatto assurdo l' immaginare, che in detto legato non volesse comprendere tale insigne Capo d' Opera dell' Arte per aggiungerlo a tanti altri del medesimo autore, e singolarmente al famoso S. Giovanni in tela, che aveva acquistato egli stesso da Francesco Benintendi, che lo teneva da messer Iacopo da Carpi Medico, il quale lo ebbe in dono (per averlo campato da una grave infermità) dal primo possessore il card. Colonna, ed oggi si conserva in questa Imp. Galleria.

Ma qui non finiscon le prove. Gli ornati lumeggiati d' oro sono dello stil di

Raffaello: la pelle di Pantera, che le pende dall' omero sinistro, è la stessa, che si vede nel ritratto di lui inciso da Ponzio, e acquistato nel 1807. in Venezia dal Principe Adamo Czartoryski, ministro delle relazioni estere di Russia, come mi ha asserito il conte Giuseppe Sicrakowski, dei monumenti delle Arti diligentissimo osservatore, e vedesi pure ripetuta nella figura del S. Giovanni sopra mentovato, e dell' altro introdotto nel quadro della Madonna detta della Impannata, *che dal Palazzo dei Pitti passò al Museo di Francia. Queste circostanze di fatto quanto perderebbero del loro valore applicate che fossero ad una opera mediocre, altrettanto acquistano di forza, quando questa non solo corrisponda allo stile, non solo sia degna del suo autore, ma non contraddica nè all' epoca inscritta, nè al tema, perchè sublime, e perfetta tanto, quanto conveniva a Raffaello nell' età di anni* 29., *quando aveva già condotta la Scuola di Atene, ed era perciò nell' apice del suo operare; e quando ritraeva una donna, che amava, ed amò perdu-*

tamente sino all' estremo de' suoi giorni; quando in una parola e poteva, e voleva mostrarsi il Principe de' pittori. E tale infatti ella è da primeggiare tra le opere più insigni dell' Vrbinate, tale al primo vederla, fresco ancora delle Stanze Vaticane, e della Trasfigurazione, la riconobbe il Sig. Pietro Benvenuti oggi Direttore della nostra Imp. Accademia delle belle Arti; tale è il suffragio unanime di tutti i buoni artefici nazionali, e forestieri, i quali tutti s' arrestano estatici ad ammirarla, tutti desiderano di trasportarla seco in carta, o in tela (benchè pochi fin' ora vi sieno riusciti), e non ponno persuadersi come alcun uomo mediocremente instrutto nell' Arte, l' abbia potuta confondere con altra qualunque di diverso autore, che a quella età trattasse pennelli. Ma, sia alla gloria della verità, e del buon senso! Solo uno, parte per mal umore, parte per ignoranza ha osato di asserire il contrario: pochi satelliti della stessa istruzione, e natura lo han seguito, ma questa piccola setta è stata disprez-

zata, e schiacciata sul nascere, tanto che oggi più non esiste alcuna discrepanza sull' autore di questo egregio ritratto.

Taluni sono rimasti sorpresi di non trovare in questo quadro pure un' ombra di quell' ambiente ferrigno, che per il soverchio uso del negrofumo ha oscurati gli ultimi dipinti a olio di Raffaello: ma io ho fatto loro osservare, che avendolo egli eseguito otto anni prima della morte, non aveva ancor contratto questo vizio; e chiaro il dimostrano le altre opere di quel tempo, e più di tutte il gran quadro già esistente in Fuligno, di cui la parte superiore è perfettamente all' unisono con questo nostro ritratto, e in cui brilla un toro dorato, ma più vigoroso che non in quelle della prima, e della seconda maniera.

Dopo tutte queste prove, che non mi sembrano nè poche, nè lievi a dimostrar l' assunto, conchiuderò con ripeterle la risposta di Eschine ad uno, che commendava assai la orazione del suo avversario sulla corona: e che diresti,

replicò egli, se l' avessi udita dalla sua bocca? Veda, dirò io così a ciascuno, che dubitasse ancora del suo autore, veda questa egregia opera, e se l' aspetto nol persuade più di tutti gli argomenti, di tutte le riflessioni, dica pure, che la natura gli ha negato il sentimento per il bello dell' Arte, o che almeno è imperito delle diverse maniere, che distinguono le scuole, e gli artefici.

ERRORI	CORREZIONI
P. v.	
xvi. 6. libri del medesimo	libri *dè G[illegible]ria* del medesimo
241. 7. vistuoso	virtuoso